



# La famiglia in CRISI interventi socio sanitari e percorsi giuridici

*in collaborazione con*



ASL Mantova

QUADERNO N° 7

---

Materiali dell'Osservatorio Sociale  
Provincia di Mantova

---

# **LA FAMIGLIA IN CRISI**

## **Interventi socio sanitari e percorsi giuridici**

Il testo raccoglie i materiali di Seminari di studio per avvocati e operatori del Consultorio Familiare di Suzzara che si sono svolti nel periodo ottobre 2009/gennaio 2010 e di una Giornata di studio che si è svolta a Pegognaga il 7 maggio 2010 con contributi di:

Mariella Baruffaldi  
Paolo Breviglieri  
Annarita Carella  
Nicoletta Ferrari  
Marco Lodi

Maria Chiara Messori  
Filippo Maria Nora  
Doriana Paganini  
Roberto Righi  
Angela Vasconi

*Mantova, un territorio che accoglie*

PROVINCIA DI MANTOVA

Settore Turistico e Culturale, Servizi alla Persona e alla Comunità

Politiche Sociali e del Lavoro, Sport e Tempo Libero

Dirigente: Gianni Petterlini

*Collana a cura del*

SERVIZIO POLITICHE SOCIALI

QUADERNO N° 7, *cura editoriale di*

Marzia Franco, Paolo Breviglieri, Angela Vasconi, Marisa Sissa, Paolo Polettini

# Indice

- 5     **Presentazione** *di Fausto Banzi*
- 7     **Prefazione** *di Carlo Prezzi*
- 9     **Prefazione** *di Paolo Trombini*
- 11    **Introduzione** *di Maria Beatrice Dall'Oglio e Marzia Franco*

## LA GESTIONE DEL CONFLITTO NELLE RELAZIONI FAMILIARI

- 15    **1. Counseling e relazione di aiuto nel rapporto avvocato-cliente**  
*di Paolo Breviglieri*
- 27    **2. La famiglia può continuare quando la coppia si separa**  
*di Mariella Baruffaldi*
- 35    **3. La valutazione genitoriale tra teoria e prassi**  
*di Annarita Carella e Angela Vasconi*
- 35        3.1 *La teoria*
- 39        3.2 *La prassi*
- 49    **4. Situazioni di crisi acuta e di scompenso emotivo nel corso della separazione:  
indicatori e dinamiche di possibili esiti depressivi e aggressivi**  
*di Marco Lodi*
- 61    **5. Elementi processuali nella procedura di separazione personale**  
*di Maria Chiara Messora*
- 65    **6. I percorsi giuridici che governano l'affidamento dei figli minori**  
*di Nicoletta Ferrari*
- 69    **7. La rete territoriale dei servizi per la famiglia e la loro integrazione  
con i percorsi giuridici** *di Angela Vasconi e Paolo Breviglieri*
- 69        7.1 *La rete dei servizi che si possono attivare nelle situazioni di conflitto familiare:  
un quadro riassuntivo*
- 72        7.2 *I percorsi giuridici e psicosociali: intrecci e possibili integrazioni*

- 79     **1. La mediazione familiare: una risorsa o un'impresa impossibile**  
          *di Roberto Righi*
- 85     **2. Il processo giuridico di fronte alle coppie conflittuali:  
          lo strumento della mediazione**  
          *di Filippo Maria Nora*
- 93     **3. Tra codici ed emozioni: il ruolo dell'avvocato nel percorso di mediazione familiare**  
          *di Maria Chiara Messora*
- 99     **4. Lo Spazio Famiglia: una risposta a più voci tra interventi clinici e preventivi**  
          *di Paolo Breviglieri*
- 107    **Conclusioni**  
          *di Doriانا Paganini*
- APPENDICE
- 113    **Progetto "Spazio Famiglia"**

# Presentazione

Il titolo “La famiglia in crisi” non è nuovo, si ripropone ciclicamente a definire un istituto che più di altri risente dei cambiamenti, che assume su di sé, in modo molto sensibile, l’onere di rappresentare la velocità del cambiamento in alcuni aspetti disgreganti e, in qualche modo, violenti.

Insomma, la famiglia, rappresenta sempre il primo fronte sul quale individuare le nuove forme del sociale che avanzano diventando, nel bene e nel male, il laboratorio dei nuovi diritti.

La “forma famiglia” diventa un luogo estremamente dinamico che richiama gli operatori ed i protagonisti della costruzione familiare ad una permanente osservazione che deve farsi azione concreta, supporto, aiuto di capitale sociale allargato e, infine, politica sociale di intervento a favore della relazione familiare, unione di amore tra persone consapevoli dei vincoli, degli oneri, dei doveri e dei diritti che si assumono con il partner e con la collettività.

In particolare, assume importanza strategica un’azione di costante mediazione, a più livelli e competenze, che possa avvolgere la famiglia in una rete di supporto. Qui molte figure professionali si intrecciano, dagli operatori socio-sanitari agli psicologi, dai consulenti agli avvocati, a definire quel sistema di aiuto che soccorre la fragilità delle relazioni familiari in momenti di crisi o di fatica se non di conflitto.

Il sistema si complica se si pensa alle nuove forme familiari che premono per un riconoscimento nel loro essere appieno relazioni di amore anche se non in modo tradizionalmente inteso. Il moltiplicarsi di modelli familiari crea di conseguenza la necessità di integrare vari percorsi di mediazione, di inventare e mettere in opera servizi adeguati ad una nuova complessità.

Credo sia utile, per questa azione proporre questo numero della nostra collana che raccoglie sia i materiali che derivano da un percorso formativo attivato sui temi della mediazione familiare ed altri interventi a supporto della genitorialità soprattutto nelle situazioni conflittuali.

Un aspetto importante del materiale presentato riguarda la doppia lettura e l'integrazione delle riflessioni tra gli operatori sanitari e chi invece si occupa degli aspetti legali delle relazioni familiari.

L'esperienza maturata nel Distretto di Suzzara ci sembra una strada ripercorribile e per tale ragione si è accolto l'invito a pubblicare i materiali di quella esperienza. Un passo che ci sembra utile per mantenere la famiglia e le sue difficili, ma necessarie, relazioni al centro di una attenzione di osservazione e di operatività.

**FAUSTO BANZI**

*Assessore alle Politiche Sociali e Sanitarie  
della Provincia di Mantova*

# Prefazione

Tra gli obiettivi fondamentali della Regione, come da Statuto, vi è la tutela della famiglia "...avendo particolare riguardo ai figli, alla funzione educativa e alla cura delle persone anziane", concetti che in sintesi rappresentano le linee dell'Assessorato alla Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale, guidato dall'Assessore Giulio Boscagli, ove si considerano la persona e la famiglia quali cardini della vitalità lombarda.

In effetti, l'Assessorato alla Famiglia è punto di riferimento di una complessità di attività finalizzate ad affrontare i bisogni emergenti, tra cui è opportuno ricordare:

- i progetti del Bando famiglia 2010
- le agevolazioni per le famiglie: il buono sociale e il voucher sociale, il buono famiglia, il prestito sull'onore, il voucher socio-sanitario, il fondo sostegno affitto (FSA), il mutuo agevolato per l'acquisto della prima casa, i contributi per le famiglie con persone disabili
- la Consulta regionale delle associazioni familiari, istituita dalla legge regionale Politiche regionali per la famiglia (legge regionale 23/99), che esprime pareri sulla predisposizione degli atti di programmazione regionale che riguardano la politiche per la famiglia e la loro attuazione
- il Registro delle associazioni di solidarietà familiare: l'iscrizione al Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare è stato istituito con la legge regionale Politiche regionali per la famiglia

La Regione Lombardia valorizza e sostiene la solidarietà tra e per le famiglie, promuovendo le associazioni e le formazioni del privato sociale che perseguono i seguenti scopi (legge regionale 1/2008):

- organizzazione ed attivazione di esperienze di associazionismo sociale, atto a favorire il mutuo aiuto nel lavoro domestico e di cura familiare, anche attraverso l'organizzazione di banche del tempo

- promozione di iniziative di sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie, in relazione ai loro compiti sociali ed educativi

Inoltre:

- il Bando Servizi di formazione all'autonomia per minori, finalizzato al sostegno di minori in situazioni di disagio nei percorsi di crescita
- l'Osservatorio Regionale sui minori, nato con lo scopo di favorire il processo di affermazione dei diritti dei minori e delle loro famiglie, di promuovere la sensibilizzazione delle istituzioni e della società civile verso la tutela del minore quale soggetto di diritto e di cittadinanza, di supportare la Regione nella promozione e definizione delle politiche integrate di intervento a favore del minore

A ciò vanno ad aggiungersi la rete delle Strutture destinate ai minori, le strutture di accoglienza per la famiglia e le associazioni di solidarietà familiare, ma anche il potenziamento dell'offerta di Asili nido: 1800 nuovi posti, in attuazione del piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi destinato ai bambini da 0 a 36 mesi. Per questi la Regione Lombardia ha stanziato un finanziamento di € 37.855.537 per l'acquisto di posti negli asili nido di strutture private, che andranno a potenziare l'offerta pubblica di asili nido, con l'acquisizione di almeno 1.800 nuovi posti, attraverso convenzioni sostenute con il contributo regionale tra i comuni e gli enti gestori dei nidi privati. Con questa azione Regione Lombardia conta di ridurre ulteriormente le liste di attesa dei nidi comunali.

Da ultimo, in ordine di tempo, il Fondo regionale Nasko finalizzato al sostegno economico di interventi a tutela della maternità e a favore della natalità. Tale sostegno sarà utilizzabile per l'acquisto di beni e servizi per la madre e il bambino: beneficiarie del Fondo Nasko sono le future mamme che rinunciano alla scelta di interrompere volontariamente la gravidanza, in presenza di un aiuto economico e di una proposta di progetto personalizzato.

Un quadro confortante, in un periodo quale è quello attuale, dove le insidie e le difficoltà che le famiglie incontrano sono particolarmente pesanti.

L'ASL di Mantova, con il Seminario di studio cui hanno partecipato gli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara e un gruppo di avvocati dello stesso territorio, e con le relazioni presentate nella giornata di studio: "La mediazione familiare – una risorsa a sostegno della genitorialità nel Consultorio Familiare", ha inteso fornire un contributo al processo di miglioramento della comprensione di un fenomeno complesso, delicato e cruciale per la nostra civiltà, in cui è coinvolto, in qualche modo, ciascuno di noi.

**CARLO PREZZI**  
*Direttore Sociale*  
*ASL di Mantova*

# Prefazione

Quale presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Mantova sono onorato e lieto di rassegnare queste brevi note a presentazione e patrocinio di questo pregevole tomo che raccoglie gli atti di due distinti eventi formativi promossi dagli operatori del Distretto Socio Sanitario - Consultorio Familiare di Suzzara.

In particolare il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Mantova ha offerto il proprio contributo ed il proprio patrocinio ed ha direttamente partecipato all'organizzazione ed allo svolgimento del convegno "La mediazione familiare – una risorsa a sostegno della genitorialità nel Consultorio Familiare" tenutosi al Teatro Comunale di Pegognaga il 7 maggio 2010.

Quando gli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara, rivolgendosi al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Mantova, proposero di partecipare attivamente alla organizzazione della succitata, rimarchevole iniziativa socio-culturale-giuridica, oggi consacrata nella pubblicazione di questo pregevole ed attualissimo volume, la nostra risposta fu immediata, positiva e, soprattutto, convinta e partecipativa.

L'avvocatura mantovana è da sempre, infatti, particolarmente attenta e sensibile al delicato mondo della famiglia, dei genitori e dei figli, con le sue purtroppo sempre più frequenti e ricorrenti crisi e con i conseguenti, dolorosi, a volte strazianti contenziosi. L'Avvocato è però pienamente consapevole di poter essere parte importante di queste vicende e sa, invero, di poter fornire il migliore contributo all'esito positivo delle questioni che gli vengono sottoposte.

Ha la possibilità di evitare di limitarsi ad una strenua e a volte sterile e dannosa difesa delle posizioni del proprio assistito, cercando, in una ottica più complessa, più difficile, ma certo più aderente alla tutela delle superiori esigenze e interessi della famiglia, di contemperare, pur sempre ferma la fedeltà al mandato professionale ricevuto dal cliente, le esigenze più vere dei protagonisti-antagonisti: i coniugi, e degli spettatori e/o vittime, i figli. In tal caso si può giungere ad una soluzione che, nel pieno rispetto dei diritti e nella piena tutela delle garanzie offerte

della legge, consenta di trovare il miglior equilibrio e la massima soddisfazione per i coniugi e, soprattutto, per i figli minori.

Questo è lo spirito che ha convinto il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Mantova a collaborare a questa iniziativa, e questo è lo spirito che, sono certo, sarà sempre sotteso all'attività, sia stragiudiziale che giudiziale, dell'avvocato quando si deve occupare professionalmente, a stretto contatto con il mondo degli operatori istituzionali e nel contraddittorio e nel confronto quotidiani con i Magistrati, di vicende attinenti al diritto della famiglia e dei minori.

**PAOLO TROMBINI**

*Presidente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati  
di Mantova*

# Introduzione

*Maria Beatrice Dall'Oglio e Marzia Franco\**

Presentiamo con questo volume, realizzato dagli operatori del Consultorio di Suzzara grazie alla Provincia di Mantova e con la collaborazione dell'Ordine degli Avvocati di Mantova, gli atti di due eventi formativi promossi dal Distretto Socio Sanitario di Suzzara attraverso il proprio Servizio consultoriale, che testimoniano una parte dell'impegno profuso nel dare concreto seguito a recenti indicazioni regionali. Con le DGR n. 6453 del 22 gennaio 2008, n. 8243 del 22 ottobre 2008 e n. 9151 del 30 marzo 2009, la Regione Lombardia ha infatti sollecitato e sostenuto il potenziamento dei Consultori Familiari, in particolare per promuovere la realizzazione di *spazi famiglia* e implementare gli interventi di mediazione familiare e di supporto alla genitorialità nelle situazioni conflittuali. Peraltro il recente Piano Socio Sanitario regionale, del giugno 2010, conferma e sostiene queste indicazioni.

In tutto il Paese il fenomeno delle separazioni ha subito un forte incremento negli ultimi due decenni e, ormai, quasi la metà delle richieste di separazione risultano essere giudiziali; questo segnala la presenza di forti conflitti all'interno di nuclei familiari in cui sono presenti figli, spesso minorenni. Anche gli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara, negli ultimi anni, hanno rilevato un significativo aumento della richiesta di prestazioni rivolte a situazioni caratterizzate da conflittualità familiare e da separazione dei coniugi, che attualmente rappresentano un aspetto rilevante della "sofferenza della famiglia".

È stata quindi avviata una approfondita riorganizzazione delle attività del Consultorio Familiare di Suzzara (anche in concomitanza, nell'aprile 2009, del ritorno delle competenze in materia di tutela dei minori dal Consultorio Familiare ai Comuni) per assicurare alla popolazione risposte sempre più qualificate, integrate e

---

\* Maria Beatrice Dall'Oglio è Direttore Distretti Socio Sanitari di Suzzara e Ostiglia, ASL di Mantova; Marzia Franco è Responsabile ASSI Distretti di Suzzara e Ostiglia, ASL di Mantova

coerenti con le risorse offerte dal territorio, a sostegno delle persone in diverse e complesse fasi della vita.

Dalla rinnovata programmazione del Servizio consultoriale nasce il progetto *Spazio Famiglia* (riportato in appendice), voluto per assicurare un più specifico spazio di ascolto, di consulenza, di mediazione, di sostegno genitoriale e di psicoterapia di coppia o individuale, per far fronte alla crescente difficoltà dei genitori nell'attraversare le fasi di crisi familiare.

È all'interno di questo progetto che si collocano le iniziative formative documentate in questo volume.

Il primo evento formativo - *La gestione del conflitto nelle relazioni familiari* - si è tenuto nel periodo ottobre 2009 / gennaio 2010 ed è stato articolato in 5 seminari di studio in cui sono stati coinvolti gli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara e un gruppo di avvocati del territorio suzzarese, che hanno sentito l'esigenza di un confronto e di uno scambio di conoscenze, di esperienze e di punti di vista intorno al tema del conflitto familiare e della separazione, terreno sul quale devono trovare coerenza l'operatività e i percorsi dei legali e di tutti coloro che operano in ambito sanitario e sociale.

Il corso ha offerto spunti di riflessione e di confronto sui possibili interventi di consulenza e di mediazione nelle situazioni di separazione quali la mediazione familiare, gli interventi connessi all'affidamento dei figli e al mantenimento dei rapporti con entrambi i genitori e le azioni di tutela nei confronti del coniuge vittima di violenze, ecc. Il secondo evento formativo, realizzato con la collaborazione dell'Ordine degli Avvocati di Mantova, del Comune di Pegognaga e con il sostegno del Servizio Famiglia dell'ASL di Mantova, si è svolto nel maggio 2010. *“La mediazione familiare – una risorsa a sostegno della genitorialità nel consultorio familiare”* è il titolo di questa giornata, in continuità con il momento formativo precedente, per un confronto più ampio e produttivo con quanti nel territorio della provincia di Mantova operano a supporto delle problematiche familiari (psicologi, assistenti sociali, educatori, giudici ed avvocati) e con la rete sociale dei servizi e delle istituzioni (insegnanti, amministratori locali, medici e operatori dei servizi specialistici).

L'esperienza vissuta nel partecipare alla realizzazione delle iniziative e a questo importante rinnovamento del Consultorio Familiare ha costituito, anche per noi Dirigenti del Distretto di Suzzara, uno spunto importante di riflessione e di arricchimento professionale su alcune tematiche relative alla famiglia; di questo ringraziamo tutti coloro che, a vario titolo, hanno permesso che tutto ciò si realizzasse.

**LA GESTIONE DEL CONFLITTO  
NELLE RELAZIONI FAMILIARI**



# 1. Counseling e relazione d'aiuto nel rapporto avvocato – cliente

Paolo Breviglieri\*

*“Le persone si lasciano convincere più facilmente dalle ragioni che esse stesse hanno scoperto piuttosto che da quelle scaturite dalla mente degli altri”*

B. Pascal

*“Se si tratta un individuo per quello che è, tale rimarrà. Ma se lo si tratta per quello che dovrebbe o potrebbe essere, ecco che questi diverrà così come dovrebbe o potrebbe essere”*

J. W. Goethe

## Premessa

Con questo contributo intendo analizzare quegli aspetti della relazione tra avvocato e cliente che si intrecciano con elementi psicologici e relazionali tipici della relazione d'aiuto e del counseling. Le considerazioni che espongo sono mutate, oltre che da una serie di studi specifici relativi al counseling in ambito psicosociale e giuridico, anche dall'esperienza sul campo degli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara che, nel realizzare i diversi interventi, in molte occasioni hanno avuto modo di riflettere sul complesso intreccio affettivo e relazionale che si crea tra operatori, utenti e rispettivi avvocati. In molti casi si è potuto intravedere nel rapporto fiduciario che lega il cliente al proprio avvocato una risorsa importante per contenere determinati stati emotivi o per orientare i processi di pensiero verso scelte più razionali e costruttive.

---

\* Psicologo psicoterapeuta Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova

Passerò quindi in rassegna quei fattori relazionali e quegli stili comunicativi che possono essere utilizzati all'interno della consulenza giuridica attuata dall'avvocato al fine di contribuire a rafforzare le capacità di adattamento e di autocontrollo del cliente stesso.

### **Il cliente e il suo avvocato nell'ambito delle separazioni: le caratteristiche di una relazione complessa**

Dall'esperienza acquisita e dagli studi che si stanno compiendo in questo settore, risulta sempre più chiaro come il rapporto tra avvocato e cliente non possa ridursi alla semplice elaborazione di un parere tecnico giuridico o alla predisposizione strumentale di atti giuridici secondo quanto richiesto dal cliente stesso. Gli stati emotivi che molto spesso agitano e accompagnano le persone che vivono il processo di separazione, fanno sì che i coniugi non siano in condizioni di relativa freddezza e lucidità al fine di poter prendere le decisioni più razionali e di buon senso. Al contrario sappiamo bene come i sentimenti di rabbia e/o di disperazione agiscano frequentemente, producendo comportamenti negativi di ritorsione, di svalutazione, talvolta di negazione o di boicottaggio dei diritti di genitorialità.

Azioni e propositi di questo tipo vengono talvolta presentati all'avvocato stesso e animano le richieste che egli si trova a gestire; in questi frangenti il legale si ritrova in una condizione analoga per certi aspetti a quella che impegna gli operatori psicosociali, che abitualmente incontrano le persone per aiutarle a rimodulare il loro modo di valutare o gestire la loro realtà, per renderla meno carica di sofferenza e distruttività.

Nelle separazioni conflittuali, accanto ai sentimenti di rabbia, emergono sovente stati depressivi che talvolta sono manifesti, mentre in altri casi si esprimono attraverso equivalenti comportamentali più o meno facilmente interpretabili: atteggiamenti rinunciatari o passivi, idee catastrofiche, reazioni di opposizione, ecc. Anche in questo caso il ruolo dell'avvocato va molto al di là di quanto potrebbe prevedere una consulenza esclusivamente giuridica.

Come emerge da numerose testimonianze infatti, l'avvocato diviene un supporto psicologico molto importante; il cliente infatti spesso si lascia andare a confidenze, chiede consigli che travalicano gli aspetti legali, cerca un contatto per sentirsi meno insicuro e solo di fronte a una situazione vissuta come traumatica. Il ruolo dell'avvocato diviene anche in questo frangente molto delicato e difficile: egli deve certamente saper cogliere questi stati emotivi per saper orientare il cliente verso risposte appropriate, nello stesso tempo egli può offrire un primo spazio di contenimento in cui la persona possa sentirsi compresa.

Questo passaggio diviene particolarmente importante quando si deve sostenere il cliente in azioni che egli stenta a portare avanti (pensiamo ad esempio allo sfor-

zo di ricomporre il rapporto con un figlio tenuto lontano dall'altro coniuge) oppure quando si deve aiutare il cliente a distinguere i propri stati d'animo dalle azioni giuridiche che si vorrebbero intraprendere (pensiamo alla situazione frequente in cui il giudizio negativo verso l'altra persona nel suo ruolo di coniuge, comporti un uguale giudizio di inadeguatezza o addirittura di pericolosità dell'altro in quanto genitore).

Queste situazioni, che mettono talvolta a dura prova le risorse umane e psicologiche degli avvocati che si occupano di separazioni, comportano degli elementi di complessità particolari e la necessità di utilizzare strumenti comunicativi e relazionali specifici. Si tratta di aspetti di cui gli avvocati sono in gran parte consapevoli a livello implicito, ma che può essere di una certa utilità descrivere e schematizzare in modo più esplicito.

Evidenziamo quindi gli elementi principali di questo *quadro relazionale* differenziando i diversi ambiti presenti:

Nel cliente possiamo trovare:

- una pressione emotiva caratterizzata dalle reazioni più o meno intense di rabbia e/o depressione
- lo stress e la fatica di attuare un processo di cambiamento talvolta incerto e "impoverente"
- una tendenza a tradurre questi stati d'animo in azioni o in giudizi, piuttosto che a contenerli con le parole e a elaborarli psicologicamente; la conseguenza di questo meccanismo si evidenzia poi nelle azioni legali volte ad esprimere questi stati interni ad esempio di rabbia, oppure nella ricerca di una sentenza a livello giuridico che consenta di ottenere un riconoscimento interno di valore e di condanna morale verso l'altro
- la tendenza a proiettare prima e ad indurre poi questi stati d'animo nell'altro; pensiamo ad esempio al processo di induzione nei figli di un giudizio che è proprio di un coniuge verso l'altro

Nell'avvocato possiamo trovare:

- un rapporto fiduciario con il cliente che può attivare processi di identificazione, che da un lato hanno una potenzialità positiva, permettendo di cogliere l'esperienza interiore portata dalla persona di cui si sta occupando, ma dall'altro, se divengono molto marcati, ostacolano una visione globale e più oggettiva della situazione
- un percorso giuridico talvolta inserito in un contesto di antagonismo, che può indurre l'avvocato, incoraggiato dal cliente stesso, ad alimentare una relazione in cui si deve giungere a definire il vincitore e lo sconfitto, a scapito della ricerca di processi di conciliazione, certamente molto più faticosi da costruire e da mantenere

Nel contesto dei servizi possiamo trovare:

- un'analogia tendenza negli operatori a schierarsi, subendo il *contagio della conflittualità*; questo fenomeno si verifica quando la componente emotiva che circola e si veicola nei diversi contesti, dall'ambito giuridico a quello degli interventi psicosociali, porta gli operatori a sostenere in modo sempre più netto una parte o l'altra del conflitto.

Il quadro complesso qui descritto, richiede a tutti coloro che vi operano - in primis agli operatori, ma anche in una certa misura agli avvocati e, potremmo aggiungere, anche ai giudici stessi - di poter contare su alcune competenze di tipo psicologico/relazionale e di poter disporre di un setting adatto a sviluppare le azioni di tipo psicologico più opportune.

Vediamo in sintesi in cosa possono consistere alcune di queste competenze:

1. capacità di comprendere la realtà interna del cliente/utente e di poter riconoscere quanto sia frutto di una realtà oggettiva e quanto possa essere distorto dai bisogni emotivi del cliente/utente stesso
2. capacità di valutare in prima approssimazione lo stato mentale e psichico del soggetto, per riconoscere le condizioni più gravi di malessere
3. capacità di costruire una relazione empatica e di fiducia
4. capacità di utilizzare le tecniche del colloquio, modulandolo a secondo delle necessità, prendendo in considerazione almeno tre tipologie: il colloquio di counseling, il colloquio di sostegno, il colloquio motivazionale
5. capacità di costruire rapporti di collaborazione con le diverse figure professionali

Sul piano del setting, ovvero delle modalità con cui si imposta e predisporre l'incontro con l'utente/cliente, possiamo ricordare la rilevanza dei seguenti punti:

1. l'importanza di definire periodicamente al cliente/utente che cosa si sta facendo, quali sono gli obiettivi e le caratteristiche della relazione che si sta conducendo per aiutarlo ad orientarsi costantemente nel percorso intrapreso
2. l'opportunità di far precedere alla fase di intervento una fase di counseling, in cui l'obiettivo dichiarato può essere così espresso: capire bene la realtà, riuscire a comprendere come sta il soggetto in essa e concordare con questi degli obiettivi realistici
3. l'importanza di avere dei momenti di riflessione, confronto ed eventuale supervisione, in modo che di fronte ai casi più complessi si possano utilizzare meccanismi di monitoraggio che consentano di neutralizzare eventuali distorsioni emotive attivate dal professionista che opera sul campo. Dobbiamo ricordare a questo proposito che le reazioni psicologiche di chi opera a contatto con la sofferenza umana non dipendono dal livello di professionalità o di com-

petenza, ma rappresentano una reazione automatica e spesso inconsapevole che non può essere eliminata, ma deve essere periodicamente compresa, analizzata e gestita.

## **Alcune caratteristiche della comunicazione e dello stile relazionale nel counseling**

Dopo aver delineato la complessità del compito che attende sia l'avvocato che l'operatore quando si occupano di situazioni di separazione particolarmente conflittuale, è utile soffermarci su alcuni strumenti che possono essere messi in campo per gestire la comunicazione in modo efficace.

Innanzitutto è necessario essere consapevoli che la relazione col cliente/utente si costruisce per gradi diversi di coinvolgimento e di accompagnamento. Tenuto conto delle capacità psicologiche della persona, del suo grado di sofferenza o di stress, della sua necessità di sostegno e orientamento, si possono costruire tre diversi livelli di relazione:

1° LIVELLO: il **counseling** propriamente detto che C. Rogers [2000] definisce come: *“un processo di interazione tra due persone, il counselor e il cliente, il cui scopo è quello di abilitare il cliente a prendere una decisione riguardo a scelte di carattere personale o a problemi o difficoltà speciali che lo riguardano direttamente”*.

2° LIVELLO: la **relazione d'aiuto**, necessaria quando i bisogni emotivi del cliente/utente evidenziano fragilità, insicurezze, stati di depressione, aspetti di confusione e disorientamento importanti.

Robert Carkhuff [1988] la definisce come: *“una relazione che contribuisce a creare nel soggetto uno stato di sicurezza e di equilibrio emotivo, favorendo il suo adattamento alla realtà e la sua capacità di riflessione e di decisione”*.

3° LIVELLO: il **colloquio motivazionale**, per come viene descritto da William Miller e Stephen Rollnick [2004] *“Il colloquio motivazionale considera e rispetta l'autonomia di scelta dell'individuo. È un approccio collaborativo e non prescrittivo, in cui il counselor evoca la motivazione intrinseca della persona e le sue risorse per il cambiamento.”*

Si tratta quindi di un tipo di relazione entro la quale appare prioritario motivare il cliente/utente a intraprendere delle azioni volte a migliorare la sua situazione divenendo più attivo ed efficace, sostenendolo in una scelta spesso ambivalente.

A seconda, quindi, del momento o delle caratteristiche della persona possiamo immaginare di utilizzare questi diversi stili di relazione secondo un continuum, come di seguito schematizzato.

# Diversi livelli di destrutturazione

## Persona

- a) Persone che fanno fatica a gestire la complessità e l'ambivalenza della situazione
- b) Persone con forti reazioni emotive, difficoltà a razionalizzare, forti sensi di perdita e depressione
- c) Persone con distorsioni più marcate nella visione della realtà, forti proiezioni, strumentalizzazioni dei figli, deresponsabilizzazione assoluta, tendenza ad agire

## Stile del rapporto

- a) Counseling non direttivo (affiancare il processo decisionale)
- b) Relazione d'aiuto (contenere le emozioni)
- c) Colloquio motivazionale (orientare alla realtà, motivare a chiedere aiuto, agire un cambiamento)

La comunicazione che è necessario stabilire in questi diversi contesti è tuttavia accomunata da alcune caratteristiche specifiche e ricorrenti, necessarie per ottenere alcuni importanti obiettivi relazionali:

1. **COSTRUIRE LA FIDUCIA:** alimentare un buon grado di fiducia con il cliente/utente e permettergli di fare l'esperienza di sentirsi capito profondamente
2. **COMPRENDERE LA REALTÀ:** costruire un quadro chiaro e condiviso sia della realtà interna che di quella esterna
3. **FAVORIRE L'AUTONOMIA:** fare in modo che i processi decisionali siano sviluppati dal cliente/utente, evitando forme di manipolazione o pressione più o meno esplicite. Il ruolo principale che è necessario assumere è quello quindi di seguire passo passo il processo decisionale, rispecchiando al cliente ciò che sta sviluppando a livello mentale e rappresentativo

L'importanza di questa funzione di rispecchiamento, rende opportuno un approfondimento relativo alle modalità concrete con cui si può attuare questa comunicazione.

## **Gli elementi costitutivi della comunicazione di rispecchiamento**

La comunicazione di rispecchiamento, costituisce senza dubbio la modalità privilegiata con cui il counselor deve interagire con il soggetto. Lo scopo principale di tale atto comunicativo che, è bene ricordarlo, non investe solo la comunicazione verbale ma anche e soprattutto quella non verbale, è quello di fare il modo che il cliente/utente si senta capito nei suoi bisogni e nei suoi stati d'animo.

Il poter sperimentare una relazione empatica e autentica, costituisce il presupposto di ogni relazione di aiuto e ha un potente effetto, sia sul piano emotivo che su quello

cognitivo nel soggetto stesso. Dal punto di vista emotivo possiamo constatare come la comprensione e la condivisione di uno stato d'animo produca generalmente l'effetto di attenuarne l'intensità e aiuti il soggetto a sentirsi meno disperato o solo di fronte ai propri stati mentali. Un colloquio costruito con lo stile del rispecchiamento non direttivo, inoltre, favorisce un processo di chiarificazione e di rappresentazione della realtà che risulta molto prezioso, sia per governarla a livello cognitivo, sia per sentirla meno angosciante e minacciosa.

Aiutare l'utente a descrivere la realtà, distinguendo i fatti dai sentimenti provati, esplorando con lui gli stati d'animo che possono aver vissuto altre persone, rimarcando con chiarezza la differenza che esiste tra ciò che accade e il modo in cui noi lo interpretiamo attraverso dei processi mentali, tutto ciò costituisce un'esperienza estremamente preziosa per ogni persona che vive una situazione di grande criticità, quale si presenta in genere una separazione.

Ciò che si intende sottolineare è che, in una certa misura, quest'esperienza non è esclusivo appannaggio di un contesto psicoterapeutico o di un counseling psicosociale, ma può trovare il suo inizio e una sua parziale espressione nella fase di counseling o di accompagnamento giuridico svolto dall'avvocato.

Tornando alla descrizione tecnica della comunicazione di rispecchiamento, possiamo ricordare innanzi tutto le comunicazioni che costituiscono dei blocchi, ovvero degli impedimenti alla costruzione di un clima non direttivo ed empatico.

C. Rogers ha individuato una serie di azioni comunicative che hanno un duplice effetto, da un lato possono irrigidire il colloquio in un sistema simmetrico di contrapposizione crescente, dall'altro impediscono al soggetto di esplorare e di mettere in luce autonomamente dei contenuti che possono essere utilizzati dal counselor stesso. Possono essere considerati blocchi della comunicazione le seguenti comunicazioni:

- Dare ordini, consigli, comandi
- Persuadere con la logica
- Criticare e rimproverare
- Approvare, elogiare
- Interpretare
- Indagare, interrogare

Vediamo ad esempio un breve dialogo tra una donna incerta se lasciare o meno il suo partner e il counselor in cui emergono i cosiddetti blocchi della comunicazione:

Cl: "Non so proprio se lasciarlo o meno"

Co: "Dovrebbe fare ciò che pensa sia meglio" (consiglio generico)

Cl: "Ma è questo il punto non so che cosa è meglio"

Co: "Ha pensato a separarsi per un po' e vedere come si sente?" (suggerimento)

Cl: "Ma io lo amo e se lo lasciassi gli causerei molto dolore"

Co: "Se non lo fa rovinerebbe la sua vita" (ammonimento)

Cl: "Ma non è un po' egoistico?"

Co: "È esattamente quello che deve fare per pensare a se stessa" (persuadere con la logica)

Cl: "Non so se riuscirò a lasciarlo"

Co: "Sono certo che ce la farà" (rassicurare)

Per evitare questi vicoli ciechi e costruire una relazione che tenda a non divenire di contrapposizione o simmetrica, occorre sforzarsi di:

- 1) formulare un'ipotesi su ciò che una persona vuole dire
- 2) scegliere tra i significati probabili di ciò che la persona comunica quelli che si avvicinano al vissuto esplicitato andando ad aggiungere aspetti latenti a seconda di quanto il counselor ritiene opportuno
- 3) rimandare questa comunicazione al soggetto

Il counselor decide cosa riflettere e cosa ignorare, ciò a cui dare e ciò a cui togliere enfasi, quali parole utilizzare per afferrare il senso. Perciò, la comunicazione non direttiva può essere usata per rinforzare alcuni aspetti di ciò che una persona ha detto o per modificarne leggermente il significato. Nel colloquio motivazionale ad es. si preferisce riflettere le affermazioni nella direzione del cambiamento.

Facciamo alcuni esempi di tentativi di riflettere la frase della cliente "Non so cosa fare nel rapporto con mio marito"

Possibili risposte di rispecchiamento:

- 1) "È indecisa e non sa come migliorare la relazione con suo marito"
- 2) "Si sente in una relazione difficile e vorrebbe trovare una strada per stare meglio"
- 3) "Mi sembra che lei sia preoccupata perché non sa come affrontare alcune difficoltà che ha con suo marito"

Vediamo ora un esempio di dialogo in cui compare la comunicazione riflessiva:

Cl: "Non so cosa fare con mio marito, forse sarebbe meglio stare con lui e cercare di migliorare il nostro rapporto almeno fino a quando nostra figlia è più grande"

Co: "Quindi per lei una delle cose più importanti su cui riflettere è capire come sua figlia può essere influenzata dal fatto che restiate insieme o vi separate" (ascolto riflessivo)

Cl: "Non voglio sconvolgere la sua vita solo perché la mia è stata così piena di confusione, forse per lei sarebbe meglio vivere con entrambi i genitori; ma poi ci sono anche delle ragioni per cui l'influenza del padre non sarebbe positiva..."

Co: "Quali sono queste ragioni" (domanda aperta)

Cl: "Beh, lui ha un carattere violento. Finora non ha mai picchiato mia figlia, ma lei lo ha visto picchiare me"

Co: "Lei pensa che alla bambina faccia male vedere il padre che picchia lei e inoltre forse teme che lui possa farle del male anche fisicamente"

Cl: "Sarebbe bruttissimo, l'ultima volta lei urlava e piangeva e lui non smetteva"

Co: "La bambina era molto spaventata ma per lui questo non aveva nessuna importanza: questo non gli ha impedito di continuare a picchiarla"

Nell'esempio proposto, emerge come l'ascolto e la comunicazione riflessiva abbiano il potere di accompagnare il soggetto in un processo di auto esplorazione e quindi di rappresentazione completa della realtà al fine di poterla padroneggiare con più efficacia. Si tratta di procedere in un colloquio in cui i soggetti non si pongono l'uno verso l'altro con una tesi da avvalorare, ma al contrario il counselor accoglie quanto riportato dal soggetto per ampliarlo e coglierne tutta la complessità ed ambivalenza.

Un'altra conseguenza importante di questo stile comunicativo consiste nel fatto che il soggetto presenta meno frequentemente delle autocensure o delle negazioni, in quanto non si sente incalzato da qualcuno verso il quale deve *arrendersi*, ma sta seguendo un percorso in cui è lui stesso a dettare i passi della danza.

Vediamo ora sinteticamente quali obiettivi ci si può porre progressivamente nel corso della consulenza e come lo stile della comunicazione può accompagnare lo sviluppo di questo processo relazionale.

## Gli strumenti e stili di comunicazione

### Sviluppare fiducia:

- definire il setting
- mostrare attenzione
- sostenere e confermare
- rimandare empatia (rispecchiare il sentimento)

### Esplorare:

- domande aperte
- ascolto riflessivo (rispecchiare il significato e il sentimento)

### Aiutare a comprendere

- riassumere
- chiarire ed elaborare
- sviluppare un quadro unitario (definire e personalizzare il problema, definire un obiettivo)

### Iniziare ad agire

- narrare il futuro
- evocare affermazioni nella direzione del cambiamento
- individuare i primi passi
- sostenere l'autoefficacia

Nella tabella seguente viene offerta una schematica esemplificazione di diversi atti comunicativi che possono essere opportuni nel costruire uno stile non direttivo. La consapevolezza comunicativa e relazionale rappresenta senza dubbio un'abilità fondamentale di quanti svolgono una professione di tipo sociale e psicologico e anche per gli avvocati che si rivolgono alla gestione di questioni fortemente caratterizzate emotivamente.

Azione comunicativa	Descrizione	Esempio
Definire e spiegare il setting	Appartengono a questa categoria quelle comunicazioni che sono finalizzate a spiegare al cliente come "funziona" il rapporto tra i due. In queste comunicazioni, oltre a specificare le questioni relative al rapporto professionale (segreto professionale, onorario, modalità di contatto, ecc.) è importante aiutare il cliente a comprendere la funzione dell'avvocato ed il significato della fase di counseling. Può essere utile quindi definire una fase e un tempo in cui l'avvocato ed il cliente si concentrano per comprendere globalmente quali sono i bisogni presenti e gli aspetti emotivi che entrano in gioco. Ciò permette al cliente di sentire come pertinenti domande od osservazioni dell'avvocato che si collocano in un'area che confina con quella giudiziaria e ne costituiscono il presupposto.	<p><i>Prima di poter decidere cosa fare e di poter capire come posso esserle di aiuto, credo sia importante che ci diamo un momento per capire bene qual è il problema che lei sta portando. Se lei è d'accordo vorrei che dedicassimo questo incontro per conoscere la situazione che sta vivendo e come siamo arrivati qui. Mi interessa non solo conoscere quello che è successo ma anche come lei vede tutto ciò.</i></p> <p><i>Forse è utile, prima di parlare degli aspetti più strettamente giuridici, che lei mi racconti bene come vede la sua situazione, ho bisogno di sapere, per poterle essere utile, che cosa è successo: quali sono le sue preoccupazioni e come le piacerebbe che andassero le cose in futuro.</i></p>
Ascolto riflessivo	Rientrano in questo gruppo quelle comunicazioni che apparentemente si limitano a riflettere al cliente come in uno specchio ciò che egli stesso ci trasmette con le sue parole ed il suo tono emotivo. Quest'immagine che riflettiamo al cliente rappresenta una modalità per aiutarlo a distanziarsi dal vissuto più acuto, a sentirsi compreso e soprattutto a rappresentare i propri vissuti emotivi distinguendoli dalla realtà esterna. In questa funzione di rispecchiamento infatti, si possono creare i primi elementi di una riflessione che permetta al cliente di distinguere tre ambiti di realtà: quello che è accaduto e che è oggettivo, quello che il cliente pensa rispetto a ciò e quello che sente rispetto a ciò sul piano emotivo (è successo questo.... per me questo significa...io mi sento così...)	<p><i>Ci: Mio marito è un bastardo mi ha tradita con una ragazza che potrebbe essere sua figlia e adesso non voglio che mia figlia lo frequenti perché non ha nulla di buono da insegnarle</i></p> <p><i>Co: Capisco che lei è profondamente ferita e che prova una rabbia molto forte verso suo marito. Lei ritiene in questo momento che sia una persona totalmente negativa e adesso pensa che non possa essere un buon padre</i></p> <p><i>(nota: si dà voce allo stato emotivo, lo si distingue da valutazioni e da desideri e si rimarca che questa condizione è ciò che la cliente pensa e vive in questo momento, non è un dato né oggettivo, né stabile)</i></p>
Esplorare	Le informazioni portate dal cliente corrispondono ad un punto di vista che può essere talvolta rigido e fortemente influenzato dalle emozioni; l'utilizzo di domande aperte che vanno ad esplorare aree diverse del quadro toccando altri temi o altri periodi, permettono al cliente di raccontare aspetti messi sullo sfondo	<p><i>Co: Lei mi ha parlato di quanto suo marito sia stato indifferente e trascurante nei suoi confronti nell'ultimo periodo, mi piacerebbe che mi raccontasse qualche altra cosa su di lui, per esempio come era quando vi siete conosciuti o come erano i suoi rapporti con i figli.</i></p>
Connettere e riassumere	Con questo termine intendiamo quelle comunicazioni in cui si cerca di rimandare al cliente un quadro della sua situazione dove diversi aspetti, che sono emersi in forma sparsa o non legata, vengono offerti in modo più coerente e completo	<p><i>Co: Bene da quello che lei mi ha detto finora mi sembra di aver capito questo: lei è in questo momento sconvolta per il fatto di aver scoperto il tradimento di suo marito; pensa che negli ultimi periodi di matrimonio sia stato molto trascurante con lei mentre nei primi anni era affettuoso e attento; ora vorrebbe trovare una soluzione che mettesse fine al dolore così profondo che prova.</i></p>
Narrare il futuro	Orientare l'attenzione del cliente verso un orizzonte temporale più esteso al fine di comprendere la necessità di un distanziamento dalle emozioni cocenti che lo attraversano ora, cercando di imprimere fiducia e speranza sul piano evolutivo	<p><i>Co: La delusione che lei sta vivendo ora rispetto a suo marito è molto forte, lei stessa mi ha detto che in altri momenti lui è stato una persona molto positiva. Proviamo a ipotizzare come le piacerebbe che andassero le cose in un futuro, ad esempio tra tre o quattro anni... cerchiamo di includere in questa fantasia suo figlio e i rapporti che potrebbe avere con il padre... Vediamo tra quattro anni, suo figlio sarà un adolescente... cosa immagina del suo rapporto con il padre...</i></p>

## **Alcune considerazioni conclusive**

Ci siamo soffermati sulle caratteristiche della comunicazione non direttiva e del processo di counseling per sottolineare la necessità che tutti gli attori sociali presenti sul campo, che interfacciano con le famiglie in fase di separazione, abbiano una comune consapevolezza del loro ruolo e della forte valenza psicologica ed emotiva della loro azione. Pur nella diversità dei ruoli professionali, riteniamo proficuo uno scambio di reciproche competenze al fine di integrare sempre meglio la componente giuridica con quella relazionale.

In sintesi possiamo quindi sostenere quanto segue:

- nella complessità del quadro della conflittualità di coppia i diversi attori (avvocati e operatori) sono sollecitati ad un'induzione di ruolo (essere alleati nel conflitto) o ad agire interventi riparativi diretti (proporsi di ridurlo)
- in questo quadro il ruolo dell'avvocato risulta centrale, rappresentando molto spesso il primo soggetto che inizia a trattare la conflittualità di coppia
- questa situazione psicologica e relazionale risulta particolarmente delicata per il professionista, che può trarre giovamento da opportune occasioni di confronto per facilitare la comprensione delle dinamiche relazionali ed emotive sottese
- le tecniche di comunicazione e di conduzione dei colloqui proprie del counseling possono contribuire a gestire i casi più impegnativi
- il lavoro di squadra tra operatori che appartengono ad ambiti diversi (sanitario, sociale, giuridico) è fondamentale e si basa sulla capacità di comunicazione e di scambio tra queste figure professionali e sulla creazione di occasioni di discussione opportunamente strutturate (consulenza e formazione reciproca)

## **Bibliografia**

Di Fabio A., *Counseling: Prospettive e applicazioni*, Ponte delle Grazie, 2005

Carkhuff R., *L'arte di Aiutare*, Erikson, Trento 1988

Miller W. e Rollnick S., *Il colloquio motivazionale*, Erikson, Trento 2004

Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Firenze Psicho 2000

## 2. La famiglia può continuare quando la coppia si separa

Mariella Baruffaldi\*

*"Sia la giurisprudenza, sia la psicologia devono saper offrire validi supporti al processo di transizione. Tanto più aiuteremo coppie, parentela e figli, tanto più avremo adulti che sapranno sostenere il legame, provarne i benefici e affrontare le inevitabili difficoltà che esso presenta."*

Vittorio Cigoli

Una coppia senza figli, quando si separa, di solito pratica una cesura definitiva con tutte le relazioni che riguardano la famiglia dell'ex coniuge e questa scelta viene socialmente sostenuta come facilitante il dare inizio ad un nuovo capitolo di vita. Per una coppia con figli è diverso, perché il bambino ha diritto alla sua famiglia che, anche da divisa, continua ad essere famiglia pur con caratteristiche in parte diverse. L'appartenenza ad essa, infatti, non è più definita dalla convivenza dei coniugi, che con il loro legame sancivano quello tra le due famiglie, ma dal mantenimento di relazioni reciproche tra i vari membri.

Perché questo possa realizzarsi è necessario che la separazione non sia gestita in una logica vincitori/vinti, dove i figli diventano inevitabilmente le vittime ma, al contrario, in una logica collaborativa alla ricerca delle soluzioni migliori per garantire ai figli di poter continuare a crescere con la sicurezza di avere una famiglia che li sostiene e si occupa di loro.

Introdurre nei Servizi dei concetti relativi alla mediazione familiare, come afferma Luigi Cancrini, appare estremamente utile nel tentativo di *"aiutare i membri di*

---

\* Psicologa psicoterapeuta convenzionata Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova

*una coppia in crisi a ridiventare protagonisti della loro storia, senza lasciarsi travolgere dalle difficoltà organizzative” [Cancrini L. e De Gregorio F., 1995].*

Tutti gli operatori coinvolti a vario titolo nel campo delle separazioni dovrebbero quindi potersi confrontare e cooperare, per poter garantire alle coppie che si separano degli interventi d'aiuto che consentano di focalizzare un'evoluzione possibile e desiderata.

Premesso che ciò che intendo trattare qui non riguarda situazioni in cui uno dei due genitori presenti disturbi psichiatrici gravi, né comportamenti ritenuti di pregiudizio per i figli, possiamo affermare che ogni genitore desidera essere un buon genitore e farebbe qualsiasi cosa pur di evitare di arrecare sofferenza con il proprio comportamento ai propri figli.

È ormai noto quanto le separazioni altamente conflittuali siano traumatiche per i figli e, a testimonianza di come si stia sviluppando un diverso modo di pensare e affrontare la separazione, accade che le coppie, in procinto di separarsi o già separate, chiedano ai servizi o a professionisti qualificati un aiuto “nell'impostare” e mantenere una genitorialità condivisa, che consenta di affrontare il cambiamento familiare “limitando i danni” sui figli.

I diversi operatori impegnati a vario titolo sul fronte delle separazioni possono avere un ruolo importante nel diffondere una cultura maggiormente collaborativa, nell'intreccio di distinte professionalità, accomunate dall'obiettivo di condividere un'attenzione forte, alla ricerca di interventi utili e mirati che sappiano offrire aiuto e competenza alle persone in crisi.

## **L'incastro di coppia**

La famiglia è il contesto naturale all'interno del quale si modellano l'identità e lo sviluppo della persona e si organizzano le relazioni primarie. Il modello relazionale che abbiamo formato all'interno della nostra famiglia d'origine influenza in maniera rilevante le nostre relazioni successive e, in particolare, la scelta del partner. Ovviamente questo è un processo reciproco e porta a quello che viene definito l'“incastro di coppia”; costituito dall'incastro di bisogni, desideri e paure che sono peculiari per quella coppia.

La relazione coniugale poi si fonda su un *patto dichiarato* di impegno esplicito e un *patto segreto* che rappresenta l'inconsapevole intreccio alla base della scelta reciproca ed esprime le profonde esigenze affettive e relazionali delle persone.

Il patto segreto può dirsi riuscito quando è possibile praticarlo, ossia quando i partners, attraverso il loro incontro, soddisfano realmente i loro bisogni affettivi reciproci, e quando è flessibile, nel senso che può essere rilanciato e riformulato secondo il mutamento dei bisogni e delle attese di entrambi nel corso della vita.

Il patto, invece, finisce quando si verifica:

- il fallimento dell'incastro di coppia
- l'esaurimento del "compito" assegnato al legame
- un evento critico sconcertante
- la debolezza del patto

Possiamo, inoltre, sottolineare che compito permanente della coppia coniugale è quello che implica un rilancio della coniugalità nei passaggi-chiave della vita.

### **La famiglia è un corpo vivo**

Avere una famiglia consente all'individuo di collocarsi in una storia, nutrire un senso di appartenenza, sentirsi parte di una trasmissione tra generi e generazioni.

Così come l'individuo cresce e si sviluppa attraversando le fasi del ciclo di vita (infanzia, adolescenza, età adulta...) così anche la famiglia è un corpo vivo, in evoluzione, e attraversa le sue fasi del ciclo vitale (formazione della coppia, matrimonio, gravidanza, nascita del primo figlio, famiglia con figlio in età scolare, famiglia con adolescente, famiglia trampolino di lancio, nido vuoto, famiglia anziana...).

La transizione da una fase all'altra avviene attraverso una crisi/passaggio che mette in luce e, contemporaneamente, alla prova la qualità delle relazioni, i punti di forza e di debolezza e quindi evidenzia la struttura relazionale della famiglia. Il concetto di transizione è un elemento cardine dell'approccio relazionale/simbolico. Come tutte le situazioni di crisi, anche quella dettata dalla separazione ha bisogno di un tempo di transizione (timing) per consentire ai soggetti di passare da un periodo confuso e di disorganizzazione attraverso uno di ricerca che consenta di arrivare ad una nuova riorganizzazione.

Il timing della transizione:



Si ritiene che il momento più propizio per intervenire alla ricerca di soluzioni sia il secondo, ossia quando l'evento che provoca il passaggio è stato mentalizzato; da questa fase le famiglie possono riorganizzarsi, rimanere in una situazione di stallo oppure sfaldarsi.

Considerando la separazione quale evento di disorganizzazione, è importante dedicare un tempo adeguato alla consulenza prima di proporre l'intervento specifico più opportuno (sostegno genitoriale, mediazione, psicoterapia individuale, psicoterapia di coppia, psicoterapia per aiutare la coppia a separarsi...), tenendo presente che nes-

suno può riconoscere i propri errori se prima non gli è stato concesso di poter esprimere la propria sofferenza.

I sentimenti spesso collegati alla prima fase della separazione sono di dolore, vissuto di perdita, vissuto di fallimento, rabbia e talvolta possono portare ad una forma di esenzione dalla responsabilità nei confronti del legame.

L'unica relazione che si instaura per scelta, all'interno di una famiglia, è quella tra coniugi. Sono solo loro infatti che, così come hanno scelto di unirsi possono scegliere di separarsi; ma se hanno generato dei figli, non possono smettere di essere genitori. Capita spesso però che la separazione tra i coniugi coincida con la rottura di molte delle relazioni con i familiari dei propri figli.

Quando un genitore considera le relazioni familiari come una scelta, lo fa a danno del senso d'identità del figlio che ha generato privandolo della ricchezza del contesto emozionale e sociale di cui, invece, ha il diritto di godere.

"Poverino!" si sente spesso dire del figlio di separati, *impoverito* si sente lui, della sicurezza di avere intorno a sé delle relazioni che possano continuare.

Non è tanto la frattura del legame tra i genitori quanto il modo in cui viene gestita che influenza in maniera significativa lo sviluppo psicoemotivo e i modelli relazionali futuri. I genitori separati creano sofferenza nei figli principalmente quando:

- trattano i figli come adulti, confidando in loro senza tenere in considerazione i legittimi confini tra genitori e figli
- delegano ai figli più grandi l'accudimento dei più piccoli
- considerano i figli come una proprietà su cui esercitano diritti
- usano i figli come pegni emotivi, facendoli sentire in colpa se esprimono il desiderio di stare con l'altro genitore o attribuendo loro sentimenti negativi che percepiscono nei confronti dell'ex coniuge
- dividono con i figli la loro rabbia verso il coniuge (specie se vi è somiglianza fisica o caratteriale)
- perdono di vista i bisogni dei figli perché troppo presi dal loro disagio e dal conflitto

È soprattutto il protrarsi, senza alcuna evoluzione, di una situazione altamente conflittuale che priva i figli del nutrimento essenziale per una relazione affettiva sufficientemente buona. In questo tipo di separazioni i figli sono contemporaneamente impegnati nell'affrontare il cambiamento, vivere l'esperienza dell'essere contesi o abbandonati e sentirsi la responsabilità di pensare da soli alla propria sofferenza, perché i genitori sono presi dal proprio risentimento e non riescono più ad entrare in contatto con i loro bisogni.

L'esperienza clinica ci testimonia che, se i bambini e i ragazzi investono per troppo tempo gran parte delle loro energie emotive personali per reagire all'evento, rischiano di perdere contatto con il proprio processo di sviluppo. Possono quindi amplifica-

re o, al contrario, anestetizzare la sofferenza, rinnegare i dati di realtà, arrivare a sostituire il partner assente nel tentativo di alleviare la sofferenza del genitore che percepiscono più debole.

Più frequentemente, almeno nel primo periodo che segue la separazione dei genitori, i figli si assumono la responsabilità del conflitto, sviluppano forti sensi di colpa e diffidenza nei confronti degli adulti percepiti come troppo deboli o inaffidabili.

I principali segnali che esprimono la sofferenza dei bambini sono:

- regressione nel comportamento a fasi precedenti di sviluppo
- manifestazioni psicosomatiche
- iperattività
- fobia scolare
- improvviso peggioramento nel rendimento scolastico

### **Ritrovare la fiducia del legame**

I figli sono posti di fronte ad un problema irrisolvibile che consiste nel fatto di voler bene ad un padre e ad una madre che non si amano più e che, a volte, addirittura si odiano e si "combattono".

Per consentire ai figli il diritto di continuare a voler bene e frequentare sia la mamma che il papà, i genitori devono riuscire a guardarli come la prova tangibile di un legame che è esistito, ha dato i suoi frutti e che, anche se poi è fallito, è valsa la pena averlo vissuto.

La coppia che si è separata è chiamata da una parte ad effettuare quello che viene chiamato *divorzio psichico* ossia arrivare alla comprensione ed elaborazione del fallimento del legame e, dall'altra, deve continuare ad essere una coppia di genitori. Separarsi come marito e moglie e continuare ad essere padre e madre. Riuscire ad elaborare la fine del patto coniugale significa consentirsi di riflettere sulla vicenda relazionale, accettare la fine di quel rapporto portando in salvo il legame. Essere in grado quindi di riconoscere, accanto a ciò che è stato fonte di dolore e di ingiustizia, ciò che di buono e giusto è stato compiuto e distribuito nella relazione, qualcosa di positivo che ha dato ragione (un senso) a quel legame di esistere. Non si deve pensare erroneamente che questo sia semplicemente dovuto al figlio perché è prima di tutto un sano meccanismo di elaborazione per l'individuo adulto coinvolto in una relazione iniziata, entrata in crisi e finita.

Il sentimento di un dolore *trattato* consente di riappropriarsi della fiducia nel legame [Cigoli V., 1998] e in se stessi come degni di legame, di superare lo stallo e rilanciare la speranza nelle relazioni.

Se questo avviene, i genitori si legittimano reciprocamente e consentono ai figli l'accesso all'altro e alla sua stirpe; la famiglia quindi si ristrutturata.

Quindi i Compiti di sviluppo di una coppia separata sono:

IN QUANTO EX CONIUGI:

- trattare la fine del patto, elaborarla
- connettere quanto avvenuto con la fase del ciclo vitale che si sta vivendo, la propria storia e l'evoluzione della propria relazione di coppia per dare la possibilità di vedere le cose in modo diverso, facendo nessi di significato e consentendo riflessioni che portino a prese di responsabilità
- impegnarsi nella gestione del conflitto ridefinendo i confini coniugali e familiari

IN QUANTO GENITORI:

- mettere in atto forme di collaborazione con l'ex coniuge per garantire l'esercizio delle funzione genitoriale; legittimare quindi l'altro genitore
- consentire al figlio l'accesso alla storia di entrambe le famiglie d'origine, fondamentale esperienza per la costruzione della propria identità

IN QUANTO FIGLI:

- realizzare un interscambio supportivo con le famiglie d'origine
- non appiattirsi in una relazione esclusivamente filiale. La cura del figlio è un elemento di dialogo intergenerazionale. Ecco perché diventa necessario, diventando genitori, ristrutturare la relazione con le famiglie d'origine sulla base del comune ruolo genitoriale

Risulta quindi importante che gli operatori chiamati a supportare i genitori li aiutino a riappropriarsi della loro funzione, portandoli a riflettere su atteggiamenti e comportamenti, a individuare aspetti di cambiamento che li gratifichino attraverso un ritrovato benessere dei figli. È importante sollecitare e sostenere i genitori ad avere reazioni adeguate come:

- non sfogarsi con i figli sui temi del conflitto di coppia e della separazione e riflettere sulle considerazioni che riguardano l'altro genitore
- riconoscere e valorizzare le qualità dell'altro genitore
- utilizzare anche altre risorse per la gestione dei figli (nonni, zii...) sostenendone il ruolo
- riflettere circa l'importanza del riconoscimento per i figli dell'appartenenza ad entrambe le stirpi per la costruzione dell'identità e della sicurezza personali

Sentirsi più adeguati e attivi nella costruzione del benessere dei propri figli rinforza le scelte condivise e allontana il ricorso delegante al Tribunale. Accade che i genitori impegnati per raggiungere degli accordi e pensare alle possibili soluzioni per aiutare i figli, raggiungendo alcuni risultati che hanno modo di condividere, trovino gratificazione e stima reciproche che li spingono ad ulteriori sforzi per mantenere o raggiungere

re nuovi obiettivi (es. *“Da quando abbiamo smesso di utilizzare nostro figlio come messaggero tra mamma e papà e abbiamo cominciato a comunicare direttamente e con toni pacati, le maestre hanno detto che hanno visto nostro figlio più sereno ed anche il rendimento scolastico è migliorato...Ne siamo contenti, dobbiamo continuare così”*).

Inoltre, alcuni strumenti come il *disegno congiunto della famiglia* (con la variante del *giocare insieme o fare un progetto comune*, a seconda dell'età dei figli) oltre a fornire elementi utili per la valutazione delle dinamiche relazionali, possono aiutare i membri coinvolti a concretizzare l'idea di una famiglia che continua anche se con confini diversi e far cogliere i differenti vissuti di ciascuno. In questa occasione *“i figli possono vedere di nuovo dei genitori, addirittura nella stessa stanza, e vengono quindi aiutati a ricomporre nella loro testa una famiglia, nel senso della continuità generazionale e della composizione di genitori e figli, facendo distinzione tra genitori e coniugi”* [De Bernart R., Francini G., Mazzei D., Pappalardo L., 1999].

In conclusione mi sembra importante sottolineare alcuni elementi sui quali si deve fondare il lavoro con una coppia che si separa:

- aiutare i genitori perché esprimano quelle angosce che spesso vengono mascherate da comportamenti difensivi, utilizzando un atteggiamento empatico che consente loro di accogliere ciò che normalmente rifiutano
- aiutare entrambi i genitori a ritrovare consapevolezza della propria competenza genitoriale, messa in discussione dal conflitto di coppia
- dare speranza, prospettando un'evoluzione possibile della situazione ed anche aspetti positivi di sé e dell'altro genitore
- far immaginare al genitore lo sviluppo della relazione con il figlio, a sostegno della positiva evoluzione nel ciclo di vita (Narrare il futuro)
- evitare di esprimere giudizi sulle persone che creerebbero inevitabilmente blocchi rispetto alla possibilità del cambiamento, formulando ipotesi che consentono riflessioni più evolutive

## **Bibliografia**

Cancrini L. e De Gregorio F., *La relazione di aiuto con le famiglie multiproblematiche*, in Malagoli Togliatti M. e Montanari G. (a cura di) *Famiglie divise*, Franco Angeli, Milano 1995

Cigoli V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998

De Bernart R., Francini G., Mazzei D., Pappalardo L., *Quando la coppia finisce, la famiglia può continuare?* in Andolfi M. (a cura di), *La crisi della Coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale*, R. Cortina Editore, Milano 1999

Giommi R. (a cura di), *Il trauma delle separazioni difficili. Come salvaguardare il progetto di vita e la relazione tra genitori e figli*, Istituto Ricerca e Formazione, Firenze 2003

Scabini E. e Cigoli V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, R. Cortina Editore, Milano 2000

## 3. La valutazione genitoriale tra teoria e prassi

*Annarita Carella e Angela Vasconi\**

### 3.1 La teoria

*"... Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica..."*

Il Piccolo Principe  
di Antoine De Saint Exupère

L'argomento che affronterò rappresenta il nucleo centrale delle metodologie operative adottate dagli operatori sanitari e sociali nei servizi consultoriali con particolare riferimento all'area della tutela minorile.

Tale scelta operativa è conseguente all'esperienza maturata in anni di lavoro sul campo e di formazione specifica integrata che ha permesso, nel corso del tempo, di perfezionare e qualificare gli interventi per far fronte alle continue evoluzioni dei sistemi familiari e al conseguente emergere di problematiche sempre più complesse.

Quando si pensa agli elementi che vanno a definire il sistema di valutazione genitoriale è, a mio avviso, importante distinguere gli elementi su cui si fonda la teo-

---

\* Ad Annarita Carella, Psicologa psicoterapeuta Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova, è da attribuire il capitolo 3.1, ad Angela Vasconi, Assistente Sociale Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova, il capitolo 3.2

ria a sostegno delle prassi operative dalla modalità in cui concretamente si può instaurare una relazione di aiuto nel campo della genitorialità.

L'assunto di base su cui si fonda il nostro sistema di comprensione delle dinamiche familiari e di individuazione delle problematiche ad esse connesse, è rappresentato dai numerosi riferimenti teorici del concetto di genitorialità e dalla successiva interpretazione del danno nell'esercizio della relazione tra un adulto-genitore e un soggetto-minore.

Per questo motivo partirò nell'enunciare la teoria che, a mio avviso, rappresenta la base di riferimento, adottata da diversi autori che hanno approfondito i criteri su cui si fonda l'esercizio della funzione genitoriale.

La genitorialità non è un dato innato. La parola genitore ci introduce a quella che Levi Strauss definisce struttura di parentela, ovvero l'acquisizione di ciò che rappresenta per ciascuno di noi il sistema di parentela a partire proprio dalla filiazione. Ma il solo atto di riconoscere un figlio non è sufficiente a rispondere a ciò che si intende per funzione genitoriale.

In questi ultimi anni, il significato del termine genitorialità risulta in continua evoluzione. Una prima concezione, condivisa da più parti, vede la genitorialità come un processo dinamico, attraverso il quale si impara a diventare genitori capaci di prendersi cura e rispondere in modo sufficientemente adeguato ai bisogni dei figli, diversi a seconda della fase evolutiva.

Una concezione più psicologica vede, invece, la genitorialità come parte fondante della personalità: uno spazio psico dinamico che inizia a formarsi nell'infanzia quando, poco a poco, interiorizziamo i comportamenti, i messaggi verbali e non verbali, le aspettative, i desideri, le fantasie dei nostri genitori.

Da questo punto di vista psicologico, l'evento reale della nascita di un figlio attiva in un modo particolare e molto intenso questo spazio mentale e relazionale, così come tutta una serie di pensieri e fantasie legati in particolare al proprio vissuto filiale, alle modalità relazionali apprese, ai modelli comportamentali da assumere; di conseguenza le esperienze infantili hanno un'importanza cruciale nel determinare la personalità adulta.

Assi portanti della funzione genitoriale sono:

- provare piacere nel provvedere all'altro ( prendersi cura)
- la capacità di riconoscere nelle espressioni corporee-percettive-motorie dell'altro, sentimenti arcaici di benessere/malessere propri
- conoscere il funzionamento mentale dell'altro
- riconoscere ed esplorare i cambiamenti dell'altro, attraverso un'attenzione costante nella lettura delle sue azioni implicite ed esplicite

La realizzazione della genitorialità adulta richiede la convergenza di molti fattori:

- la capacità di sviluppare un modello interpretativo di comprensione degli stati d'animo dell'altro, che consenta di giungere dentro di sé ad una rappresentazione di questi, comprendendone i bisogni
- la capacità di rappresentarsi mentalmente un dialogo con il figlio sul piano comportamentale, relazionale e verbale, sia nella diade e/o triade familiare che nel contesto sociale allargato
- la capacità di rappresentarsi sia una divisione che una condivisione di ruoli tra padre e madre, all'interno di una genitorialità di coppia, in modo che ogni genitore sia sempre presente nel mondo rappresentativo dell'altro membro della coppia genitoriale, portando comunque l'altro all'interno della propria relazione col bambino

Secondo la teoria dell'attaccamento, elaborata nel 1969 da J. Bowlby e che integra etologia, psicoanalisi e cognitivismo, le modalità con cui si instaura un legame affettivo riflettono le nostre primarie esperienze di attaccamento. Questo punto di vista teorico, che concepisce l'individuo come *un essere-in-relazione* fin dalle primissime fasi della vita e sottolinea come le interazioni reali confluiscono e influiscano nella costruzione dell'identità personale e relazionale, fornisce una cornice evolutiva all'interno della quale è possibile comprendere meglio alcune dinamiche relazionali e rappresenta tutt'oggi l'orizzonte di riferimento principale della psicologia dello sviluppo.

Come Bowlby afferma, l'attaccamento è la propensione innata a cercare la vicinanza protettiva di un membro della propria specie quando si è vulnerabili ai pericoli ambientali per fatica, dolore, impotenza o malattia.

L'attaccamento, il cui scopo è quello di garantirsi la vicinanza di una figura protettiva, dà vita poi a un sistema comportamentale di attaccamento, ossia una organizzazione di comportamenti che servono al bambino per assicurarsi la vicinanza della figura in grado di accudirlo.

Il modo in cui il genitore risponderà, influenzerà le modalità con cui il bambino cercherà di richiamare l'attenzione; la genitorialità si sostanzia proprio nella tipologia di risposta che la figura di accudimento fornisce a un segnale di richiamo del bambino. Questa risposta avvia un processo in cui interazione reale e interazione fantasmatica (immaginaria) andranno a costituire un sistema stabile di rappresentazioni mentali dell'interazione con la figura di attaccamento. Le emozioni giocano un ruolo fondamentale in questo processo, così come le componenti cognitive implicate nell'organizzazione del sistema comportamentale di attaccamento.

Il bambino, per poter mettere in atto i suoi comportamenti di richiamo, deve avere delle rappresentazioni mentali della figura di attaccamento (caregiver), del sé e dell'ambiente, in gran parte basate sull'esperienza. La qualità di questa esperienza, nonché la sicurezza dell'attaccamento che ne deriva, dipendono da una

complessa serie di variabili individuali e relazionali dei soggetti, in particolare dalle caratteristiche del bambino, dell'adulto (la sua disponibilità, sensibilità, la continuità e le modalità con cui offre protezione) e della loro interazione.

Le rappresentazioni mentali delle interazioni precoci con la figura di attaccamento sono definite da Bowlby *modelli operativi interni* e permettono al soggetto di rappresentarsi mentalmente il legame di attaccamento, di anticipare il futuro e fare piani per operare più efficacemente all'interno delle situazioni; guidano il comportamento dell'individuo lungo tutto il corso della vita. Con lo sviluppo dei modelli operativi interni il bambino diventa capace di tollerare livelli di separazione progressivamente più lunghi, avendo fatto propri i modelli operativi delle relazioni interpersonali, con l'idea di quanto sia possibile ottenere amore, cura e protezione nelle relazioni con le altre persone. Diventa sempre più capace di tener presente le intenzioni degli altri e di formare legami più equilibrati e flessibili, attraverso un modello operativo del sé in relazione, dell'altro in relazione e delle relazioni interpersonali.

Bowlby ritiene che l'attaccamento si sviluppi progressivamente e ne distingue due tipi: *l'attaccamento sicuro* e *l'attaccamento insicuro*. Possiamo definire un attaccamento *sicuro* se il bambino sente di avere dalla figura di riferimento protezione, sicurezza, affetto; in un attaccamento *insicuro*, invece, il bambino riversa sulla figura di riferimento comportamenti e sentimenti come instabilità, prudenza, eccessiva dipendenza, paura dell'abbandono. Successivi approfondimenti di questa teoria hanno consentito di individuare quattro pattern di attaccamento e diversi modelli operativi interni di sé e di ciascuna *figura di attaccamento*.

Mary Ainsworth ha analizzato l'organizzazione dell'attaccamento in età infantile, attraverso una situazione sperimentale definita *Strange Situation*, che consiste nell'osservare bambini posti in una stanza non familiare, alla presenza di un adulto estraneo e della propria madre, in tre momenti fondamentali:

- quando il genitore si allontana
- quando il bambino rimane nella stanza con l'estraneo e i giochi
- quando il bambino si ricongiunge con il genitore

Gli esiti di tale studio identificano quattro modelli di attaccamento:

- *Sicuro*: caratterizzato dalla fiducia nella disponibilità dell'adulto. Questo modello, riferito ad una figura di attaccamento stabilmente disponibile a rispondere a richieste di vicinanza e conforto del figlio, permette al bambino, quando viene separato dalla madre, di esplorare l'ambiente circostante. Il modello operativo interno si riferisce ad un'immagine di sé come degno di amore e le cui esigenze di conforto hanno valore e significato
- *Ansioso – Ambivalente*: caratterizzato da una madre imprevedibile, che dà priorità ai propri bisogni, ipercontrollante e intrusiva, che blocca il figlio nella ricerca di autonomia. Il bambino risulta passivo, timido e compiacente per essere accolto,

può mostrarsi angosciato a causa dell'incostanza della madre, teme l'abbandono. Il modello operativo interno si riferisce ad un'immagine di sé come figlio amabile e della figura di attaccamento come disponibile e degna di fiducia, tuttavia nello stesso tempo contrapposti ad un'immagine di sé non amabile e della figura di attaccamento non disponibile

- *Evitante*: caratterizzato da una madre che può respingere e ignorare le richieste di vicinanza del figlio, il quale è timoroso ma tende a non esprimere il proprio sconforto, simulando invece sicurezza e disinteresse: quando la madre si avvicina, tende ad allontanarsi. Il modello operativo interno si riferisce ad un'immagine di sé come di un essere "poco amabile", che deve tenersi a distanza anche se desidera la vicinanza, perché privo della capacità di suscitare nell'altro risposte positive ed affettuose. La figura di attaccamento è vissuta come indisponibile alle richieste di aiuto e vicinanza
- *Disorganizzato*: è tipico dei bambini maltrattati, conduce a risposte diverse: stereotipie, blocchi, manifestazioni di disorientamento. Le ricerche hanno dimostrato una sofferenza delle madri a causa di patologie o di gravi eventi traumatici nelle relazioni con le proprie figure di attaccamento, immerse in un doloroso mondo interiore

Il sistema di attaccamento risulta un organizzatore fondamentale del comportamento interpersonale per tutta la vita: un attaccamento sicuro ha un valore predittivo rispetto ad un sano sviluppo del bambino, in termini di buone relazioni sociali, autostima e formazione dell'identità; le esperienze infantili tracciano la storia dei legami affettivi nella formazione dell'individuo, della coppia e della propria funzione genitoriale. La teoria dell'attaccamento costituisce quindi un valido supporto nella valutazione genitoriale.

### 3.2 La prassi

*"Da un albero sopra il suolo è possibile indovinare come sono le sue radici sotterranee ed è alquanto limitante, nonché deviante, il fermarsi a raccogliere informazioni riguardanti solo l'emergente"*

Gregory Bateson

Questo mio intervento vuole rappresentare la sintesi di un'articolata ricerca in campo sociale e psicologico, diretta al recupero di tesi che molti autori hanno presentato e

sostenuto nel tentativo di definire criteri per la valutazione genitoriale. Da questa ricerca emerge, a mio avviso in termini evidenti, quanto numerosi siano stati i contributi rivolti ai sistemi di protezione dei minori nelle situazioni di pregiudizio o maltrattamento intrafamiliare. L'ambito della genitorialità e gli interventi professionali ad esso connessi rappresentano, invece, l'elemento su cui si è concentrata l'attenzione di molti autori a partire dalla fine degli anni '80 e in coincidenza con l'emanazione di normative a sostegno dei diritti dell'infanzia da parte di organismi nazionali ed internazionali. Coerentemente, negli stessi anni, questo indirizzo legislativo ha favorito la nascita e la promozione di servizi sociali e sanitari sempre più accreditati per il trattamento di tali situazioni.

In letteratura la definizione di criteri relativi alla rilevazione delle competenze genitoriali ed alla possibilità di recupero delle medesime è riferita a *"tutte le forme di cattiva salute fisica e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza o sfruttamento commerciale o altro che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo o per la sua dignità nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia o potere"*<sup>1</sup>. Il contesto della cura del minore o della salvaguardia dei suoi bisogni psicologici, è prioritario rispetto a qualsiasi altro obiettivo richiesto dalle circostanze e, in quest'ottica, gran parte dell'esperienza clinica e della ricerca hanno contribuito alla definizione di condizioni ed indicatori di maltrattamento sui minori e di malfunzionamento del ruolo genitoriale.

## **Il maltrattamento all'infanzia**

Il maltrattamento all'infanzia *"è connesso alla salute e allo sviluppo psico fisico globale che coinvolge la relazione adulto/bambino e la sua disfunzionalità, con definizione di una responsabilità adulta"*<sup>2</sup>.

*"Si concretizza in un insieme di atti e carenze che turbano gravemente il bambino, attentando alla sua integrità corporea e al suo sviluppo affettivo, intellettuale e morale"*<sup>3</sup>.

Il maltrattamento pertanto si riferisce al cattivo trattamento dei sentimenti e delle emozioni del bambino, che vengono ad essere manipolati e calpestati; può avvenire sia all'interno che all'esterno della famiglia, tende ad aggravarsi nel tempo e non sempre ha una risoluzione spontanea. Il maltrattamento può concretizzarsi in

---

<sup>1</sup> Consultation on Child Abuse and Prevention dell'OMS 1999 e rapporto OMS del 2002

<sup>2</sup> Dichiarazione OMS 1999

<sup>3</sup> Consiglio d'Europa, 1978

condotte attive (percosse, lesioni, atti sessuali) o condotte omissive (incuria, trascuratezza, abbandono).

Tanto maggiore è l'investimento emotivo di un bambino su un adulto abusante, tanto più egli viene schiacciato nei suoi sentimenti e tanto maggiori saranno le conseguenze distruttive dell'abuso che peseranno su di lui, incidendo sullo sviluppo fisico e psicologico, sulla strutturazione della sua personalità, sulla relazione con la sua famiglia e con gli adulti al di fuori di questa, sulla relazione con i coetanei, sul processo di apprendimento.

Nella valutazione delle situazioni di maltrattamento e delle conseguenze esistono diversi fattori di rischio rispetto alle diverse forme di maltrattamento, così come diversi fattori protettivi, da valutare insieme alla capacità di *resilienza*, ossia alla capacità individuale di affrontare e superare le avversità della vita attivando proprie risorse.

Esistono diverse forme di maltrattamento:

**La patologia delle cure**, che comprende tre categorie cliniche:

- *incuria vera e propria*: si riferisce a situazioni di scarsa o assente cura da parte dei genitori verso il proprio figlio. Riguarda i cosiddetti bambini trascurati, le cui cure sono insufficienti (cibo, igiene, cure mediche) con conseguenti ripercussioni sullo stato di salute e se ne riconoscono segni fisici e comportamentali (carenze di cibo, abbigliamento improprio, incidenti domestici ripetuti, ritardo mentale, disattenzione, assenze scolastiche ecc.)
- *discuria*: si riferisce a situazioni di cure inadeguate al bambino da parte di genitori, che non considerano le sue esigenze evolutive né la sua specifica fase di crescita. Le cure vengono fornite in modo distorto, non appropriato al momento evolutivo, ad esempio con l'imposizione di ritmi o acquisizioni precoci
- *ipercura*: riguarda situazioni caratterizzate da eccessive cure da parte dei genitori, sia nei modi che nella quantità. Ne sono un esempio gli eccessi di cure dello stato fisico, con una persistente ed eccessiva medicalizzazione

**Maltrattamento fisico**: fa riferimento ad aggressioni, maltrattamenti, punizioni corporali, a seguito delle quali si produce un danno fisico diretto o indiretto. I principali segni fisici di maltrattamento sono lividi, morsi, cicatrici, bruciature, segni di frustate o cinghiate ecc.

A livello comportamentale il bambino maltrattato può mostrare ostilità nei confronti dell'autorità, aggressività, iperattività, passività, isolamento, ritardi nello sviluppo motorio o nel controllo sfinterico, attaccamento indiscriminato verso gli estranei, atteggiamenti autolesivi.

**Maltrattamento psicologico**: si riferisce a una grave distorsione dei legami affettivi, a persistenti maltrattamenti emotivi, con atteggiamenti di rifiuto o denigrazione e svalutazione del figlio, verbalizzazioni o comportamenti che si configurano come pres-

sioni psicologiche, ricatti affettivi, indifferenza, che comportano conseguenze negative sul successivo sviluppo del bambino sul piano comportamentale ed affettivo; danneggiano o inibiscono lo sviluppo di competenze cognitivo-emotive fondamentali quali l'intelligenza, l'attenzione, la percezione, la memoria. Ritardo nello sviluppo del bambino, personalità rigida e scarsa capacità di adattamento, scarsa autostima, iperattività, aduttizzazione precoce, ansia, problemi di apprendimento, incubi notturni ecc. possono essere indicatori significativi di questo tipo di maltrattamento.

**Violenza assistita:** si verifica quando, in presenza del bambino, viene agita violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su una figura di riferimento o per lui affettivamente significativa. Il termine *violenza assistita intrafamiliare* identifica una drammatica realtà: i minori non sono direttamente oggetto di violenza, ma spettatori di una quotidiana violenza che si svolge sotto i loro occhi. La violenza può essere fisica, verbale, psicologica, sessuale ed essere agita contro un componente della famiglia; il più delle volte c'è un uomo violento contro una donna, ma si può trattare anche di botte o di abusi sessuali compiuti su fratelli e sorelle. Questi bambini, senza un aiuto sociale e psicologico adeguato rischiano di diventare adulti sofferenti e confusi nelle relazioni oppure violenti con i loro partner.

**Violenza assistita da maltrattamento sulle madri:** si tratta di fenomeno diffuso e sottovalutato. *“Si intende per violenza assistita intrafamiliare: atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure di riferimento o su altre figure – adulte o minori - affettivamente significative”*<sup>4</sup>. Il bambino può fare esperienza direttamente (quando la violenza avviene nel suo campo percettivo) o indirettamente (quando il bambino è a conoscenza della violenza). Da questa definizione si evince chiaramente come la violenza assistita ai danni di minori sia una forma di maltrattamento psicologico strettamente legato alla violenza domestica: si tratta di quei maltrattamenti fisici e psicologici che nascono e vengono esercitati all'interno della coppia e che, pur riguardando direttamente solo i genitori, nella maggior parte dei casi, in realtà coinvolgono e influenzano anche i figli che percepiscono e cercano di capire ciò che accade intorno a loro. Soltanto riconoscendo questo fenomeno è possibile identificare gli effetti devastanti che si verificano nei bambini.

Le stesse madri faticano a riconoscere che ciò che loro vivono in prima persona può causare gravi disagi anche ai figli, nonostante i loro innumerevoli tentativi di proteggerli e tenerli all'oscuro. Questo può creare conseguenze ancora peggiori amplificando, ad esempio, i sensi di colpa dei bambini che, non capendo cosa stia accadendo e non sapendo quali siano i motivi di tanta brutalità e ferocia, spesso si colpevolizzano e credono di essere la causa scatenante dell'inferno in cui si ritrovano a vivere.

---

<sup>4</sup> Linee Guida del Coordinamento italiano dei Servizi contro il maltrattamento e abuso all'infanzia. [www.cismai.org](http://www.cismai.org)

**Abuso sessuale:** comprende: il coinvolgimento di un minore in atti sessuali, con o senza contatto fisico, a cui non può liberamente consentire in ragione dell'età o della preminenza dell'abusante; lo sfruttamento sessuale di un bambino o adolescente, dipendente e/o immaturo sul piano dello sviluppo; la prostituzione infantile e la pornografia. Si tratta di un fenomeno diffuso, sommerso e difficilmente rilevabile, tende a cronicizzarsi e viene negato. Trova origine in una disfunzione delle relazioni familiari e rappresenta un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità del minore e al suo percorso evolutivo. L'intensità e la qualità del danno subito derivano dal rapporto tra caratteristiche dell'evento e fattori di protezione. Gli indicatori di abuso sessuale sono sia fisici che comportamentali e si riferiscono a problemi emozionali, comportamenti sessualizzati, alterazioni delle abitudini alimentari, disturbi del sonno ecc.

Un'altra forma di possibile situazione di disagio o di maltrattamento riguarda il verificarsi di particolari eventi critici nel ciclo vitale della famiglia, che possono incidere sul sistema familiare. In questi casi il rischio è inerente ad ogni fase di cambiamento in cui il bambino deve ridefinire la sua posizione nella famiglia. Nelle famiglie separate, ad esempio, il fattore di rischio sembra legato, più che alla separazione in sé, alla difficoltà dei genitori ad evitare strumentalizzazioni o marginalizzazioni dei figli, nel tentativo di trovare una soluzione nella crisi di coppia. Gli effetti maggiormente nocivi per il bambino si possono verificare quando questi entra nel campo del conflitto e viene indotto a schierarsi dalla parte di uno o entrambi i genitori diventandone alleato, partner sostitutivo. Il bambino, in una tale situazione, può essere costretto a scegliere un genitore per confermargli la propria lealtà, sottraendola all'altro genitore. Il danno subito dal bambino è rappresentato sia dalla negazione del diritto di conservare entrambi i genitori, sia dall'agire l'esclusione attiva di uno dei due, come se questa fosse una sua scelta autonoma e spontanea. Anche in questa tipologia di famiglie esiste dunque un'incapacità ad agire il ruolo genitoriale in modo responsabile.

Nelle diverse forme il danno sul minore è tanto maggiore quanto più:

- il fenomeno resta nascosto o non è riconosciuto
- non è attivata protezione nel contesto primario e nel contesto sociale
- l'esperienza resta non verbalizzata e non elaborata
- viene mantenuta la relazione di dipendenza della vittima con chi nega l'abuso

Vivere in un contesto di terrore cronico fa sì che i bambini sperimentino diversi e gravi vissuti, che necessitano di essere elaborati al fine di evitare conseguenze patologiche in età adulta. Poiché spesso abusi e maltrattamenti vengono agiti in famiglia, soprattutto laddove esistano tra i coniugi dichiarati conflitti o difficoltà più o meno nascoste, è necessario:

- che l'abuso venga rilevato in modo attivo
- che vengano attivati provvedimenti di tutela adeguati

- un'approfondita conoscenza degli indicatori di rischio e una valutazione multidisciplinare
- effettuare una diagnosi delle relazioni familiari e pianificare di conseguenza le strategie di intervento
- che si intervenga in un tempo adeguato

Per avviare un qualsiasi intervento a favore di un bambino maltrattato è fondamentale riconoscere segnali (fisici, comportamentali e psicologici) che possano far insorgere nel professionista un "sospetto" che il minore possa essere vittima di un evento dannoso. Tuttavia tali segnali non sono mai specifici ed inequivocabili; essendo il maltrattamento un fenomeno multi-dimensionale, gli indicatori devono essere ricercati in aree diverse. A questo proposito occorre tener presente che qualunque segnale proveniente dal bambino se considerato da solo, isolato dal contesto in cui è emerso e da una valutazione globale del minore, non è sufficiente a determinare con certezza l'ipotesi di maltrattamento o abuso. È quindi indispensabile ricercarne diversi che devono essere raccolti, confrontati e connessi come parte di un tutto. È inoltre importante raccogliere quanti più elementi ed informazioni possibili, per poter ricostruire l'intera storia del bambino e valutare, nel contempo, la continuità o l'ocasionalità dei segnali che ci preoccupano. È quindi importante potersi confrontare con l'équipe di operatori e approfondire la valutazione cercando anche la collaborazione dei servizi territoriali e delle istituzioni giudiziarie.

## **La valutazione delle cure genitoriali**

La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia; contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali). La Convenzione, emanata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20/11/1989 e ratificata in Italia il 27/5/1991 con legge n. 476, in quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione stessa e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni, nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori.

La principale normativa nazionale a tutela dell'infanzia ed adolescenza, varata successivamente e che rappresenta il principale punto di riferimento, è rintracciabile in:

- Legge n. 38 del 2006 "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo internet"
- Legge n. 269 del 1998 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno ai minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"

- Legge n. 154 del 2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"
- Legge n. 184 del 1983 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"

La norma che nello specifico definisce la necessità di una valutazione delle cure genitoriali è compresa nel contesto del Children Act del 1989 del Regno Unito. Questa legge è di primaria importanza e si fonda su due principi:

- la centralità del benessere del bambino
- il bambino deve ricevere le cure migliori all'interno della propria famiglia naturale

*"Gli esperti sono tenuti a lavorare in collaborazione con i genitori e con le autorità giudiziarie prima che, queste ultime, possano emettere sentenze di affidamento, a meno che non risulti evidente per il bambino che questa sia la cosa migliore da fare. Un criterio per stabilire tale opportunità è quello di valutare se il bambino ha subito, o è probabile che subisca, un danno significativo"* [Reeder P. e Lucey C, 2001].

La valutazione della genitorialità è una complessa attività di diagnosi che deve tener conto di diversi parametri, maturata in un'area di ricerca multidisciplinare che valorizza i contributi della psicologia clinica e dello sviluppo, della neuropsichiatria infantile, della psicologia della famiglia, della psicologia sociale e giuridica e della psichiatria forense. Intesa in senso più ampio riguarda due versanti, genitori e bambino e la loro relazione.

I criteri per la valutazione psicologica e sociale della capacità genitoriale riguardano parametri individuali e relazionali relativi al concetto di *parenting* e di *funzione genitoriale*, trattati ampiamente nella letteratura italiana ed internazionale, e che comprendono lo studio delle abilità cognitive, emotive e relazionali del ruolo e delle funzioni genitoriali.

Secondo Bornstein la capacità genitoriale corrisponde ad un costrutto complesso, non riconducibile alle qualità personali del singolo genitore, ma che comprende anche un'adeguata competenza relazionale e sociale.

L'idoneità genitoriale viene definita dai bisogni stessi e dalle necessità dei figli, in base ai quali il genitore attiverà le proprie qualità personali, così da garantirne lo sviluppo psichico, affettivo, sociale e fisico.

Il parenting si propone come una competenza articolata su quattro livelli:

1. L'accoglimento e la comprensione delle esigenze primarie fisiche ed alimentari (*nurturant caregiving*)
2. Le modalità con cui i genitori preparano, organizzano e strutturano il mondo fisico del bambino (*material caregiving*)
3. I comportamenti che i genitori attuano per coinvolgere emotivamente il figlio in scambi interpersonali (*social caregiving*)
4. Le strategie che i genitori utilizzano per stimolare il figlio a comprendere il proprio ambiente (*didactic caregiving*)

I principali criteri utilizzati per la valutazione delle condizioni di pregiudizio sono collegati in letteratura:

- al maltrattamento fisico, alla trascuratezza e al maltrattamento psicologico
- all'abuso sessuale
- al rapporto tra psicopatologia e violenza subita durante l'infanzia
- alla patologia psichiatrica, devianza, tossicodipendenza e alcolismo dei genitori
- più recentemente, ai fattori che influenzano gli esiti evolutivi nella violenza assistita familiare

Un altro modello teorico, che traccia i criteri di valutazione della genitorialità, è quello che individua diversi livelli di funzionamento genitoriale sulla base di diversi fattori e della loro interazione: i fattori individuali (biologici, genetici, psicologici), i fattori familiari e sociali (coppia, bambino, fratria, amici, lavoro, famiglia estesa) e i fattori della società e dell'ambiente (ambiente fisico e salute, servizi e risorse della comunità, condizioni economiche e familiari, supporti dello Stato).

Indipendentemente dal modello teorico di riferimento adottato, lo strumento fondamentale per la valutazione è il colloquio; può essere programmato in maniera molto strutturata o meno, il modo in cui è condotto il colloquio trasmetterà un messaggio alla famiglia che influenzerà diversamente le risposte.

In tutti i casi il colloquio si propone di valutare le competenze genitoriali reperendo molteplici e complesse informazioni per garantire un'accurata ricostruzione del quadro complessivo di funzionamento familiare e genitoriale.

Sulla base dell'esperienza del servizio per cui opero, i temi di approfondimento in sede di colloquio, tenuto conto delle indicazioni e dei percorsi formativi intrapresi, si possono così sintetizzare:

- definizione del contesto valutativo con i genitori e i minori
- approfondimento dei dati anamnestici (genitori, coppia ecc.)
- analisi dell'adattamento al ruolo di genitore; (il genitore provvede adeguatamente alle cure fisiche essenziali alla sopravvivenza? Fornisce le cure emotive adatte all'età? Favorisce lo sviluppo di dinamiche di attaccamento?)
- analisi della relazione con i figli; (è necessario consentire al genitore di esprimersi in merito alla prevalenza dei sentimenti provati verso i figli, per accertare se il genitore è capace di provare empatia per comprendere eventuali disagi, bisogni, emozioni, richieste di aiuto, di affetto e di protezione)
- analisi delle influenze della famiglia; (la diade padre madre agisce come supporto o come fonte di disagio? Ad esempio se è in atto una separazione)
- analisi dell'interazione con il mondo esterno; (ci sono risorse formali - informali?)
- analisi delle potenzialità di cambiamento; consiste nel valutare quali probabilità vi

siano che un aiuto possa risultare utile per il superamento della inadeguatezza attuale. Si tratta quindi di verificare gli indicatori prognostici di trattabilità terapeutica

In generale i fattori prognostici sono strettamente connessi alle risorse personali, familiari e di rete sociale dei soggetti interessati che determinano tipi di risposte diverse:

- nessuna adesione alle proposte (rifiuto esplicito)
- adesione di facciata (atteggiamento di simulazione o non comprensione del progetto)
- accettazione parziale (comprensione di alcuni aspetti del progetto)
- accettazione consapevole e agganciata ai bisogni personali
- accettazione solo di una parte dei membri del sistema familiare

L'esito della valutazione deve produrre un quadro d'idoneità familiare, che individui quali siano le modalità ricorrenti di interazione di quel nucleo familiare e valuti se la crisi sia momentanea o occasionale, se sia passibile di cambiamento o rappresenti un adattamento cronico altamente disfunzionante. L'intero percorso è teso ad evidenziare il quadro complessivo della situazione traumatica nei suoi aspetti individuali e relazionali, il grado d'assunzione di responsabilità da parte degli adulti coinvolti e le risorse protettive disponibili sui tempi medio - lunghi. L'esito si configura come una diagnosi dinamica necessaria alla formulazione di un parere prognostico. Prevede, inoltre, la possibilità di instaurare una successiva relazione terapeutica.

In caso di prognosi positiva l'intervento mira a ripristinare condizioni durevoli di sufficiente benessere per il bambino con i suoi genitori, o almeno uno di essi, se risultano in grado di agire in modo sufficientemente responsabile nei confronti dei figli. In caso di esito negativo il trattamento si orienterà a favorire la sostituzione dei referenti genitoriali per il bambino e l'elaborazione della perdita da parte dei genitori.

## **Bibliografia**

Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, R. Cortina Editore, 1982

Bowlby J., *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, R. Cortina Editore, 1989

Bowlby J., *Attaccamento e perdita*, Bollati-Boringhieri, vol. 1, 1989, vol. 2, 2000

Camerini G. B., Volterra V., *Criteri di valutazione delle capacità genitoriali e strumenti operativi*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 3, 135-152, 2007

Cirillo S., Di Blasio P., *La famiglia Maltrattante diagnosi e terapia*, R. Cortina Editore, 1998

Cirillo S., Cippolloni M.V., *L'assistente sociale ruba i bambini?*, R. Cortina Editore, 1994

Di Blasio P., *Tra rischio e protezione: la valutazione delle competenze parentali*, Unicopli, Milano 2005

Ghezzi D., Vadilonga F., *La tutela del minore*, R. Cortina Editore, 1996

Reder P., Lucey C., *Cure genitoriali e rischio di abuso – Guida per la valutazione*, Erickson, Trento 2001

## **4. Situazioni di crisi acuta e di scompensamento emotivo nel corso della separazione: indicatori e dinamiche di possibili esiti depressivi e aggressivi**

*Marco Lodi\**

Vorrei provare a descrivere ciò che sappiamo sull'origine dello scompensamento durante la separazione, sia nella sua forma acuta (psicotico), che lieve (l'evidenziazione della inadeguatezza o della perdita della capacità genitoriale). La prospettiva assunta è quella della psicoanalisi contemporanea e l'obiettivo è la divulgazione di conoscenze presso operatori della giustizia e socio-sanitari, al fine di facilitare la collaborazione fra di loro.

Anche qui, come in altre situazioni di scompensamento psichico, l'acuzie e l'insorgenza recente sono buoni alleati dell'intervento di aiuto, mentre la lievezza e la gradualità rendono molto più difficile, anche se sempre interessante, il progetto terapeutico.

### **Perché a volte le persone che si separano sembrano impazzire?**

Quando incontriamo una coppia in via di separazione e vediamo l'insorgere di aspetti psicopatologici e di disturbo relazionale, prima mai dichiarati, possiamo cercare di rispondere ad alcune domande preliminari, ne trarremo un vantaggio nel momento di impostare un progetto di aiuto.

a) Da dove vengono questi "separandi"? Quale itinerario psicologico hanno percorso come coppia? Ad esempio, la negoziazione dell'autonomia nei confronti delle rispettive famiglie d'origine ha dato buoni risultati? Hanno trovato, nel tempo, accordi condivisi e stabili di rapporto con ciascuna delle famiglie? Hanno trovato uno spazio di intimità psicologica per la coppia, ritenuto sufficiente da entrambi, tale da permettere a ciascuno di avere qualche momento per "pensarsi" in un luogo privato della coppia, non accessibile ai genitori o ai fratelli dei due? E questo in termini psichici o an-

---

\* Psicologo psicoterapeuta

che sociali? Se questo non è ancora avvenuto, è in corso di realizzazione? E se no, a quale prezzo di sofferenza e di risentimento percepiti e anche dichiarati al partner? Il caso del matrimonio non consumato è condizione di ipoteca pesantissima sul futuro della coppia, quasi mai eliminabile e quasi sempre riconducibile al fallimento di una o entrambe le negoziazioni dell'autonomia. Rari i casi di matrimonio contratto in presenza di impedimenti sessuali seri - anche se la clinica ha mostrato spesso che tali difficoltà primarie venivano mascherate dall'appartenenza religiosa - evolvono verso un matrimonio "consumato realmente".

b) In quale fase di ciclo vitale della famiglia si trova la coppia? Post convivenza, post matrimonio, nascita del primo figlio, ecc.

La nascita del primo figlio costituisce nella famiglia nucleare un importante elemento di "crisi" della coppia. Infatti gli aspetti "infantili" di ciascuno dei coniugi o conviventi (da qui in poi i due termini verranno usati con lo stesso significato, la questione convivenza/matrimonio esigerebbe una trattazione a parte) che sono stati accuditi dal partner fino a quel momento, dovranno rientrare nei singoli genitori per la presenza del nuovo membro, bambino concreto e bisognoso di cure altrettanto concrete. Il dolore prodotto da questo processo può non essere tollerabile. Avremo allora crisi coniugali da abbandono per lui e sviluppo di patologia depressivo puerperali protratte e post partum (dalla settima settimana dopo il parto) per lei.

Altre fasi di ciclo vitale sono: la morte di un parente importante; l'ingresso nella scuola materna o nell'adolescenza del primogenito-a; l'uscita di casa del/della primogenito/a; cambiamenti importati intervenuti nella attività professionale e nei tempi di lavoro di uno o di entrambi i coniugi. La crisi si può manifestare con violenza nella coppia, a volte nella forma di vessazione psicologica. Oggi si pensa che la violenza sia il prodotto di sistemi culturali o di aree non pensate dell'esperienza, ma non sempre è così, la coppia violenta [Marzagora Betsos I., 2009] può essere stata "normale" fino a quel momento. Le aree non pensate possono essere state a lungo coperte dalle funzioni genitoriali [Mancia M., 2007] e possono emergere in presenza degli avvenimenti precedentemente menzionati.

c) La crisi coniugale e le sue ragioni cosce ed inconscie: ciò che appare e viene dichiarato non è mai tutto; ad esempio la promiscuità maschile e il "non ti amo più" della donna sono una difesa per lui e non vanno intesi come "fatti ultimi" ma come risultati di cambiamenti intervenuti. Nel tempo si cambia, socialmente ed internamente ed il contratto segreto del matrimonio [Pincus L., Dare C., 1978] può andare in crisi. Detto contratto è molto importante, è quanto tiene uniti. Se la rete dei bisogni reciproci soddisfatti va in crisi, si pensa facilmente nei termini di un fallimento coniugale.

d) Il cambiamento/perdita del coniuge non avviene su un terreno vergine. Abbiamo la storia di ciascuno con i modi propri di affrontare la perdita: la decisione di termina-

re il matrimonio attualizza i sistemi di difesa dalla perdita utilizzati in passato. Le difese primitive, la rabbia come antidepressivo, la vendicatività, fino alle più gravi come il delirio persecutorio, la gelosia ossessiva, vengono tutte messe in atto al fine di fronteggiare il lutto non elaborabile. Esse possono tornare in campo inaspettatamente, potenti come nel passato infantile di ciascuno.

La perdita di un sistema di vita rappresentato da una famiglia può essere insopportabile per una persona.

Oggi pensiamo che lo sviluppo delle funzioni mentali superiori e il conseguente ridotto rischio di scompenso psicopatologico siano il risultato [Santona A., Zavattini G.C., 2004] dell'interazione di un personale equipaggiamento genetico (la tolleranza alla frustrazione) con l'ambiente (le cure ricevute, come sostegno allo sviluppo), con il precoce contributo delle rappresentazioni mentali di sé che forniscono il senso di continuità della nostra esperienza, ciò che chiamiamo comunemente "io".

Il nostro bisogno di dare un senso, come direzione e come significato di valore personale, [Vallino D., Macciò M., 2004] alla nostra esistenza, cioè di avere e/o immaginare interazioni desiderate o temute, consce o inconscie, che diano valore a noi stessi, il sentire di esserci per qualcuno e per noi stessi, la preziosa funzione della compensazione in fantasia, possono essere severamente minacciate da una crisi coniugale distruttiva; questo accade in modo abbastanza imprevedibile, dato l'enorme mole di pensieri e di strutture mentali inconscie, rimosse o addirittura non rappresentate, non simbolizzate dentro di noi. Esse possono operare come schemi di difesa, di cui le persone non possano diventare coscienti, senza un aiuto esterno di tipo psicoterapeutico.

La precarietà della nostra vita psichica, da molti denunciata e ricondotta alla "crisi di valori", è un grave handicap nella situazione di fine di una famiglia.

È meglio tenere presente che l'assetto familiare "nucleare" è recente nella storia dell'umanità, come recente è l'attribuzione di questo grande spazio di responsabilità dato nel nostro tempo al mentale individuale nel guidare la nostra vita. In passato a giudicarci erano la tribù, il clan, la famiglia allargata, strutture sociali certe e determinate dalle necessità economiche sostenute dalla tradizione; lo spazio individuale era molto ridotto [Taylor C., 1993], come ridotto è ancora in alcune culture. Oggi tutto questo è appannaggio dell'individuo mentre, sul piano sociale, le scoperte recenti [Wilkinson R., Pickett K., 2009] sulla disuguaglianza come fonte di patologia mentale, fanno pensare che la funzione di "essere assieme" o di "essere come gli altri" venga favorita dalla limitata disuguaglianza sociale ed economica, sappiamo che il nostro mondo va esattamente nella direzione opposta sul piano dell'organizzazione economica [Soros G., 2004].

e) Lo scompenso grave (psichiatrico) o medio grave (l'insorgere di una patologia da disturbo di controllo degli impulsi) sono indubbiamente legate ad una fragilità pregressa. Oggi però, come accennavo più sopra, si è persa fiducia sulla prevedibilità di

queste situazioni, nonché sulle strategie preventive per evitarle. Oggi si preferisce aiutare le persone quando stanno male, cioè quando questi comportamenti sono divenuti fonte di sofferenza: "ego distonici" in linguaggio tecnico. Questo vale, dal punto di vista delle clinica, anche nella situazione di coppia violenta [Fonagy P., Target M., 2001], violenza frequentemente occultata [Romito P., 2005]. Non abbiamo certezze sulla prevenzione primaria, quella cioè che tenta di agire sulle cause primarie di un fenomeno, mentre si è maggiormente sicuri se ci si limita alla "prevenzione secondaria" [Tartarotti L., 2010]. Quest'ultima consiste nella rilevazione precoce del "sintomo" a scuola, in famiglia, nel lavoro e, per quanto attiene a questo scritto, nel contesto di una separazione coniugale aiutata da un avvocato, uno psicologo, un assistente sociale, uno psichiatra, un sacerdote di qualsiasi religione.

In genere, però, gli scompensi gravi sono preannunciati da una serie di segnali. Li possiamo rilevare se osserviamo il sistema di vita delle persone non limitandoci a farci raccontare le loro condizioni di vita, ma entrando concretamente nel loro habitat. Naturalmente questo è possibile solo nei casi di crisi comportamentale (psicotica, delinquenziale, o di semplice richiesta di "aiuto a vivere", con richiesta di sussidi, ecc.) e in tutti quei casi in cui le persone chiedono permessi (armi, autorizzazioni a sport violenti, ecc.). Spesso dietro c'è ben altro che un problema pratico.

Ricordo, a questo proposito, i resoconti delle Ostetriche e delle Assistenti Sociali dei Consultori Familiari sulle visite effettuate nell'ambito del Servizio di "Puerperio Domiciliare". Esse raccontavano di un uso degli spazi, disposizione degli oggetti, da parte delle famiglie, relazioni fra i familiari che suscitavano inquietudine negli operatori durante le visite presso le abitazioni di mamme e bambini. La bizzarria, che può essere presente in ogni casa, balza agli occhi immediatamente ad un operatore addestrato, essa difficilmente può essere nascosta [Eiguer A., 2007]. In quei casi induceva offerte di aiuto a madri che si sentivano travolte dalla responsabilità di accudire un bambino neo-nato, o che operavano sul corpo del loro bambino in modo che appariva strano, "folle" appunto.

Questo avveniva a fronte di una richiesta ai servizi; come è possibile quando il cittadino chiede un porto d'armi o una valutazione di idoneità all'addestramento ad arti marziali o altro, comunque attività potenzialmente pericolose? Naturalmente bisognerebbe predisporre i regolamenti opportuni, addestrare gli operatori alle visite domiciliari, effettuare le supervisioni in gruppo al fine di evitare abusi dettati da pregiudizi, ecc. Ma se pensiamo a quanta violenza coniugale si manifesta con l'uso di armi da fuoco regolarmente denunciate, possiamo accordare il nostro consenso ad un sistema di controllo un po' meno burocratico ed un po' più "sostanziale".

f) Lo strumento difensivo più usato nelle situazioni di separazione conflittuale sono i figli: essi infatti vengono sempre da una mamma e da un papà. Con i loro comportamenti diventano esche potenziali, poiché ricordano sempre e per sempre il coniuge, amato, perduto, deludente. Il genitore "vittima" può usare come difesa la richie-

sta al figlio di abbandonare la parte identificata col genitore "carnefice" e diventare simile soltanto al genitore "vittima". Si chiede al figlio di fare il lavoro che competerebbe al genitore: capire perché si è fatto un figlio proprio con quel coniuge, perché il rapporto è finito e constatare che tale scelta genitoriale è di fatto irreversibile.

Il figlio nella separazione coniugale perde il "terzo genitore" (l'insieme delle interazioni papà-mamma) [Vegetti Finzi S., 2005], unitamente alla parte adulta del genitore "vittima". Il genitore allora parlerà col bambino come se fosse il coniuge e quando questo accade il bambino non si raccapezza più: il genitore è cambiato.

Concretamente i due genitori, combinati in interazione fra di loro e interiorizzati dal bambino, spariscono. Il bambino, allora, si rivolgerà a ciascun genitore. Uno di loro, quello che è stato lasciato, si sentirà però "vittima" e, per questo, si troverà ostacolato nell'esercizio della funzione di sostegno allo sviluppo del figlio. La ferita che lo permea, infatti, lo farà apparire, agli occhi del figlio, simile a lui. Questo processo, abbastanza frequente, sarà seguito da un risentimento del genitore lasciato, nei confronti del figlio affidato al genitore "abbandonante"; è una sorta di invidia, che lo porterà ad attaccare il bambino quando esso si manifesterà somigliante in qualche aspetto al genitore "carnefice". Tutto questo nella clinica è pane quotidiano, per giunta inconscio per i protagonisti, rilevato, quindi, solo dagli operatori.

Non esistono indicatori psicologici precursori incontrovertibili di patologia grave, ma esistono quelli sociali e, soprattutto, ciò che avvocato ed operatore provano dentro di sé. Il disagio di operatore ed avvocato possono essere guide sicure verso la comprensione di quanto si sta facendo.

Quando si entra in contatto con queste coppie che si separano e...si sta male, vale la pena di non banalizzare il nostro malessere. Esso a volte ci dice che al di là di ciò che tecnicamente ci viene dichiarato, esiste sottostante una sofferenza non detta, che arriva dentro di noi nostro malgrado. La risorsa rappresentata dal coinvolgimento dell'operatore, frutto della identificazione, può aiutare a prevenire il crollo psicotico o aggressivo. Possiamo aiutarli stando male, con o per loro, se lavoriamo sul nostro malessere. Avremo come aiuto prezioso la funzione protettiva della legge. Quando si hanno situazioni umane molto destrutturate ed imprevedibili, in cui prevale il mondo dei pensieri e delle fantasie, considerare ciò che la società nel suo complesso ci offre, come norma o proibizione, aiuta a non abbandonarci ai nostri stati interni. Tuttavia dobbiamo mettere nel conto anche il nostro imbarazzo quando la legge non prevede soluzioni che ci possano aiutare.

Questi processi familiari di alta conflittualità eserciteranno poi delle vere e proprie induzioni anche sugli atteggiamenti assunti da chi opera nel campo della giustizia: la dinamica familiare è molto potente...molto di più che nella relazione interpersonale operatore, avvocato, Giudice e cliente/paziente.

Non è più necessario spaventarsi di fronte a questi processi: la collaborazione fra professionisti di estrazione e competenza diversa, l'uso di supervisori, una formazione

specifica, mettono a disposizione di tutti i soggetti implicati un'ampia gamma di risorse scientifiche. L'obiettivo sarà sempre quello di capire, lo strumento quello di non essere da soli di fronte alla famiglia problematica: possiamo cercare assieme i mezzi per non essere come loro. Possiamo identificarci con loro per capire, ma non fare esattamente ciò che ci chiedono o, per lo meno, non farlo inconsapevolmente, pena... entrare nella loro malattia e non poterli aiutare.

### **L'avvocato perde il cliente se ne contrasta le richieste?**

Questa è una domanda importante e non abbiamo una risposta sicura per tutte le situazioni. Può essere un problema reale: in che misura il cliente chiede all'avvocato soltanto di colludere con la sua patologia? È necessario cercare soluzioni caso per caso, ma non è necessario né colludere con il sintomo eseguendo passivamente ciò che il cliente chiede, né contrastare il sintomo ritenuto non utile al cliente. Si può rimanere nel proprium del lavoro giuridico, valutando secondo i criteri di scienza e coscienza delle discipline giuridiche.

Se si ha sentore di una sofferenza psichica sottostante (qualsiasi ne sia la fonte) si può segnalare al paziente la sofferenza percepita, senza abbandonare il paziente ma affiancandolo, fiduciosi che, nel tempo, il cliente potrà accettare un aiuto, un invio, soprattutto un accompagnamento verso lo specialista... non un "vai a farti curare", né "faccio io e poi tu ti arrangi", ma "vediamo gli effetti di quanto facciamo, caso mai ci facciamo aiutare... a tutelarti meglio".

In tal modo anche l'angoscia dell'avvocato diventa una risorsa [Speciale-Bagliacca, 1980]. È possibile così conciliare gli interessi economici dell'avvocato con il bisogno del cliente ad avere ragione.

Questo può avvenire anche nella direzione di conoscere meglio le ragioni per cui accadono le cose e questo, in prospettiva, può essere il lavoro comune di avvocati, operatori e magistrati. Naturalmente il lavoro dovrebbe diventare quello di aiutare a perdere ciò che di patologico esiste nella richiesta all'operatore giuridico, ad esempio, aiutare a superare le richieste dettate dal puro risentimento, gli ostacoli all'esercizio della funzione genitoriale frapposti al genitore che è deluso o a quello che ha tradito, ecc.

Concretamente, è meglio stare compiutamente dentro il proprio ruolo professionale (ciò che la legge dice sul caso del cliente) ma non rimuovere il disagio prodotto dalla richiesta del cliente.

Se tale sofferenza è il risultato di una richiesta a nostro avviso inutilmente dolorosa, è meglio cercare un modo per comunicarlo al paziente, ma, ripeto, senza aut-aut: se la legge lo permette si faccia ciò che il cliente chiede, anche se abbiamo sentore di malattia, ma standogli vicino e preannunciandogli la sofferenza psichica che potrebbe derivare.

## **Il tradizionale conflitto di potere fra la diade avvocato-cliente adulto e operatore-utente bambino**

Un tema di conflitto molto frequentato negli operatori della salute mentale adulta, adolescenziale o infantile è la ricerca di tutela degli interessi del nostro utente/paziente/cliente, che possono confliggere con quelli di un altro utente-paziente-cliente, quando i "tutelati" hanno età diverse: l'avvocato del genitore contrapposto oggettivamente all'operatore del bambino.

È utile accettare che si perseguano interessi diversi, rispettando la prospettiva di chi difende un cliente – che ha bisogno di essere difeso in quanto spesso è debole nel frangente di vita in cui si trova – e di chi tutela un bambino che sempre è debole in presenza di un conflitto fra i genitori, cioè fra le parti di sé interne, identificate con gli stessi.

La prospettiva utile è considerare che avvocato e operatore a volte sono manipolati dal cliente/utente. Ci si trova a fare ciò che non si condivide e nemmeno si capisce e anche qui non è necessario perdersi d'animo, perché errori e scelte non ponderate possono paradossalmente diventare risorse: non sono gli avvocati o gli operatori ad essere malati, ma usando l'identificazione possono trovarsi a fare cose che il paziente/utente/cliente induce inconsapevolmente. Queste azioni ripetono una sofferenza interna e non favoriscono una evoluzione.

La ricerca di dette ragioni non eliminerà del tutto il conflitto, ad esempio un bambino potrebbe non sopportare l'allontanamento di una madre molto sofferente per un rapporto coniugale fagocitante.

Tuttavia la ricerca delle legittime manipolazioni, con cui si deve cercare di non colludere o delle quali si deve almeno informare il cliente-utente-paziente, potrà favorire quei processi di identificazione che ci fanno soffrire come i nostri assistiti, ma possono tornare "sui" nostri assistiti, al fine di rendere possibili soluzioni meno traumatiche. Perciò si lavorerà cercando di aiutare un bambino che si presenta irriducibile alla realtà di una perdita e provoca distruttivamente genitori, insegnanti e operatori, o su un genitore che diverrà consapevole della sofferenza prodotta nel bambino dalle sue scelte, anche se tutelanti il proprio benessere psichico: ad esempio un bambino pieno di rabbia per l'aver perduto il clima familiare triadico, che provoca aggressivamente chiunque si occupa benevolmente di lui, quasi a volerlo mettere alla prova sul terreno della pazienza.

Questa è una strategia che conosciamo bene nei bambini adottati. Anche un genitore che si senta pieno di colpa perché si è allontanato dalla casa coniugale, ha scelto un altro partner ma nega il dolore del bambino, prodotto dalle sue scelte, rientra in questo esempio. Il lavoro clinico consisterà nel portare alla luce la costellazione di sentimenti che producono il comportamento patologico, cercando i modi per contenerli, prima nella relazione terapeutica e poi nella quotidianità di figlio o di genitore del paziente.

## **Aiutare chi e con quale obiettivo: il problema del genitore inadeguato**

Veniamo ora a qualche considerazione utilizzabile direttamente come guida all'intervento di aiuto.

Consideriamo la situazione più difficile, a volte paralizzante: quella di un genitore – più spesso il padre – ritenuto inadeguato alla cura dei figli, cui viene in genere prescritto un aiuto psicologico e del quale vengono valutati periodicamente i miglioramenti, che spesso non ci sono.

La prima osservazione da fare rispetto ad una situazione in cui padri, rabbiosi ed umiliati, contrapposti ad operatori, avvocati e magistrati impotenti, si confrontano senza progetti realistici, è di carattere culturale: esiste nella storia familiare di quest'uomo l'esperienza di accudire da solo un figlio, anche se piccolo?

L'errore più comune che commettiamo è quello di dare per scontata, nei nostri interlocutori che richiedono di poter vedere i figli con regolarità, l'organizzazione "interna" di famiglia nucleare, nella forma particolare in cui entrambi i genitori hanno pari responsabilità e mansioni nei confronti dei figli stessi.

Infatti quella che per noi è "la" famiglia nucleare, formata oggi da due genitori con i figli, è una forma piuttosto recente di organizzazione sociale dell'accudimento. Altrettanto recente è il "valore" attribuito ai bambini, al loro benessere, ai loro bisogni e desideri. Recentissima poi è l'esigenza di occuparsi dei figli da parte di un padre solo (nel passato tale condizione era riservata, a volte, alla condizione di vedovanza) [Lombardi D., Il Mulino, Bologna 2005]. Come ogni istituzione sociale recente, essa manca del conforto dato dal ricordo dell'operare delle generazioni precedenti. Perciò nel momento in cui il padre sarà chiamato ad occuparsi del figlio, emergerà la sua incapacità agli occhi di tutti gli interlocutori; di conseguenza, ne deriverà la perdita di credibilità della figura paterna come genitore in grado di assicurare l'accudimento, per quanto il desiderio di farlo sia molto intenso e carico di significati emotivi.

Venendo al campo più personale e psicologico, prima accennavamo al *terzo genitore*, papà-mamma. Nella famiglia nucleare era all'interno di essa che venivano accuditi i figli mentre in quella patriarcale tale struttura non è necessaria, essendo la funzione assolta dall'interazione fra le varie figure del clan: nonni, zie, fratelli. Era l'interscambio fra i genitori che garantiva la presa di decisione e le funzioni concrete di cura. La specializzazione fra di loro, in genere, lasciava posto a momenti di accordo o alla ricerca dell'accordo sulle scelte per il figlio (specialmente nella prima infanzia, tempo fondamentale per la costruzione dell'identità personale). Il *terzo genitore*, però, sparisce nelle separazioni coniugali conflittuali ed in quelle in cui i genitori non sono in grado di elaborare i vissuti della perdita prodotta o subita. Infatti anche chi lascia perde.

La mancanza del *terzo genitore* mette a contatto spesso con aspetti infantili della propria esperienza interna, come una accentuata sensibilità emotiva o come paure infantili, che vengono viste nel figlio da accudire, vissuto come debole, vittima innocente. Il figlio diventa, per questa ragione, indispensabile, al fine di poter esercitare la cu-

ra genitoriale anche nei confronti di aspetti interni propri: è necessario avere un figlio da accudire in questo periodo della vita, allo scopo di trovare un modo per “curare” anche le proprie ferite, prodotte o riaperte dalla separazione coniugale.

Il fallimento di questa cura, quando cioè il genitore verrà dichiarato inadeguato sarà dolorosissimo, anche se in concreto ricadrà sui soli fatidici fine-settimana. Essi sono molto importanti e sempre caricati di grandi aspettative. Anche la risposta del bambino risulta cruciale: il bambino ha perso il *terzo genitore* e lo cerca nei superstiti ma si trova di fronte ad un genitore depresso come lui e spesso concretamente incapace di rapportarsi a lui da solo. L'altro genitore, bene che vada, è impegnato nella lotta per il distacco, realizzata bene con la squalifica o il disprezzo del coniuge, ma in genere non è consapevole che il figlio rappresenterà per sempre il dolore, la perdita e, nella nostra cultura nazionale, il fallimento coniugale. Il nemico resterà in casa, di fronte agli occhi, ed alimenterà involontariamente la necessità di cancellare quell'amore da cui esso è nato. Da qui l'esigenza, per il genitore “vincente”, di un altro amore non deludente e, spesso, di un altro bambino.

Qui sorge il secondo sintomo (il primo, ricordo, era l'inadeguatezza, rilevata dal coniuge o dagli operatori che osservano e danno suggerimenti all'avvocato ed al magistrato): è rappresentato dal bambino che, ad un certo punto dichiara, di non gradire la visita o la permanenza presso il genitore non affidatario.

Questo genitore, allora, si sentirà rifiutato, oltre che dal coniuge, dal bambino e reagirà facilmente in modo autoritario, pretenderà di essere rispettato, sia dal figlio che dal coniuge, anche se in fondo questo rispetto non sentirà di meritare. Per esempio, se la “moglie” se ne è andata per avere un altro compagno ed ora il figlio manifesta, con il rifiuto verso padre, la paura del padre stesso di un contatto diretto ed esclusivo con il proprio bambino, forse è colpa del padre. In fondo, per metà, il bambino rappresenta sempre il coniuge deludente, giudicante e rifiutante, cioè la moglie.

Ma tutto questo è troppo doloroso per essere ammesso, verrà nascosto, anche a sé. Mi soffermo sull'esempio prevalente, quello del padre; quello della madre, più raro, presenta l'aggravante dell'abbandono: una madre che non ce la fa in genere se ne va del tutto ed il danno, in tale caso, ricade interamente sul bambino.

Gli aspetti deficitanti per il padre, si ricollegheranno sia ai timori di inadeguatezza ed esclusione, esperiti fin dalla nascita della relazione fra la madre ed il bambino – una attualizzazione cioè della elaborazione dei vissuti di perdita nella coppia [Giannakoulas A., 1996] – sia al timore che la crisi coniugale che ha portato alla separazione potrebbe essere iniziata proprio di fronte ai compiti posti dall'accudimento concreto del bambino neo-nato [Giannacoulas A., 1986]. Tutto si tinge di colpa, grande alleata nei momenti di trauma, dal momento che, illusoriamente, ci garantisce che “se saremo bravi” il male non si ripeterà [Speziale-Bagliacca, 1997]. Ma chi ha figli sa bene che i sentimenti di colpa sono cattivi consiglieri. I genitori diventano iperprotettivi ed i figli, che colgono la paura sottostante, diventeranno davvero giudicanti, specialmente

quanto il padre e la madre non si sanno aiutare reciprocamente, mettendo in comune le risorse [ibd.].

Veniamo ora alla pratica. Quando viene rilevata l'inadeguatezza di un genitore, persona assolutamente normale fino a quel momento, questi viene inviato dallo psicologo in modo obbligato, pena la minaccia di una riduzione o di una sospensione degli incontri col figlio. Gli si chiederà di fare qualcosa che lui non capisce e che attribuirà, per le ragioni sopra esposte, alla perfidia o malevolenza della moglie-marito, che tramano per portargli-le via il tanto indispensabile bambino, ma lui-lei non si sente "matto".

Questi invii effettivamente sottendono un equivoco (una piccola follia implicita) [Milner M., 1992], di cui il genitore "inviato" diviene consapevole, ma quasi mai è in grado di ammetterne l'esistenza. L'equivoco è di non saper come fare con questo figlio, non saper cosa fare durante quel tempo, ma non poterlo ammettere, nemmeno a se stessi.

In termini clinici l'equivoco ha un nome preciso: esiste una *indicazione* di aiuto psicoterapeutico per quella persona. ma non esiste una *idoneità* a riceverlo.

*Indicazione* è la condizione per la quale, data una situazione (sociale in questo caso) considerata patologica, si prescrive la cura appropriata (psichica in questo caso).

Ma la persona, è in grado di avvalersi della cura? È in grado di vedere che il fallimento dei momenti di accudimento dipende da ciò che accade dentro di lui-lei? Capisce il motivo dell'invio o sente tale prescrizione come un giudizio ultimativo di inidoneità, un "fatti curare", una semplice ripresa del giudizio che si è sentito emettere dal coniuge che l'ha o lo ha lasciato?

Come si fa a curare con mezzi psicologici una persona che non sa di averne bisogno? Questo quesito si pone sempre in campo psicoterapeutico, ma in genere si curano gli adulti che chiedono di essere aiutati. Poi, in genere, si scopre che essi chiedono di essere aiutati a mantenere l'assetto interno senza patirne le conseguenze e sarà compito del trattamento analitico scoprire cosa può essere perduto e cosa debba essere mantenuto.

Nei casi di cui ci stiamo occupando non avviene quasi mai che l'aiuto, pur carico di ambiguità che abbiamo nominato, venga richiesto, è troppo umiliante! Esso viene imposto. Allora siamo fermi o balbettiamo in colloqui inutili. Ma la ragione è proprio legata alla procedura utilizzata, un po' sbrigativa: "malattia implica automaticamente cura, senza sentire cosa ne pensi tu", dal momento che dobbiamo tutelare un bambino.

Si può però operare in modo diverso: in presenza di un sintomo si può raccogliere il sentimento di impotenza, qui di umiliazione e sconfitta del genitore, mostrando la possibilità di un aiuto. Bisogna intervenire laddove il sintomo si manifesta, [Lodi M ed al. 2005] ad esempio nel momento del contatto fra il genitore e il figlio, prima perciò di focalizzare direttamente l'attenzione sull'interno del genitore [Allen J. G., Fona-

gy P., Bateman A.W.,2010] e li mostrare l'aiuto possibile. Si potrà così offrire una via d'uscita sul terreno propriamente deficitario di genitore, standogli accanto, proprio nel momento di difficoltà. L'aiuto individuale potrà essere, bene che vada, un obiettivo, mai una condizione di partenza.

Procedendo come da tradizione, il genitore si presenterà al terapeuta, chiederà a lui che cosa ha da dirgli e si impegnerà con tutte le sue forze per dimostrare che i figli non lo vogliono vedere perché il coniuge, gli operatori, gli avvocati nemici o inadeguati, non glieli vogliono dare. I figli sono spesso davvero collusi (fanno il gioco di) con il padre o la madre abbandonanti il coniuge, perché quando il genitore inadeguato chiede una alleanza complice, il figlio si guarderà bene dal mettersi col genitore "perdente", per poi dover tornare dal genitore "più forte", al quale è stato affidato. Dopo i ripetuti fallimenti negli incontri di fine settimana da soli, chi osserva dall'esterno potrà definire malata la relazione genitore-figlio, non più malato il genitore. Così si potrà intervenire, trasformando la visita, in genere protetta, in un setting clinico. Non basta l'aiuto sociale dell'educatore che aiuta il bambino a "sopportare il genitore" o dell'Assistente Sociale che organizza tempi, modi e, a volte, contenuti dell'incontro. Non basta stare fuori dalle motivazioni dell'operare degli interlocutori, delegando ad un "dopo" la cura dell'interno. Si può operare sulla relazione portando a conoscenza i sentimenti sottostanti del genitore in presenza del figlio e si "educerà" il genitore a riconoscere i sentimenti del figlio, limitandone così le risposte distruttive e colpevolizzanti. Se il lavoro procederà, se gli interlocutori lo accetteranno, se i legami di lealtà del figlio col genitore più forte lo permetteranno, si potrà cominciare a costruire, se necessario, la condizione base per un intervento psicoterapeutico individuale in cui il genitore inadeguato, divenuto consapevole, chiederà aiuto per sé.

Bisogna però arrivare ad ottenere che il paziente abbandoni l'onnipotenza di "sapere tutto", per cercare di scoprire le ragioni del proprio comportamento, lasciando gradualmente la visione persecutoria in cui tutti sono lì per dimostrare la sua inadeguatezza.

Bisogna però che anche il sistema sanitario e giuridico lascino la propria illusoria onnipotenza di considerare una difficoltà genitoriale un sintomo curabile come una polmonite, senza che gli interlocutori che, in ogni momento della loro vita si sentono normali, si sentano giudicati perché è loro capitato di dover fare una cosa importantissima come accudire i figli, da soli, contro tutte le previsioni, cioè senza saperlo fare.

## Bibliografia

- Allen J., Fonagy P., Bateman A.W., *La mentalizzazione nella pratica clinica*, R. Cortina Editore, Milano 2010
- Filippini S., *Relazioni Perverse*, Angeli, Milano 2005
- Eiguer A., *L'inconscio della casa*, Borla, Roma 2007
- Fonagy P., Terget M., *Attaccamento e funzione riflessiva*, R. Cortina Editore, Milano 2001
- Giannakoulas A., *Corteggiamento, innamoramento, amore, genitorialità*, in Nicolò Corigliano A. (a cura di), *Curare la relazione: saggi sulla psicoanalisi della coppia*, Angeli, Milano 1996
- Lodi M. ed altri, *Non più soli nel disagio*, Angeli, Milano 2005
- Mancia M., *Memoria implicita e inconscio non rimosso: come si manifestano nel transfert e nel sogno*, in Mancia M., *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer-Verlag Italia, Milano 2007
- Merzagora Betsos I., *Uomini Violenti*, R. Cortina Editore, Milano 2009
- Milner M., *La follia rimossa dalle persone sane*, Borla, Roma 1992
- Pincus L., Dare C., *Secrets in the family*, Faber e Faber, Londra, 1978, Traduzione italiana ad uso interno del Centro Studi di Psicoterapia Psicopedagogia e Metodologia Istituzionale, Milano 1978
- Romito P., *Un silenzio assordante*, Angeli, Milano 2005
- Santona A., Zavattini G.C., *Introduzione all'edizione italiana, in Il trattamento clinico della relazione genitore-bambino*, Il Mulino, Bologna 2004
- Soros G., *La bolla della supremazia americana*, Piemme, Milano 2004
- Speziale Bagliacca R., *Resistenze e ideologia nella formazione alla percezione psicoanalitica*, in Speziale Bagliacca (a cura di), *Formazione e percezione psicoanalitica*, Feltrinelli, Milano 1980
- Speziale Bagliacca, *La colpa*, Astrolabio, Roma 1997
- Taylor C., *Radici dell'io*, Feltrinelli, Milano 1993
- Tartarotti L., *Psicologia della salute: un'introduzione*, Angeli, Milano 2010
- Vallino D., Macciò M., *Essere Neonati*, Borla, Roma 2004
- Vegetti Finzi S., *Quando i genitori si dividono*, Mondadori, Milano 2005

## 5. Elementi processuali nella procedura di separazione personale

*Maria Chiara Messora\**

Questo mio contributo ha lo scopo di fornire agli operatori del Consultorio Familiare delle linee guida, in termini procedurali, dell'iter della procedura di separazione e di divorzio, la cui conoscenza è fondamentale anche per rapportarsi con l'utente, fornendo indicazioni di massima sulla procedura e su cosa possa accadere, nell'ambito di una causa di separazione e/o divorzio con particolare riferimento ai mezzi istruttori cui si può attingere.

Le fonti normative cui attingere per la regolamentazione, lo studio e la disamina delle procedure di separazione e di divorzio sono:

- 1) Il Codice Civile artt. 150 e seguenti e il Codice di Procedura Civile art. 706 e seguenti
- 2) La Legge 08/02/2006 n° 54 che ha in parte modificato alcuni articoli del Codice Civile e ha introdotto l'affidamento condiviso
- 3) La Legge 01/12/1970 n° 898 e successive modifiche nonché la Legge 06/03/87 n° 71

La procedura di separazione personale può essere introdotta in due diversi modi e segnatamente attraverso la proposizione di un ricorso per separazione consensuale. Questo presuppone l'accordo dei coniugi su tutte le condizioni della separazione e si definisce con un provvedimento di omologa, ovvero attraverso la proposizione di un ricorso per separazione giudiziale che si definisce con l'emissione di una sentenza, all'esito di un giudizio di cognizione piena avanti al Giudice Istruttore.

Tale ultima ipotesi ricorre allorché i coniugi siano in aperto contrasto sulle condizioni di separazione e quindi sia necessario l'intervento del Tribunale per dirimere le varie problematiche.

Vi è la possibilità, nell'ambito di tale procedura contenziosa ed in sede di udienza presidenziale, di convertire l'originaria domanda giudiziale in consensuale, qualora i co-

---

\* Consigliere dell'Ordine degli Avvocati del Foro di Mantova

niugi raggiungano un accordo sulle condizioni di separazione. In tal caso la procedura, pur essendo iniziata come giudiziale, per effetto della trasformazione in consensuale si definirà con l'emissione del decreto di omologa.

Nell'ambito della procedura di **separazione consensuale** l'udienza presidenziale si esaurisce con l'emissione del decreto di omologa, che recepisce e ratifica gli accordi tra i coniugi previo parere del Pubblico Ministero.

Nell'ambito della procedura di **separazione giudiziale** il Presidente emette *i provvedimenti interinali provvisori* riguardanti:

- a) l'affidamento della prole
- b) l'assegnazione della casa coniugale
- c) l'entità dell'assegno di concorso e/o mantenimento dei minori figli e/o dell' altro coniuge laddove ne sussistano i presupposti

Il Presidente può, in casi di effettiva necessità, disporre l'audizione del minore ultradodicesimo e disporre sommari accertamenti a mezzo i Servizi territorialmente competenti qualora vi siano dubbi sulle capacità genitoriali dei coniugi e vi sia acceso contrasto tra i medesimi in ordine all'affidamento ed al collocamento dei minori stessi.

Una volta emessi i provvedimenti provvisori il Presidente rimette parti e causa avanti al Giudice Istruttore per la ulteriore prosecuzione della vertenza. I provvedimenti provvisori – detti anche interinali – sono soggetti a modifica qualora ve ne sia necessità, e regolamentano i rapporti tra i coniugi nelle more del giudizio. Costituiscono titolo esecutivo, suscettibile di essere messo in esecuzione qualora non siano puntualmente rispettate le statuizioni in esso contenute.

I provvedimenti presidenziali – emessi nell'ambito di una procedura di separazione giudiziale – possono essere reclamati, nel termine di giorni dieci dalla notifica del provvedimento medesimo avanti alla Corte di Appello territorialmente competente ex art. 708 IV comma Codice Procedura Civile.

In tal caso si verifica una biforcazione del processo, nel senso che la separazione è pendente avanti al Giudice Istruttore, designato dal Presidente, il quale dovrà istruire la causa, mentre la Corte è contemporaneamente investita della procedura di reclamo volta a confermare e/o modificare i provvedimenti presidenziali. Il provvedimento della Corte che definisce la fase di reclamo è rappresentato da un decreto che conclude tale fase per cui tutta la trattazione della causa, indipendentemente dalla modifica o meno dei provvedimenti provvisori da parte della Corte e cioè dall'accoglimento o meno del reclamo, torna al Giudice Istruttore. In ogni caso i provvedimenti presidenziali possono sempre essere modificati, pendente la causa di separazione, dal Giudice Istruttore a seguito di apposita istanza proposta ex art. 709 ter Codice Procedura Civile e ciò qualora insorgano controversie in ordine all'esercizio della potestà genitoriale ovvero in ordine alle modalità di esercizio dell'affidamento, ovvero qualora si siano verificati fatti modificativi che impongano la modifica dei provvedimenti presidenziali vigenti.

Le considerazioni di cui sopra riguardano le ipotesi di modifiche che si rendano necessarie in pendenza della causa di separazione e/o di divorzio.

Sussiste altresì la possibilità di modificare le condizioni di separazione (o di divorzio) già recepite in un provvedimento di omologa ovvero in una sentenza di separazione o di divorzio definitive e ciò in considerazione del fatto che la regolamentazione dei rapporti tra ex coniugi è soggetta ad eventuali cambiamenti a seconda degli accadimenti del vivere quotidiano.

L'art. 710 Codice Procedura Civile prevede, infatti, tale possibilità mediante proposizione di apposito ricorso al Tribunale in Camera di Consiglio, il quale potrà decidere immediatamente sulle modifiche oppure potrà emettere provvedimenti provvisori in attesa della assunzione dei mezzi istruttori necessari per provare l'assunto.

Riprendendo in considerazione l'iter del processo di separazione all'esito dell'emissione dei provvedimenti presidenziali, si può affermare che avanti al Giudice Istruttore si instaura un giudizio di cognizione pieno il quale, previa assunzione dei mezzi istruttori necessari ed opportuni, si definisce con l'emissione della sentenza. L'attività istruttoria che potrebbe rendersi necessaria nell'ambito del giudizio si può concretizzare:

- 1) *Nell'espletamento di prove testimoniali e libero interrogatorio dei coniugi*
- 2) *Nell'audizione del minore*: direttamente da parte del Giudice Istruttore o tramite i Servizi territorialmente competenti
- 3) *Nell'ammissione di C.T.U. psicologica* volta ad individuare:
  - a) la capacità genitoriale dei coniugi
  - b) la loro personalità
  - c) la capacità di interagire con il minore
  - d) la loro adeguatezza a svolgere la funzione genitoriale
  - e) la loro capacità di astrarsi dal piano meramente coniugale a favore del piano genitoriale onde evitare strumentalizzazioni di sorta dei minori
- 4) *Nell'ammissione di Consulenza Tecnica di Ufficio medico-legale*, al fine di individuare la presenza di eventuali patologie che possano limitare la possibilità per il singolo coniuge di svolgere la funzione di genitore in modo adeguato e consono all'interesse del minore
- 5) *Nell'ammissione di Consulenza Tecnica di Ufficio medico-legale*, al fine di individuare la sussistenza in capo al coniuge richiedente un assegno di mantenimento e/o concorso al mantenimento di patologie che possano diminuire la capacità lavorativa del richiedente
- 6) *Nell'ammissione di Consulenza Tecnica di Ufficio contabile* al fine di individuare la consistenza patrimoniale e reddituale di un coniuge in ipotesi di presenza di capitali di vario genere, di immobili, di partecipazioni societarie, di cointeressenze in attività cui siano riconducibili introiti di vario genere

7) *Nella richiesta di indagini a mezzo la Polizia Tributaria* al fine di individuare la effettiva capacità reddituale dei coniugi

È evidente che le istanze di cui sopra rappresentano ipotesi di lavoro cui può accedere la parte a seconda della situazione da provare e delle problematiche da risolvere. La scelta dei mezzi istruttori di cui sopra spetta all'avvocato, il quale dovrà dedurre le proprie istanze istruttorie in apposita memoria ex art. 183 VI comma Codice Procedura Civile da depositare nei termini concessi dal Giudice Istruttore.

Esaurita la fase istruttoria, il Giudice Istruttore rimette la causa al Collegio per la decisione, previo parere del Pubblico Ministero.

In effetti le cause di separazione e/o divorzio sono *cause collegiali* la cui decisione spetta al Collegio, previa relazione del Giudice Istruttore.

La modalità di definizione della procedura di separazione giudiziale è sempre rappresentata dall'emissione di una sentenza da parte del Tribunale. Tuttavia si possono verificare due ipotesi al momento della precisazione delle conclusioni.

Va innanzitutto premesso che per precisazione delle conclusioni si intende il momento finale della causa in cui, esperita e completata l'attività istruttoria necessaria, le parti – a mezzo i propri difensori – riassumono le loro richieste al Collegio.

Fatta tale debita premessa si può addivenire alla *conforme* precisazione delle conclusioni che si verifica qualora i coniugi nelle more della causa e spesso anche all'esito della assunzione di determinati mezzi istruttori, trovino un accordo sulle condizioni di separazione.

Poichè non è possibile addivenire alla conversione della separazione da giudiziale in consensuale oltre il termine ultimo della udienza presidenziale, si adotta tale tipo di escamotage talchè viene sempre emessa una sentenza a definizione del giudizio, che tuttavia è conforme agli accordi intercorsi tra le parti.

In tali ipotesi i procuratori delle parti, nell'incombente istruttorio definitivo della precisazione delle conclusioni – cioè delle domande da sottoporre al Collegio – precisano in modo conforme recependo gli accordi raggiunti dai coniugi. Conseguentemente il Collegio nella propria sentenza riceverà l'accordo intervenuto tra le parti nelle more della causa.

Nel caso in cui al contrario, all'esito della espletata istruttoria, le parti non abbiano raggiunto alcun accordo, si procede alla *precisazione* delle rispettive conclusioni, nel senso che i procuratori formalizzeranno al Collegio le proprie richieste definitive ed il Tribunale, previo parere del Pubblico Ministero, emetterà la relativa sentenza.

## 6. I percorsi giuridici che governano l'affidamento dei figli minori

Nicoletta Ferrari\*

Parlare di affidamento dei figli minori da un punto di vista giuridico presuppone l'analisi del contesto normativo che disciplina l'intera materia.

È necessario quindi fare riferimento alla Legge 8 febbraio 2006 n. 54 che reca *"Nuove disposizioni in materia di affidamento"*, (cui va il merito di aver introdotto quale principio generale quello dell'affidamento condiviso, dando risalto e valore al concetto di bigenitorialità), agli articoli del Codice Civile (artt. 155 e segg.), e del Codice di Procedura Civile (art. 706 e segg.).

La Legge 8 febbraio 2006 n.54, rinnovando l'art.155 del Codice Civile, introduce l'enunciazione di un vero e proprio diritto del minore alla bigenitorialità *"nonostante la separazione personale dei genitori"*, un diritto a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore, a ricevere cura, educazione, istruzione da entrambi e a conservare rapporti significativi con gli ascendenti e i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Tutto ciò si colloca nell'ottica di salvaguardare l'interesse primario del minore a non essere separato, nell'intento di indurre i due genitori al coinvolgimento, alla corresponsabilità e condivisione su tutte le problematiche attinenti la vita del figlio.

Pertanto con la Legge 54 del 2006 l'affidamento **condiviso** ad entrambi i genitori diventa la regola generale: *"Il Giudice che pronuncia la separazione...valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati ad entrambi i genitori"* (art.155 Codice Civile) e l'affidamento **monogenitoriale** rimane ipotesi residuale, qualora il Giudice ritenga *"con provvedimento motivato che l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore"* (art.155 bis Codice Civile). La Legge 54 del 2006 trova applicazione nei procedimenti di separazione, divorzio e nella disciplina dei rapporti genitoriali nelle coppie che hanno dato vita alla *famiglia di fatto* o *convivenza more uxorio*.

---

\* Avvocato del Foro di Mantova

Nella procedura di **separazione consensuale** i coniugi sono i soli arbitri del loro consenso e della loro volontà. Sono gli stessi a decidere consensualmente di volersi separare e a quali condizioni farlo.

Pertanto tutti gli aspetti concernenti l'affidamento dei figli minori, la regolamentazione delle visite, la collocazione residenziale del minore e gli aspetti patrimoniali conseguenti saranno regolati dai coniugi, secondo accordi che risulteranno dal ricorso introduttivo, sottoscritto da entrambi, il cui contenuto dovrà essere trasfuso nel *verbale di comparizione coniugi* in sede di udienza avanti il Presidente del Tribunale.

Il criterio dell'interesse del minore e la sua realizzazione richiederà, caso per caso, una valutazione circa la congruità dell'accordo dei genitori rispetto alle esigenze del minore, poichè il Giudice dovrà prendere atto, *"se non contrario all'interesse del minore, degli accordi intervenuti fra i genitori"* (art.155 2° comma Codice Civile).

L'udienza Presidenziale in questo caso sarà l'unica udienza necessaria ai fini procedurali. A questa seguirà l'omologa del verbale di comparizione coniugi, che completerà la procedura e consacrerà la volontà delle parti.

Nella procedura di **separazione giudiziale** dei coniugi, invece, il contrasto e la conflittualità tra le parti porterà uno dei coniugi ad agire contro l'altro.

Sarà uno solo dei coniugi a sottoscrivere il ricorso per separazione giudiziale e a richiedere la fissazione dell'udienza presidenziale. Il ricorso e il decreto verranno notificati all'altro coniuge, il quale comparirà personalmente all'udienza così fissata, presentando le proprie difese per iscritto nei termini previsti dal codice di procedura.

In quella sede il Presidente *"deve sentire i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente, tentandone la conciliazione"* (art.708 Codice Procedura Civile). Se i coniugi si conciliano il Presidente fa redigere processo verbale di conciliazione.

Se la conciliazione non riesce il Presidente, anche d'ufficio, sentiti i coniugi e i rispettivi difensori, dà con ordinanza i provvedimenti temporanei ed urgenti che reputa opportuni nell'interesse dei coniugi e della prole.

Prima di adottare i provvedimenti sopra menzionati il Giudice potrebbe ritenere utile *istruire* la causa, onde raccogliere gli elementi utili alla valutazione della fondatezza delle ragioni dell'una o dell'altra parte.

Questa istruttoria potrà consistere nella richiesta ai Servizi territoriali di un relazione relativa al contesto familiare e genitoriale, nel conferimento dell'incarico ad apposito consulente tecnico d'ufficio (C.T.U.), nell'ascolto del *"minore che abbia compiuto gli anni 12 e anche di età inferiore se capace di discernimento"*. Inoltre potrebbe, qualora lo ritenga utile, rinviare le parti alla mediazione familiare.

In ogni caso il Presidente, dopo aver adottato i provvedimenti urgenti e temporanei sopra richiamati, nomina il Giudice istruttore e fissa udienza di comparizione e trattazione avanti a questi. In detto caso si instaurerà un vero e proprio contenzioso, regolato dalle norme del processo ordinario di cognizione.

Il Giudice Istruttore può tentare nuovamente la conciliazione fra le parti e, se questa

non riesce, adotterà i provvedimenti necessari ai fini di una compiuta istruttoria della causa. Anche in questo caso il Giudice potrà ricorrere alla indagine dei servizi, alla C.T.U., ma anche a prove orali (testimonianze) o ricorrere alla mediazione.

Esaurita l'istruzione il Giudice emetterà la sentenza in cui, tenuto conto di tutti gli elementi acquisiti, si pronuncerà in ordine alle varie questioni aperte con la domanda di separazione e tra queste, certamente, anche l'affidamento della prole.

La legge n. 54/2006 si applica pure in caso di scioglimento, di cessazione degli effetti civili o di nullità del matrimonio, nonchè ai procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati.

Nella famiglia di fatto, i diritti e i doveri dei genitori non coniugati sono parificati a quelli dei genitori coniugati. L'organo competente alla decisione è in questo caso il Tribunale per i Minorenni.

Anche avanti il Tribunale per i Minorenni le parti possono chiedere la ratifica di un accordo consensuale adottato dai due genitori, ovvero può instaurarsi una procedura contenziosa su ricorso di una delle parti. In questo caso all'udienza di comparizione personale dei genitori seguirà una adeguata istruttoria sulla cui base il Giudice emetterà il provvedimento relativo al regime di affidamento e di regolamentazione delle visite.

Tutte le disposizioni concernenti l'affidamento dei figli possono sempre essere modificate ad istanza di parte. Si tratta infatti di provvedimenti *rebus sic stantibus*, ciò significa che gli stessi resteranno validi ed efficaci fra le parti finchè le circostanze di fatto non abbiano a modificarsi.

*"Le parti possono sempre chiedere... la modificazione dei provvedimenti riguardanti i coniugi e la prole conseguenti la separazione"* (art.710 Codice Procedura Civile) Infine è bene ricordare che la norma dell'art 709 Codice Procedura Civile prevede che... *"in caso di gravi inadempienze o di atti che comunque arrechino pregiudizio al minore od ostacolino il corretto svolgimento delle modalità dell'affidamento, può modificare i provvedimenti in vigore e può anche congiuntamente:*

- 1) *ammonire il genitore inadempiente*
- 2) *disporre il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori, nei confronti dell'altro*
- 3) *condannare il genitore inadempiente al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria, da un minimo di 75 euro a un massimo di 5.000 euro a favore della Cassa delle ammende"*



## 7. La rete territoriale dei servizi per la famiglia e la loro integrazione con i percorsi giuridici

*Angela Vasconi e Paolo Breviglieri\**

In questo capitolo vengono presentati i contenuti dell'ultimo seminario di studio che ha coinvolto operatori del Consultorio Familiare di Suzzara e avvocati. Lo scopo di questo conclusivo incontro era duplice: da un lato offrire un quadro riassuntivo degli interventi e dei servizi esistenti, competenti per le problematiche di cui si era discusso nei precedenti seminari e dall'altro ipotizzare, avvocati e operatori insieme, possibili percorsi e collaborazioni per rendere coerenti e sinergici i due *sentieri* seguiti dagli utenti, quello giuridico e quello psicosociale.

### **7.1 La rete dei servizi che si possono attivare nelle situazioni di conflitto familiare: un quadro riassuntivo**

La richiesta di aiuto, espressa direttamente dalla persona o sollecitata dai servizi socio sanitari o altri referenti istituzionali, impone, a chi la accoglie, la conoscenza dei principali servizi presenti sul territorio, delle loro specifiche competenze e della loro organizzazione.

#### I CONSULTORI FAMILIARI

I Consultori Familiari dell'ASL di Mantova, ai sensi della Legge n. 405 del 1975, sono attualmente 15; operativi in 28 sedi costituiscono a tutt'oggi, insieme ad un Consultorio Familiare privato, un importante strumento per attuare gli interventi preventivi a tutela della salute globalmente intesa della famiglia, della donna, dell'età evolutiva e delle relazioni di coppia e familiari, costituendo ad oggi un'area di

---

\* Ad Angela Vasconi, Assistente Sociale Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova, è da attribuire il capitolo 7.1, a Paolo Breviglieri, Psicologo psicoterapeuta Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova, il capitolo 7.2

integrazione delle cure socio sanitarie di base. Essi, infatti, rivolgono operatività e prestazioni non solo alla patologia e/o alla malattia, ma anche alla "normalità" del ciclo di vita della famiglia.

I principi su cui si fonda l'attività dei Consulitori sono pertanto riconducibili principalmente al concetto di prevenzione primaria, privilegiando quindi interventi finalizzati ad incidere sulle principali fasi del ciclo di vita dell'individuo, affrontandone le problematiche, i momenti critici e di vulnerabilità del singolo e della famiglia in diversi momenti evolutivi:

- la costituzione della famiglia
- la nascita di un figlio
- l'assunzione del ruolo e dei compiti genitoriali
- l'adolescenza dei figli
- il passaggio dall'età adulta all'anzianità

Le attività dei Consulitori Familiari dell'ASL si organizzano intorno a diverse aree d'intervento:

- *Interventi socio sanitari relativi a tutela della salute della donna*, nelle diverse fasi della vita, che trovano la loro realizzazione in prestazioni di carattere psicologico, sociale, ginecologico ed ostetrico a livello ambulatoriale (visite, counseling, colloqui individuali, incontri di gruppo).
- *Interventi al singolo, alla coppia e alla famiglia, di sostegno alla genitorialità* che, per il Consultorio di Suzzara, sono state previste all'interno dello *Spazio Famiglia* (vedi appendice) in cui confluiscono diverse attività, di natura psicologica e sociale, nell'ambito della relazione di coppia e della genitorialità, con particolare attenzione: al rapporto genitori-figli nelle varie fasi evolutive e alle problematiche educative connesse; allo sviluppo e al potenziamento delle competenze genitoriali nei diversi momenti della crescita dei figli; alla crisi di coppia che può sfociare nel suo superamento o in una separazione; alla difficoltà della coppia durante e successivamente alla separazione; alla conflittualità tra i genitori dopo la separazione; alla difficoltà del singolo ad elaborare il trauma della fine del legame di coppia; al sostegno della genitorialità condivisa in coppie separate e nelle famiglie ricomposte; al maltrattamento e violenza in famiglia.
- *Interventi dedicati all'adolescenza*, che trovano il loro ambito privilegiato di realizzazione nei 6 Consultori Giovani presenti sul territorio, che assicurano sia prestazioni di carattere psicologico, sociale, ginecologico e ostetrico a livello ambulatoriale (visite, counseling, colloqui individuali, incontri di gruppo) che a livello extra ambulatoriale (interventi individuali e di gruppo informativi, educativi e di sostegno, in particolare nei contesti scolastici).

- *Interventi di comunità di prevenzione ed educazione alla salute*, che sono parte integrante del sistema di progetti di educazione alla salute, garantito a livello provinciale dall'ASL.

Sul piano metodologico e operativo l'équipe consultoriale è chiamata ad integrarsi con la rete dei servizi, con le diverse organizzazioni territoriali e i singoli professionisti; in particolare per quanto riguarda l'area della coppia e della genitorialità deve raccordarsi con altri servizi specialistici, il Servizio Tutela Minori, con avvocati, istituti scolastici, privato sociale, volontariato e associazionismo.

Richiamiamo brevemente le competenze e le funzioni fondamentali di alcuni di questi servizi:

*I Sert* (3 in tutto il territorio mantovano, articolati in 6 sedi) sono i servizi dell'ASL di Mantova che si occupano, a livello ambulatoriale, delle persone che consumano in modo problematico sostanze stupefacenti, in particolare di quelle che si trovano in una situazione di dipendenza. Obiettivi fondamentali della azione dei Sert *“sono prevenire la diffusione dell'abuso di sostanze legali e illegali e intervenire a favore della salute psico-fisica delle persone che abusano di droghe legali e illegali o ne sono dipendenti”*. [DGR n. 12621]. Svolgono pertanto funzioni di prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di dipendenza da droghe e da alcool, provvedendo alla valutazione e definizione di programmi terapeutici e riabilitativi individualizzati, che comprendono interventi sanitari, psicologici e socio-educativi, anche inviando in strutture riabilitative, e predisponendo il reinserimento sociale e lavorativo.

*I Servizi Tutela Minori*, presenti in tutti i 6 ambiti territoriali della provincia di Mantova e in capo ai relativi Uffici di Piano, quali organismi intercomunali del sistema dei Servizi Sociali, sono chiamati ad assicurare tutela ai minorenni sottoposti a procedura giudiziaria o segnalati da Servizi, Scuola o altri soggetti nei casi di abbandono, trascuratezza o maltrattamento. Si avvalgono della collaborazione degli psicologi del Consultorio Familiare territorialmente competente, per quanto riguarda la valutazione delle condizioni psicologiche e familiari dei minorenni, delle relazioni di questi con i genitori o altre figure adulte significative, la verifica della situazione personale dei genitori e delle loro capacità genitoriali, quando ciò venga richiesto con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

*I Servizi Sociali dei Comuni* sono coordinati dai Piani di Zona, organismi programmatici dei Comuni associati che, d' intesa con l'Asl, definiscono le politiche sociali e socio-sanitarie rivolte alla popolazione dell'ambito territoriale di propria competenza. Il Piano di Zona è regolato dall'art. 18 della Legge Regionale n. 3 del 12 Marzo 2008. Tra le numerose competenze di questi servizi ricordiamo l'erogazione di *contributi economici* (a sostegno della maternità, per nuclei famigliari numerosi, contributi per le spese di locazione ecc.) e *l'organizzazione ed erogazione di servizi socio assisten-*

ziali a favore di anziani e disabili anche minori (assistenza domiciliare, trasporto, tele-soccorso, centro diurno per anziani, distribuzione pasti, centro socio-educativo, servizio formativo all'autonomia, ecc).

*L'Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (Uonpia) dell'Azienda Ospedaliera "Carlo Poma" di Mantova ha come finalità la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione di:

- patologie e disturbi neuromotori e origine congenita o acquisita
- ritardo mentale, ritardi e disturbi del linguaggio ed apprendimento
- difficoltà ed alterazioni dello sviluppo psicologico, affettivo e relazionale
- patologie psichiatriche dell'età evolutiva
- patologie neurologiche in età pediatrica

Nell'area delle problematiche relative alla disabilità promuove, oltre ad interventi di riabilitazione sanitaria, progetti per l'integrazione scolastica e sociale e, in collaborazione con i Consultori Familiari dell'ASL, interviene in casi di disagio psichico da cause socio-ambientali.

*L'area psichiatrica* dell'Azienda Ospedaliera "Carlo Poma" si articola su molteplici livelli di assistenza, diversificati in Centri Residenziali Terapeutici, in Comunità Protette, in Centri Psicosociali, in Centri Diurni, in Ambulatori Territoriali e in Reparti di Degenza. Questo insieme di strutture costituisce, storicamente, il servizio a rete per la salute mentale del territorio. Dall'anno corrente il Dipartimento di Salute Mentale è arricchito della relazione funzionale con l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Scopo di tale implementazione è assolvere al mandato del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, teso al marcato raccordo tra Ospedale Psichiatrico Giudiziario e "territorio", da intendersi come istituzioni, comunità, aziende sanitarie.

*Fonti per l'approfondimento dei servizi sopra descritti:*

sito web dell'ASL di Mantova [www.asl.mn.it](http://www.asl.mn.it)

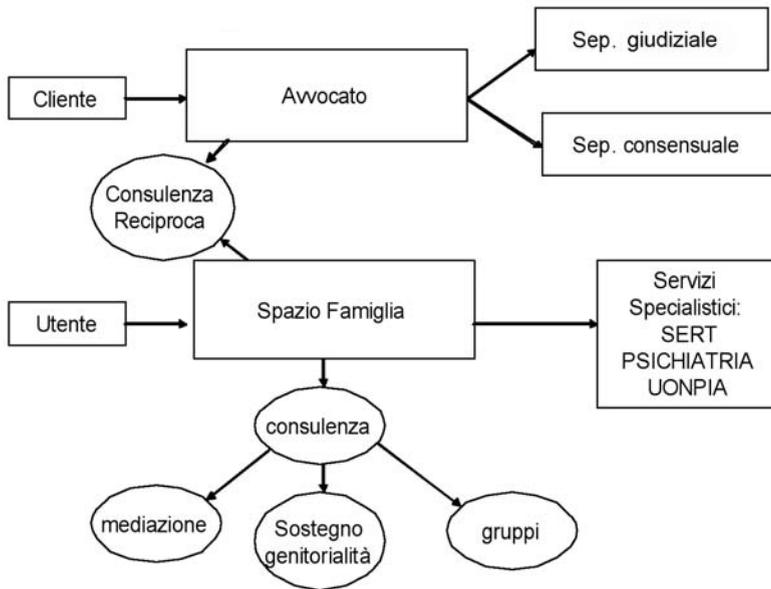
sito web dell'Azienda Ospedaliera C. Poma di Mantova [www.aopoma.it](http://www.aopoma.it)

## **7.2.1 percorsi giuridici e psicosociali: intrecci e possibili integrazioni**

A conclusione degli incontri, gli operatori del Consultorio Familiare e gli avvocati hanno voluto rappresentare in forma sintetica i diversi possibili percorsi degli utenti/clienti, nello sforzo di individuare da un lato i confini e le specificità dei rispettivi ambiti, dall'altro gli snodi e le aree di contatto.

Cercheremo ora di dar conto di quanto emerso da questa fase di lavoro attraverso tre diversi diagrammi.

## 1. Gli interventi possibili rispetto ad una coppia in crisi



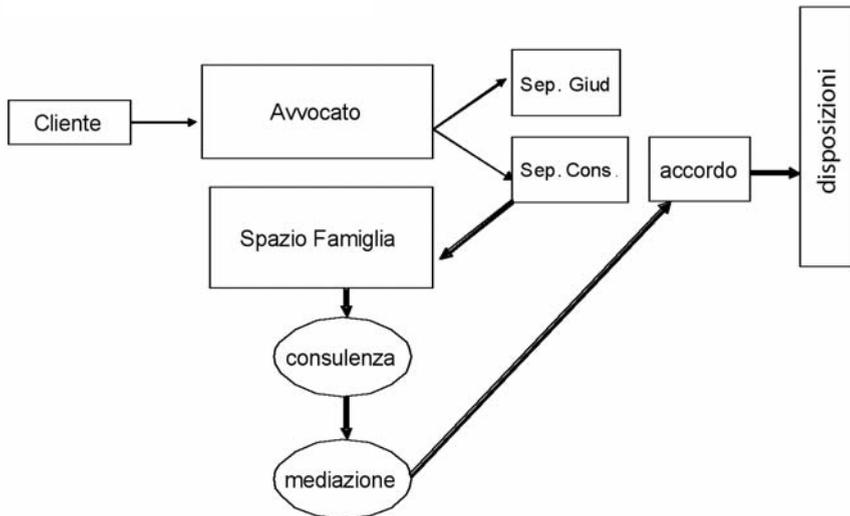
Questo diagramma evidenzia come i coniugi in fase di crisi o di separazione possano agire attraverso due canali differenti, che attivano diverse risposte istituzionali: possono rivolgersi ad uno o a due avvocati, per attivare un processo di separazione, di tipo consensuale o giudiziale; oppure possono chiedere un intervento psicosociale presso il Consultorio Familiare-Spazio Famiglia.

In quest'ultimo caso, è possibile avviare un primo livello di consulenza, attuata preferibilmente in forma integrata da psicologo ed assistente sociale; successivamente a questa fase si possono proporre interventi più specifici quali la mediazione familiare, il sostegno alla genitorialità, approcci psicoterapeutici ed interventi di supporto psicoeducativo di gruppo. Inoltre, sempre sulla scorta di questo primo livello di valutazione della situazione, si possono coinvolgere altri servizi specializzati quali ad esempio il Servizio di Neuropsichiatria (UONPIA), il Sert o il Servizio Psichiatrico.

Nel diagramma si è voluta rappresentare un'area di contatto che costituisce un primo ponte tra l'operato degli avvocati e quello degli operatori e che abbiamo voluto definire *consulenza reciproca*. Con questo termine, sulla scorta di quanto più volte emerso nel nostro corso di formazione, abbiamo voluto intendere una serie di occasioni in cui gli operatori e gli avvocati continuano a incontrarsi. Abbiamo immaginato quindi la costituzione di un gruppo di lavoro a livello distrettuale, entro cui sia possibile discutere periodicamente le tematiche giuridiche, psicologiche e sociali connesse alle problematiche familiari. Tale opportunità si può intendere come una sorta di formazione sul campo, caratterizzata da una forte multi professionalità che potrebbe

costituire il presupposto, oltre che per un continuo aggiornamento degli operatori, anche per creare quel tessuto di relazioni e di scambi tra diverse figure professionali che ha un così grande impatto nella gestione dei casi.

## 2. Percorso consensuale

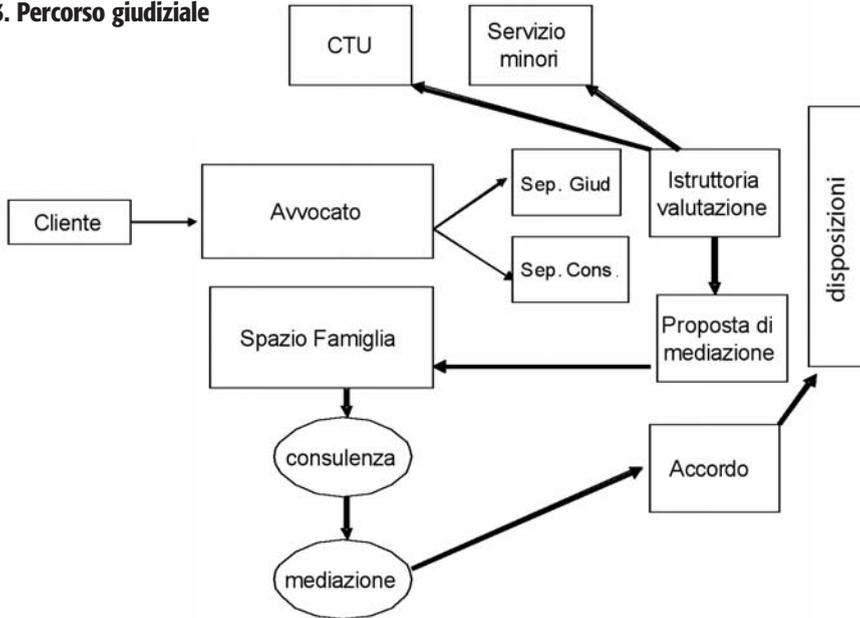


Il diagramma 2 rappresenta una possibile connessione tra il percorso giuridico e quello dei servizi, qualora prevalga un rapporto di consensualità tra i coniugi e non si prefigurino sul piano comportamentale elementi di rischio o gravità (episodi di maltrattamento, situazioni di pregiudizio nei confronti dei minori, ecc.).

Abbiamo indicato come punto di partenza il momento in cui il cliente si rivolge all'avvocato spinto dall'intenzione di separarsi. Per quanto constatiamo nella nostra esperienza, sono ancora poco frequenti i casi in cui le persone rivolgono in prima battuta una richiesta di aiuto al Consultorio Familiare, spinte da un importante conflitto di coppia il cui esito sembra portare alla separazione. In genere è l'avvocato che accoglie e gestisce le coppie già intenzionate a separarsi e che intendono procedere in modo consensuale. Se questa volontà di separazione consensuale viene confermata nel corso della consulenza legale, può essere opportuno in questa fase che venga proposto uno specifico percorso di mediazione familiare, gestito dal Consultorio Familiare. Tale percorso può avere lo scopo di approfondire e consolidare gli accordi relativi alla separazione o creare degli spazi di comunicazione e di comprensione tra i coniugi che risultano importanti per condurre il processo di separazione verso esiti costruttivi. Gli operatori che raccoglieranno l'invio da parte degli avvocati e la richiesta di mediazione familiare da parte della coppia, apriranno a loro volta una prima fase di con-

sulenza che andrà a verificare le reali possibilità e motivazione degli interessati rispetto ad un percorso di mediazione. Al termine di questa fase si potrà giungere ad un accordo, perfezionato o integrato dagli avvocati stessi e presentato quindi al Giudice per le disposizioni finali.

### 3. Percorso giudiziale



Il diagramma 3 descrive una situazione più complessa, vuoi per la difficoltà a giungere ad un accordo, vuoi per la gravità dei comportamenti e per i profili di personalità presenti nella coppia; si tratta dei casi in cui è necessario attivare un percorso giudiziale in cui sono presenti degli aspetti di valutazione e di prescrizione.

È possibile innanzi tutto che il Giudice, per poter prendere una decisione, attivi un'istruttoria di valutazione che presenta molto spesso una forte valenza psicossociale. In questi casi, il Giudice può disporre di un Consulente Tecnico d'Ufficio (CTU) o affidare la valutazione al Servizio Tutela Minori.

Qualora, in questo contesto, emerga comunque la possibilità di tentare un percorso di mediazione, raccomandata e in una certa misura prescritta dal Giudice, riteniamo utile che i coniugi vengano inviati allo Spazio Famiglia del Consultorio Familiare, per valutare la loro effettiva condizione e tentare di portare a buon fine tale indicazione.

Questo momento, che si colloca in un'area intermedia tra l'intervento prescritto e quello consensuale, è funzionale a nostro avviso per poter lavorare con quelle cop-

pie in cui non appare fin da subito una consapevolezza ed una volontà di conciliazione, ma che tuttavia, se avvicinate a tale possibilità con un lavoro preparatorio, possono poi efficacemente arrivare a degli accordi condivisi.

Le ipotesi di integrazione tra gli aspetti giuridici, psicologici e sociali qui illustrate, sono solo alcuni dei percorsi che possono essere proposti e intrapresi dalle coppie che ricercano un nuovo equilibrio, muovendosi all'interno di stati emotivi potenti.

Al termine dell'esperienza formativa, i partecipanti sono stati concordi nell'auspicare che da questa prima occasione di confronto possa svilupparsi una "cultura" dello scambio e del dibattito interprofessionale sulle tematiche condivise, per gettare le basi di un'integrazione armonica di quegli aspetti giuridici, psicologici e sociali che formano sovente un'unica matassa indistinta nel vissuto delle coppie coinvolte.

Si è inoltre condivisa la precisa convinzione che la qualità degli interventi messi in atto sia strettamente proporzionata alla loro capacità di integrare i diversi ambiti della vita delle persone, dando loro la percezione che esiste un percorso coerente, chiaro e contenitivo, entro cui procedere. Di conseguenza le figure professionali che guidano tale percorso (tra queste gli operatori e gli avvocati) devono trovare il più possibile, nel rispetto delle specificità di ciascuno, modi e forme per comunicare, riflettere e condividere anche sul piano emotivo la responsabilità di tale impresa.

**LA MEDIAZIONE FAMILIARE  
UNA RISORSA A SOSTEGNO DELLA GENITORIALITÀ  
NEL CONSULTORIO FAMILIARE**



# 1. La mediazione familiare: una risorsa o un'impresa impossibile

Roberto Righi\*

In una situazione conflittuale, chi chiede aiuto costruisce la sua narrazione su di una trama che esalta all'estremo la contrapposizione del protagonista con l'antagonista. Il primo si descrive come propositivo di iniziative encomiabili; tutto il suo agire è animato dalle migliori intenzioni. Il comportamento dell'antagonista, viceversa, è caratterizzato da stranezza, illogicità, incomprendibilità, ma anche cattiveria, crudeltà e persino sadismo. Ci si trova quindi di fronte a una visione del mondo esattamente agli antipodi della cultura ben espressa dalla massima cinese che afferma che la vittima è in parte responsabile del suo destino (*"Nessuno può farti soffrire se tu non glielo consenti"*).

Il comportamento dei contendenti (accentuazione delle differenze che risultano inconciliabili) viene sottolineato negli aspetti che distanziano e si trascurano di investigare *la complementarità che lega gli opposti*.

Esaltando la prospettiva della separazione, si perde di vista come entrambi i contendenti siano responsabili dei risultati negativi derivati dal conflitto. Chi chiede aiuto evita di lasciarsi guidare dalla curiosità di conoscere direttamente dall'interessato che cosa lo muova, quale messaggio gli voglia fare pervenire. Entrambi i contendenti sono d'accordo su una sola cosa: "abbiamo sposato un'altra persona"...ed hanno ragione! Ricollegandosi al concetto di ciclo vitale, si può comprendere come questi coniugi si trovino in posizione diversa rispetto al momento dell'innamoramento e della scelta reciproca e possano ora avere funzioni, bisogni e paure che l'altro non è più in grado di comprendere e di soddisfare.

Narrazioni come queste si basano sui seguenti presupposti (stereotipie):

- l'antagonista non è più come prima poiché qualcosa (esterno) l'ha turbato e cambiato o qualcosa in lui è cambiato

---

\* Psichiatra psicoterapeuta, didatta presso l'Istituto di Terapia Familiare di Firenze e Ferrara

- quello che è successo non ha a che fare con la relazione tra i due
  - bisogna fare tornare in sé l'antagonista secondo gli accordi precedenti
- I rispettivi punti di vista sono esattamente antitetici:
- nessuno dei due presta realmente attenzione a quanto dice l'altro
  - ognuno continua a confrontarsi con "l'immagine interna" dell'altro rinforzando la propria posizione attraverso le parole dell'altro che ne confermano la tesi

## **Le tappe fondamentali per lo sviluppo del processo di mediazione**

### *Costruzione della coppia*

La relazione di coppia può rappresentare un'opportunità incredibile di evoluzione individuale. (vedi anche prima parte cap. 3, n.d.r.).

Nelle coppie che si incontrano nel processo di mediazione sono prevalenti sentimenti attuali, derivati dal senso di fallimento: delusione, rabbia, impotenza, preoccupazione per il futuro, fino allo sviluppo di sintomi psicopatologici.

Durante i colloqui può essere utile fare ricordare e rivivere ai partner il momento dell'incontro; ciò può fornire molte informazioni nella valutazione dell'assetto collusivo, ma tale tecnica aiuta anche nello sciogliere il clima di tensione spesso caratterizzante gli incontri.

### *Il conflitto*

Il conflitto nasce dalla gestione delle differenze e pertanto è elemento costitutivo ed ineliminabile della vita di ciascuno di noi che si relazioni con altre persone.

Riferendoci alla coppia, pericolosa per il futuro può essere la tendenza all'evitamento del conflitto (es. posticipare a fasi ulteriori del ciclo vitale familiare, quando i bambini sono piccoli con l'idea che un domani i figli possano "capire") poiché inibisce la crescita e lo sviluppo della relazione (preclude la possibilità di apprendere a differenziarsi).

Difficile, ma importante e produttivo è, viceversa, il processo di elaborazione: l'impegno può consentire una soluzione costruttiva e reciprocamente arricchente.

Esistono diversi stili conflittuali:

- distruttivo: coercizione, manipolazione, dominio, violenza e attacco
- costruttivo: presenza di ascolto, impegno e negoziazione; tali modalità promuovono l'impegno e esitano nella soluzione del problema e nella riconciliazione emotiva che rassicura e riconferma nella positività del legame

Sulla scena, il conflitto di coppia da privato diventa pubblico, con il coinvolgimento della comunità sociale perché tutti sappiano e perché lui/lei perda la faccia.

Il pubblico è fatto dai figli, dai familiari, parenti, amici, professionisti; i litiganti hanno bisogno di aver ragione, di vedere riconosciuta la loro ragione.

Il pubblico coinvolto partecipa e si schiera. Gli ex-coniugi da persone diventano “personaggi” di un dramma che mille altre volte è stato rappresentato, ma che per loro è unico. Sulla scena abbandonare il “palco” vuol dire o tornare alla normalità (privata) del dramma del legame disperante, oppure tornare nel buio (dimenticati) della non speranza; viceversa rimanere sulla scena vuole dire restare personaggi e vivere su quella scena. Nella gestione del conflitto pertanto è necessario valutare tutta una serie di varietà di risposte al conflitto stesso, onde evitare l’espansione di questo al di là del problema che lo ha innescato. È bene ricordare che *“lo stato di tensione indotto dall’assistere a continue manifestazioni di rabbia e di ostilità è la conseguenza più grave che il conflitto fra i genitori ha sui figli”* [Emery R.,1998].

### *La tutela della genitorialità*

È il nodo centrale del processo di Mediazione Familiare Sistemica; elenchiamo in sintesi i punti concettuali più importanti per questo compito:

- fondamentale è concetto di trigenerazionale (nei rapporti duali, ma anche nei sistemi più complessi)
- per le coppie che si separano è importante portare in salvo la genitorialità al di là del conflitto e della rottura coniugale
- consentire ai figli la continuità con le funzioni genitoriali e attraverso di essi conservare relazioni significative con le famiglie d’origine
- solo se ciascuno dei partner giunge ad accettare la propria parte di responsabilità nel fallimento del matrimonio, la crisi potrà essere affrontata e superata (Cigoli e al.)
- difficoltà a fare transitare la coniugalità nella genitorialità
- ottenere l’affidamento dei figli può essere vissuto come una “vittoria sull’altro” e come conferma della bontà delle proprie posizioni
- favorire e rispettare l’altro nel suo ruolo genitoriale, nonostante la frattura coniugale
- mantenimento dei confini genitoriali (e coinvolgimento delle famiglie d’origine)

La tutela della genitorialità, si deve realizzare attraverso la ridefinizione dei confini generazionali che ha sostanzialmente tre fondamentali finalità:

- non generare confusioni di ruoli e funzioni nel percorso di crescita dei figli (o esclusione di un ramo familiare)
- favorire la crescita dei genitori rispetto alle proprie famiglie d’origine
- permettere ai nonni di esercitare le loro funzioni autentiche

### *La separazione*

Su questo tema in psicologia esiste una letteratura praticamente infinita che si struttura in molte e diverse teorie. Non è questa la sede per approfondire o trattare questo importante tema rimandando i lettori a bibliografia specifica.

Nel corso del processo di mediazione che utilizziamo, ci riferiamo al modello sistemico di separazione che ha nel concetto di trigenerazionale la base teorica<sup>5</sup>. Importante è ricordare come le diverse tappe psichiche di separazione e divorzio, per analogia, ricordino le tappe dell'elaborazione del lutto.

Nell'affrontare il tema della separazione, sia nostra sia di qualcuno con cui ci mettiamo in relazione, sia di qualcuno che stiamo trattando, dobbiamo fare i conti con il "pregiudizio" interiore nostro riguardo a tale tematica vitale; questo sentimento, spesso inconsapevole, è il frutto della nostra storia personale e trigenerazionale. Verremo perciò inevitabilmente influenzati nell'operare in mediazione ed è pertanto necessario che ognuno di noi abbia una buona conoscenza di sé rispetto a tali vissuti.

### *La mediabilità del conflitto*

I criteri assoluti di *non mediabilità* sono:

- presenza di gravi patologie psichiatriche in uno o entrambi i coniugi
- relazione di coppia francamente sbilanciata
- manifestazioni di violenza fisica verso i figli

Al di fuori di questi criteri assoluti, il concetto di mediabilità è relativo e si colloca all'interno della relazione mediatore/coppia. Molti autori segnalano anche l'impossibilità da parte di alcune coppie di potere accedere mentalmente ad un processo di mediazione: sono quelle coppie che non riescono ad accedere al divorzio psichico (il legame disperante di Cigoli) e per le quali il significato vitale è fare la guerra.

In questi casi appare d'obbligo rivolgere la domanda alla Giustizia, che rappresenta Bilancia e Spada ed è uno strumento di rivendicazione e di liberazione.

Il transfert sulla Giustizia si traduce in: "*io mi rivolgo a TE perché sei come me e realizzerai ciò che io desidero e ritengo giusto*". In altre parole proietto sulla Giustizia (ed i suoi operatori) la soddisfazione dei miei bisogni.

Nei casi invece di coppie mediabili è necessario che durante il percorso negoziale venga testata la capacità dei protagonisti di porsi in un atteggiamento di ascolto (senza tale presupposto anche il raggiungimento di eventuali accordi renderebbe formale ed inefficace nel tempo lo stesso accordo raggiunto).

Il conflitto può quindi trasformarsi in risorsa: in altre parole, si verifica un conflitto come conseguenza di un processo attraverso il quale una contrapposizione diventa consapevole e viene rivendicata a pieno diritto; quando il conflitto espresso da una

---

<sup>5</sup> Per concetto di trigenerazione: "*L'inquadramento storico multi generazionale della famiglia consente di ampliare l'unità di osservazione relazionale: essa non è più limitata alla famiglia nucleare di base (genitori-figli), ma comprende la famiglia estesa ad almeno tre generazioni (nonni-genitori-figli)...*" Faccenda A. in Andolfi M., Adazzi M., Ambrogi M., Castellani P., Faccenda A., Rossi M., Tulipano P., *La famiglia trigenerazionale*, Bulzoni Editore, 1998.

persona, con l'aiuto dell'emotività (rabbia) riesce a farsi ascoltare dall'altro, allora permette all'altro di ascoltare e sintonizzarsi sul vissuto di colui che si sta presentando nella relazione. Ma come uscire dal conflitto quando, pur trovandoci non in presenza di un legame disperante, il conflitto tende ad essere, anche se transitoriamente, distruttivo e tende alla non realizzazione di accordi?

È necessario che:

- si trovi uno spiraglio per poter tornare a progettare, a "sperare". Questo ha a che fare con l'elaborazione del lutto e con l'attivazione delle risorse
- il conflitto tra persone implichi comunque che l'altro rimanga persona e soggetto
- che si esca dalla logica che l'altro è una cosa; se prevale l'idea altro = cosa la soluzione è la distruzione dell'altro (quasi sempre impossibile)
- che sia presente l'ascolto dell'altro (in fondo anche lui vuole uscirne)
- che si possano elaborare risposte nei panni dell'altro
- che sia presente il desiderio di riprendere il proprio cammino

### *Le tecniche in mediazione*

Non mi soffermerò in questa sede su questo argomento che appare specifico e per "addetti ai lavori". Molte di queste sono derivate dalle vecchie tecniche di negoziazione o di "conciliation".

Ricordiamo che gli interventi di Mediazione Familiare Sistemica prevedono spesso l'intervento dei figli in seduta e che, in questi casi, una delle tecniche più importanti è rappresentata dal disegno congiunto (si rimanda a bibliografia specifica su questo argomento). Come mediatori dobbiamo ricordarci che avremo la tentazione di ricorrere rigidamente a tecniche che riteniamo consolidate, quando ci sentiamo poco autorevoli nella relazione con "quella" famiglia o con "quella" coppia.

La mediazione familiare sistemica rappresenta, dal mio punto di vista, uno degli strumenti più potenti di prevenzione di salute mentale (early psychosi), anche al di là degli obiettivi direttamente dichiarati ed in questo senso possiamo farci una idea di come certi interventi precoci, che stanno a cavallo tra mediazione e terapia familiare, abbiano portata globale sui bisogni del sistema famiglia, rivelando valenze preventive, terapeutiche e di mediazione. Tali considerazioni ci spiegano il senso della denominazione di mediazione familiare sistemica, basata su un modello simbolico trigenitoriale e quanto tale intervento possa avere componenti "terapeutiche".

## **Bibliografia**

- Ardone R. Mazzoni S., *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Giuffrè, 1994
- Bacherini A., Bogliolo C., *Bambini divorziati dalla crisi di coppia alla mediazione*, Del Cerro, Tirrenia (PI) 1998
- Busso P., *La Mediazione familiare sistemica: modello teorico ed ambiti di applicazione*, in Professione mediatore rivista Maieutica n°15/16, 2001
- Cigoli V., *Intrecci Familiari. Realtà interiori e scenario relazionale*, R. Cortina Editore, Milano 1997
- Cigoli V., *Il Familiare*, R. Cortina Editore, Milano 2002
- Cigoli V., *Contro l'enfasi della mediazione familiare*, in Terapia Familiare, n°72, Roma 2003
- Cigoli V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998
- Dolto F., *Quando i genitori si separano*, Oscar Mondadori, Cles (TN) 1995
- Emery R., *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano 1998
- Giommi R., *Il Trauma delle Separazioni Difficili*, Istituto di Ricerca e Formazione, Firenze 2003
- Haynes J. e Buzzi I., *Introduzione alla mediazione familiare*, Giuffrè, Milano 1996
- Mattucci A. e Pappalardo L., *Tecniche di mediazione in ambito peritale*, in Professione Mediatore, n° 15/16 rivista Maieutica, Modena 2001
- Mazzei D., *Il modello di mediazione familiare dell'AIMS*, in Professione mediatore rivista Maieutica n°15/16, 2001
- Mazzei D., *La Mediazione Familiare il modello simbolico trigenerazionale*, R. Cortina Editore, Milano 2002
- Morineau J., *Lo spirito della mediazione*, Franco Angeli, Milano 2003

## 2. Il processo giuridico di fronte alle coppie conflittuali: lo strumento della mediazione

*Filippo Maria Nora \**

### Separazioni e divorzi: alcuni dati

Prima di affrontare direttamente il tema di cui tratterò, ritengo utile riportare alcuni dati che evidenziano l'importanza e la dimensione, anche numerica, che gli affari di diritto di famiglia, in particolare i conflitti familiari, stanno assumendo nell'ambito del lavoro che annualmente interessa il nostro Tribunale.

### Tribunale di Mantova - Separazioni

	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
<b>Giudiziali</b>	173	166	160	190
<b>Consensuali</b>	438	435	407	414
<b>Trasformate</b>	62	68	77	104

### Tribunale di Mantova - Divorzi

	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
<b>Contenziosi</b>	122	127	111	119
<b>Congiunti</b>	304	334	341	292
<b>Trasformati</b>	43	60	53	69

Si tratta di numeri rilevanti, se si pensa ad un circondario medio, come quello di Mantova, che conta un bacino di utenza di circa 400 mila persone; è per questo, ma non per questa sola ragione, che mi sono convinto - come ben hanno potuto con-

---

\* Presidente Tribunale di Mantova

statare gli avvocati che seguono la materia delle separazioni e dei divorzi - che sia molto utile aiutare i coniugi a trovare una pronta e soddisfacente intesa sui loro rapporti personali e patrimoniali e sui rapporti con i figli, in modo da chiudere la procedura già nella fase presidenziale. Ritengo con ciò di poter recare non solo un innegabile vantaggio temporale ed economico alle parti, ma anche un vantaggio al Servizio Giustizia, posto che in tal modo il Giudice istruttore, non oberato dalla rimessione a lui di tali cause, può meglio dedicarsi al disbrigo delle altre.

## **Processo giuridico e mediazione familiare**

In ambito privatistico, i nostri due testi sacri, il Codice dei Diritti e il Codice di Rito, non conoscono l'istituto della mediazione familiare. Il Codice Civile, sia pure indirettamente, la menziona ma non la definisce né la disciplina. Il novellato articolo 155 sexies, infatti, a proposito della separazione giudiziale, si limita a dire che il Giudice, qualora ne ravvisi l'opportunità, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli.

Nella pratica quotidiana la mediazione familiare, soprattutto ad opera di enti e associazioni che si occupano di problemi di coppia, è andata via via affermandosi, a seguito del mutamento dei costumi sociali e del diffondersi di una maggiore sensibilità nell'opinione pubblica rispetto alle problematiche delle coppie in crisi. Si tratta di problematiche che - per il crescente ed elevato numero di separazioni e divorzi - hanno dato l'avvio, sull'esempio dei paesi di *common law* alla stipula di convenzioni internazionali che - a partire dalla Convenzione Europea di Diritti dell'Uomo firmata a Roma nel 1950, per finire alla Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo firmata a Strasburgo nel 1996, alla Raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 2003 - hanno individuato nella mediazione dei conflitti familiari un valido strumento, non processuale, per la risoluzione delle controversie in caso di separazione e divorzio.

Ma vi sono due altri, concorrenti e altrettanto validi, motivi per il diffondersi dell'istituto: la constatazione della inadeguatezza dei tradizionali strumenti processuali a tutelare il valore della persona, profondamente coinvolta emotivamente ed affettivamente nel conflitto e, più ancora, la constatazione della lentezza della via giudiziaria, con la conseguente sfiducia nella sua capacità di sollecita risposta alla domanda di giustizia.

Si è pertanto sviluppata la ricerca di procedure alternative o complementari, il ricorso alle cosiddette ADR (acrostico barbarismo mutuato dalla terminologia inglese, che sta per "Alternative Dispute Resolution"), in italiano, molto più chiaramente, procedura alternativa di conciliazione.

Sono procedimenti che si sono affermati, perché duttili e informali rispetto alle rigide regole processuali, e perciò capaci, in ossequio al principio di economia processuale, di smaltire il contenzioso, offrendo contemporaneamente un valido rimedio non solo alla crisi della giurisdizione (che, ricordiamolo, non è solo del sistema italiano), ma anche e soprattutto alla crisi familiare. Il nostro legislatore non poteva non cogliere questa opportunità e giustamente nel 2006 ha dettato i necessari correttivi al Codice Civile in tema di separazione giudiziale, conferendo ai coniugi, come abbiamo appena visto sopra, la possibilità di sperimentare la strada della mediazione familiare.

Per la verità, in questo intervento qualcuno ha visto qualcosa di più e di più significativo, l'acquisita consapevolezza da parte dello Stato della peculiarità della materia familiare, in cui i rapporti personali non sono gestibili dal diritto.

Come si può capire, è un'osservazione che suona come una rivoluzione copernicana, perché muove da una concezione che capovolge il concetto stesso di giurisdizione, che è vista non più come emanazione del potere d'imperio dello Stato, ma come servizio, reso alla collettività e più attento ai diritti della persona, massimamente della famiglia intesa come primo e fondamentale centro di aggregazione sociale, luogo di protezione della persona e dei suoi interessi. In questa ottica, allora, ecco che la mediazione diventa il canale per la riappropriazione all'autonomia privata della gestione e della composizione dei conflitti o, meglio ancora a mio parere, il canale che rimette alla autodeterminazione e alla responsabilità dei singoli il compito di decidere, pur nella bufera emotiva della crisi familiare, ciò che è meglio per loro e per i figli, senza l'eterodeterminazione del Giudice e dell'avvocato. I dati statistici, di chi studia questi fenomeni sociali a livello mondiale, dimostrano chiaramente che la durata degli accordi è direttamente proporzionale al grado di soddisfazione che gli accordi procurano a chi è tenuto a rispettarli; è pertanto ovvio che soltanto un accordo che rispecchi gli interessi di entrambi i coniugi avrà la possibilità di una maggior durata nel tempo.

## **La mediazione familiare**

La mediazione è un processo in cui un esperto, con formazione specifica, il mediatore, in posizione di terzo neutrale, tenta, mediante scambio fra le parti, di permettere a quest'ultime di confrontare i loro punti di vista e cercare, con il suo aiuto, una soluzione al conflitto che le oppone.

Il riferimento al *processo* deve essere qui inteso in senso atecnico e serve subito a chiarire che si tratta di un percorso sequenziale, scandito da più momenti, durante i quali un soggetto indipendente, estraneo alle parti, che è stato appositamente formato per gestire gli incontri e favorire l'interrelazione degli interessati, cerca, dopo l'emergere delle loro rispettive opinioni, di raggiungere una soluzione di comune utilità, idonea a chiudere il conflitto, senza che se ne delinei un vincitore. Noi sappiamo che nel

contenzioso ordinario, pertanto conflittuale, si persegue la vittoria attraverso la sconfitta della controparte. Nel sistema della mediazione, invece, si persegue un accordo, con massima soddisfazione di ambo le parti. Il mediatore, pertanto, non è un solutore di controversie né un suggeritore di soluzioni, ma, come abbiamo appena detto, un facilitatore di comunicazione, capace di favorire la ricerca di accordi spontanei. Tutte connotazioni, queste, che ritroviamo dettagliatamente più avanti nella enucleazione della definizione specifica della mediazione familiare, che adesso leggiamo.

La mediazione familiare, quale nuova modalità di risoluzione delle controversie, è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari, in un contesto strutturato, in cui un esperto con formazione specifica, il mediatore familiare, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, le aiuta ad elaborare un programma soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.

Quindi lo scopo preciso della mediazione familiare è aiuto e sostegno per le coppie in conflitto, che, opportunamente indirizzate, vogliono responsabilmente raggiungere un accordo, rispettoso dei bisogni di ciascuno e soprattutto di quelli dei figli, in attuazione del principio della bigenitorialità, di cui all'art. 155 Codice Civile, secondo cui i figli vanno affidati in via prioritaria ad entrambi i genitori, in quanto mantengono il diritto, anche in caso di separazione personale, di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi e di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi. La disposizione è chiara e non merita commenti, se non che l'Istituto non è appannaggio delle sole famiglie legittime, ma anche di quelle di fatto, con la differenza che queste ultime non sono assoggettate al regime della separazione.

Quindi la mediazione familiare si rivolge alle coppie coniugate o conviventi, con o senza figli, in situazione di difficoltà o conflitto; alle coppie, coniugate o conviventi, in vista o in seguito alla separazione o al divorzio e si basa su alcuni principi:

- volontarietà delle parti
- autodeterminazione delle parti
- proiezione nel futuro
- segreto professionale
- tipicità del servizio

L'insieme di questi principi, coniugati con il principio dell'autonomia della mediazione rispetto all'ambito giudiziario, è l'anello di congiunzione nel rapporto tra processo giuridico e mediazione. È un rapporto del tutto circoscritto e delimitato, in forza del quale il potere ed il compito del Giudice si limitano ad una valutazione del caso che, benché compiuta sulla base della natura della causa, dello stato degli atti, delle ragioni delle parti, dell'asprezza del conflitto, resta pur sempre una valutazione discrezionale, subordinata all'altra preminente valutazione discrezionale, che è quella riservata alle parti.

Infatti, presupposto irrinunciabile per addivenire alla fase della mediazione è la volontà dei coniugi, i quali possono solo essere invitati dal Giudice ad avvalersene, ma non sono vincolati al rispetto della indicazione. D'altra parte, lo stesso invito del Giudice è ispirato ad una sua valutazione di opportunità di ricorrere allo strumento della mediazione: valutazione che, però, viene meno di fronte alla negazione dei coniugi. Al contrario, è ben possibile, invece, che i coniugi assumano di loro iniziativa, a prescindere dall'invito del Giudice, la decisione di rivolgersi al mediatore familiare il quale, in virtù della riservatezza e del segreto professionale, non può riportare al Giudice ciò che è emerso durante gli incontri; sono quindi solo i coniugi che gli possono documentare l'eventuale accordo raggiunto. In tal caso, il Giudice è tenuto alla verifica della legalità dell'accordo stesso e in particolare alla verifica che esso risponda alle esigenze di tutela dei figli minori. Sotto questo profilo si comprende facilmente come il rapporto tra mediazione e processo sia unicamente funzionale al raggiungimento di un accordo, il quale possa poi essere ritualmente trasfuso nel processo, e come la mediazione sia in realtà uno strumento non del tutto alternativo allo strumento processuale, ma complementare ad esso.

Complessivamente gli obiettivi della mediazione sono:

- ridurre il conflitto
- facilitare la comunicazione
- identificare e chiarire l'oggetto del litigio
- individuare strategie per la soluzione del conflitto
- arrivare ad una intesa relativa alle questioni discusse
- fare buon uso del sistema legale

L'invio al servizio di mediazione familiare può venire dai Servizi Sociali presenti sul territorio, dagli Avvocati, dai Medici di Medicina Generale o dagli Specialisti, dai Giudici dei Tribunali ordinari e dei Tribunali per i Minorenni, dai parroci, da chiunque ne ravveda l'utilità.

La mediazione in alcune circostanze non è possibile:

- quando una o entrambe le parti sono conosciute al mediatore
- quando vi è un grado di conflittualità troppo elevato, con rischio di passaggio all'atto (violenza) e nei casi di abuso: in queste situazioni, evidentemente, è più auspicabile il ricorso agli ordini di protezione, apprestati dal Codice Civile (art.342/bis)
- quando una o entrambe le parti risultano soggetti disturbati, instabili o altro
- in caso di eccessiva disparità di potere tra le parti: potere contrattuale, potere economico, potere emotivo, suggestivo ecc...

Le fasi del percorso di mediazione familiare sono:

- colloquio informativo

- pre-mediazione
- negoziazione e presa di decisioni
- eventuale redazione degli accordi

Attraverso le fasi appena indicate, con la stipula degli accordi la mediazione familiare giunge, alla sua fattiva conclusione, ma, per non togliere efficacia al lavoro compiuto, è necessario un ulteriore passaggio che non va dimenticato, perché risulta indispensabile, ed è la trasfusione degli accordi stessi nel processo, ai fini della valutazione di legalità da parte del Giudice e della definizione del processo stesso.

Prima di concludere, non si può omettere di considerare che il tema della mediazione civile in genere, è recentissimamente divenuto di grande attualità in forza di due precisi interventi normativi, che hanno inciso profondamente sulla materia:

- la Legge 18 giugno 2009 n.69 che, introducendo alcune riforme al Codice di Procedura Civile, ha conferito al governo la delega ad adottare entro sei mesi uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale
- la Legge delegata che ne è seguita, il decreto legislativo 4 marzo 2010 n.28

Quest'ultima costituisce la legalizzazione nel nostro ordinamento della procedura alternativa di conciliazione (ADR) di cui abbiamo già parlato, la riaffermazione della giurisdizione cosiddetta "condizionata", già in taluni casi attuata in passato, in virtù della quale l'interessato, per ricorrere al Giudice, ha l'onere, pena l'improcedibilità della domanda, di sperimentare il previo ricorso alla procedura ADR, secondo un modello, tuttavia, non di ADR "puro", che, come tale impedisce il successivo accesso al contenzioso giudiziario ordinario, ma misto, cioè senza precludere l'accesso alla giustizia.

Il decreto legislativo presenta disposizioni normative, che, pur contenenti la definizione della mediazione e della conciliazione, lasciano subito intendere che, in realtà, il legislatore non ha voluto introdurre due diversi istituti (mediazione e conciliazione) ma un unico procedimento di risoluzione alternativa della controversia, che ha un *modo* (la mediazione) ed un *obiettivo* (la conciliazione).

L'art.1, dopo aver definito testualmente ciò che si intende per mediazione: *l'attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa;* e, per mediatore: *la persona o le persone fisiche, che, individualmente o collegialmente, svolgono la mediazione rimanendo prive, in ogni caso, del potere di rendere giudizi o decisioni vincolanti per i destinatari del servizio medesimo,* conclude, affermando che la conciliazione è la composizione di una controversia a seguito dello svolgimento della mediazione, quindi il compito essenziale del mediatore è trovare l'accordo stragiudiziale delle parti in lite, affinché si concilino. Sul punto, ancora più

chiaramente si esprime l'art. 2, il quale, nel riferirsi alle controversie oggetto della mediazione, afferma che chiunque può accedere alla mediazione *per la conciliazione* di una controversia civile o commerciale. Viene poi stabilito che il procedimento di mediazione si svolge presso un apposito organismo, iscritto in un registro istituito con decreto del Ministro della Giustizia.

La legge distingue tre tipi di mediazione: la mediazione obbligatoria, la mediazione volontaria e quella disposta dal Giudice, e, per tutte, stabilisce anche la disciplina applicabile, rimandando a quella dell'organismo prescelto dalla parte.

La *mediazione obbligatoria*, da esperirsi, si noti, quale condizione di procedibilità della domanda, attiene ad una serie di controversie in materie ben specificate (di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie ecc...) e, perciò esula dall'oggetto del nostro incontro.

Nell'ambito del diritto di famiglia e soprattutto nelle procedure di separazione e divorzio, l'invito da parte del Giudice a rivolgersi all'organismo di mediazione di nuovo conio, di cui alla legge in commento, appare assolutamente superfluo, dato che, come abbiamo visto esaurientemente prima, esso è già previsto dall'art. 15 5-sexies Codice Civile.

Resta, quindi, da valutare la possibilità per i coniugi di adire spontaneamente il nuovo organismo di mediazione, per il superamento di conflitti familiari.

E, qui, è però necessaria una considerazione, per me, assorbente. La nuova legge limita espressamente il ricorso allo strumento di questa nuova mediazione alle sole controversie civili vertenti su diritti disponibili.

Ciò sembrerebbe aprire la strada solo alle procedure di separazione e di divorzio in cui sono in discussione i rapporti economici e patrimoniali dei coniugi, mentre ne rimarrebbero fuori le procedure che coinvolgono la disciplina anche dei rapporti con i figli, che, come è noto e com'è per buona parte dei diritti familiari, attengono a diritti indisponibili.

Tuttavia, a me sembra che anche nel primo caso la strada non sia assolutamente percorribile. Ce ne convincono gli articoli 11 e 12 della nuova legge e gli articoli 708 e 711 del Codice di Procedura Civile laddove, i primi, parlano di una chiusura della mediazione con un verbale di conciliazione, successivamente omologato con decreto del Presidente del Tribunale e gli altri, di un ineludibile tentativo di conciliazione da condursi direttamente da parte del Presidente del Tribunale e da trasciversi nel verbale d'udienza. Ma si tratta, inequivocabilmente, di due ipotesi di conciliazione del tutto diverse, dirette l'una a chiudere la lite mediante accordo, che lascia inalterato lo stato di separazione o di divorzio e l'altra, al ripristino del rapporto di coniugio: fase quest'ultima cui la nuova legge non ha in alcun modo derogato; così come non si è derogato all'obbligo dell'omologa del verbale redatto innanzi al Presidente del Tribunale in favore dell'omologa del verbale redatto dal mediatore.



### **3. Tra codici ed emozioni: il ruolo dell'avvocato nel percorso di mediazione familiare**

*Maria Chiara Messori\**

#### **Premessa**

La giornata di studio *La mediazione familiare – una risorsa a sostegno della genitorialità nel consultorio familiare*, ha costituito il momento conclusivo di una serie di incontri tra alcuni avvocati del territorio suzzarese e gli operatori del Consultorio Familiare del Distretto di Suzzara, durante i quali sono stati approfonditi diversi argomenti di interesse comune.

L'esperienza è stata molto positiva, non solamente a livello di acquisizione di specifiche competenze e di collaborazione tra area prettamente giuridico ed area socio-assistenziale, ma soprattutto per far cadere quel velo di diffidenza e di prevenzione che sia gli utenti sia gli operatori del diritto più volte hanno manifestato nel ricorso ai Servizi.

Se partiamo dal presupposto che la mediazione familiare, al contrario della consulenza tecnica d'ufficio o dell'invio ai Servizi per una valutazione genitoriale, psicologica e comportamentale dei soggetti parte del conflitto, non ha né natura né finalità valutativa, si sgombra immediatamente il campo da preconcetti o da diffidenze varie nei confronti di tale istituto e si è in grado conseguentemente di percepire quella che è la sua reale natura di strumento a sostegno della coppia genitoriale in crisi.

#### **Il ruolo dell'avvocato nel percorso di mediazione familiare**

Il contenzioso relativo alle questioni famigliari riveste una diversa peculiarità rispetto al processo ordinario. La particolarità della materia è riconducibile al fatto che mentre nel contenzioso ordinario i sentimenti, gli stati d'animo e le emozioni ruotano attor-

---

\* Consigliere dell'Ordine degli Avvocati del Foro di Mantova

no al fatto dedotto in giudizio, nel diritto di famiglia tali caratteristiche rappresentano il fulcro delle richieste giudiziali, coinvolgono l'intero assetto familiare ed hanno conseguenze dirette sulla famiglia stessa, sulle relazioni e sui figli.

Nell'ambito di tali procedure la funzione dell'avvocato è molto importante, oserei dire, determinante così come lo deve essere la sua capacità di cogliere i sentimenti e le aspettative del cliente mantenendo comunque un sano distacco dalle questioni trattate, in modo da fornire alla parte un'assistenza professionalmente qualificata, ma allo stesso tempo scevra da astiosità, animosità o da inutili sentimenti di rivalsa. È evidente che per raggiungere tale duplice obiettivo, rappresentato appunto dalla preparazione specifica in campo professionale e dalla capacità di cogliere i sentimenti ed i desideri delle parti, l'avvocato necessita di una formazione specifica che andrà ad aggiungersi alla formazione personale strettamente giuridica.

Dal mio punto di vista ed alla luce della mia esperienza professionale, ritengo sia utile applicare alcune modalità di ascolto empatico, di osservazione della comunicazione non verbale, di attivarsi, per porre in essere tecniche di negoziazione che potrebbero portare ad una consensualizzazione della procedura. Tutto ciò deve realizzarsi senza ingenerare nel cliente la inesatta convinzione di voler sottovalutare le proprie problematiche e/o aspettative, relegandole ad una ipotesi di accordo condiviso, ma facendo presente che in materia di diritto di famiglia è sempre preferibile evitare sterili conflitti pur giungendo comunque attraverso il dialogo ed il confronto stragiudiziale alla affermazione dei propri diritti.

Quando ad un avvocato si presenta una coppia in crisi ovvero una persona che deve intraprendere un percorso di separazione, ritengo che il professionista coscienzioso debba chiedersi quali siano le aspettative del cliente. L'atteggiamento dell'avvocato potrebbe essere duplice: o limitarsi ad ascoltare e recepire i fatti che vengono esposti, elargendo consigli dettati dal buon senso soprattutto nella fase prodromica ad una iniziativa giudiziaria; oppure prospettare le strategie processuali e difensive più opportune per realizzare passivamente la volontà del cliente. Ritengo che il professionista nella fase prodromica al giudizio abbia la capacità di percepire, attraverso l'ascolto ed il confronto con il cliente, quali siano i veri obiettivi che lo stesso vorrebbe perseguire.

È noto come gli argomenti su cui si può instaurare una trattativa ed una negoziazione siano svariati e spazino dall'affidamento dei figli, alla loro frequentazione, all'assegnazione della casa coniugale, alla regolamentazione degli aspetti economici, comprendendo in tal senso non solo il concorso al mantenimento per i figli e/o per il coniuge più debole ma anche la eventuale suddivisione del patrimonio comune.

Può accadere che il cliente, vivendo il particolare stato d'animo della separazione e trovandosi in una condizione psicologica particolarmente fragile e turbata dalle varie vicissitudini, tenti di manipolare anche l'avvocato con atteggiamenti di vittimismo e di aggressività, fino a riferire episodi della vita coniugale, peraltro di solito poco significa-

tivi dal punto di vista sostanziale e processuale, che non corrispondono a verità. Questo è il contesto che solitamente caratterizza l'attività dell'avvocato famigliarista; in tale ottica sarebbe semplicistico e penalizzante limitarsi a redigere un semplice atto da proporre alla controparte, senza avere preventivamente valutato se la situazione personale prospettata dal cliente corrisponda agli effettivi interessi del nucleo famigliare formato da "persone" e non da "parti processuali".

Gli argomenti e le problematiche sulle quali la sensibilità e l'attenzione dell'avvocato devono essere particolarmente vigili sono molteplici, ma diventano particolarmente importanti laddove si affronti l'aspetto delle conseguenze della separazione sui figli minorenni, cioè sui soggetti che non hanno voce e conseguentemente difesa nel processo.

Senza voler considerare le ipotesi patologiche di aggressività o maltrattamento di minori, mi riferisco in particolare a tutte quelle condotte manipolative che spesso i coniugi pongono in essere nel momento della crisi per attirare a sé i figli o per condizionarli onde poter strumentalizzare, a fini processuali, i loro comportamenti.

Ritengo che in quest'ottica, purtroppo abbastanza diffusa, la funzione dell'avvocato sia quella di comprendere gli atteggiamenti patologici e, in secondo luogo, di attivarsi per far cambiare l'atteggiamento dei coniugi nel momento della crisi senza per questo perdere di vista i diritti e gli interessi del proprio assistito. L'optimum sarebbe il riuscire ad affrancarsi da un atteggiamento meramente antagonista e distruttivo per assumerne uno cooperativo e fattivo. In tale ottica la funzione dell'avvocato non potrà pertanto richiamarsi solamente a mere regole procedurali o a principi dottrinali, ma dovrà far comprendere alla parte che nell'ambito del processo l'avvocato è portatore del suo disagio, vigile e pronto ad intervenire per tutelare i suoi diritti, ma nello stesso tempo aperto a valutare possibilità di definizione volte a perseguire in primis il preminente interesse del minore oltreché l'interesse, patrimoniale e non, del coniuge medesimo.

Molto spesso l'avvocato, nell'atto di scegliere i mezzi istruttori più idonei da utilizzare nell'ambito di un processo, si trova a valutare la opportunità di richiedere una C.T.U. (consulenza tecnica d'ufficio) psicologica oppure se propendere per l'invio della coppia in crisi verso un percorso di mediazione familiare. Credo sia inutile spendere parole sul mezzo istruttorio della C.T.U. la cui funzione e scopo sono ben noti al pubblico qualificato di operatori del diritto che peraltro la utilizza in modo sempre più massiccio stante il riscontrato aumento della conflittualità della coppia in crisi. La mediazione familiare al contrario è uno strumento innovativo che innanzitutto non può essere imposto né dal Giudice né da una delle parti rispetto all'altra, essendo riconducibile alla libera determinazione dei soggetti ed è pertanto una risorsa che, essendo legata alla libera disponibilità dei soggetti, non è sempre e comunque praticabile.

Partendo dal presupposto che la mediazione familiare è sicuramente più efficace quando ancora non sia insorta una procedura di separazione giudiziale, è opportuno

sottolineare che l'invio alla mediazione familiare non è consentito in alcuni casi e segnatamente:

- in presenza di una patologia psichiatrica o di dipendenza da alcool o droghe che metterebbero in discussione l'attendibilità della parte
- nei casi di sospetto abuso
- in ipotesi di temute violenze che impongano la necessità di tutela del soggetto più debole (es. ordini di protezione, allontanamenti dal domicilio domestico)
- in presenza di procedimenti penali
- se sussiste una conflittualità talmente elevata e spesso fomentata nelle aule giudiziarie che impedisca anche solo di valutare ipotesi di definizione

Si potrebbe affermare che l'avvocato della famiglia oggi dovrebbe gettare le basi per una progressiva trasformazione della sua professione, che lo porti ad acquisire una professionalità e sensibilità capaci di individuare e di raggiungere soluzioni condivise sì da passare da una pratica prevalentemente avversariale ad una prevalentemente collaborativa; lo strumento della mediazione familiare potrebbe costituire una risorsa importante.

In quest'ottica è logico chiedersi se il mediatore e l'avvocato abbiano occasione di incontrarsi.

Si ritiene che, in determinate situazioni, possa essere utile l'incontro tra le parti, gli avvocati ed il mediatore familiare al fine di evidenziare a tutti i soggetti coinvolti non solo l'iter della mediazione familiare, ma anche le singole specificità dei professionisti ed i ruoli specifici, sì da chiarire alle parti che la mediazione presuppone l'intervento di un terzo. La presenza del mediatore, di questa parte terza rispetto ai coniugi in crisi, fa sì che, si superi, per il periodo strettamente connesso al percorso di mediazione, lo schema binario consentendo di passare ad uno schema ternario in cui il mediatore è il terzo, che non ha potere sulle parti ma che esercita la sua mediazione attraverso la sua autorità morale. Il mediatore, terzo e senza facoltà di coercizione sulle parti, funge altresì da catalizzatore, nel senso che entra in comunicazione con ciascuna parte in conflitto cercando di instaurare un dialogo sulle varie problematiche via via emergenti.

In tale ottica l'idea di un servizio di mediazione trova riscontro nella consapevolezza che la realtà oggettiva dei conflitti tra i coniugi separati sia di sovente devastante per i figli ed anche per gli stessi genitori, perché è difficile separare la fine dell'unione coniugale dal destino della coppia genitoriale, il cosiddetto piano coniugale da quello genitoriale. La stanza di mediazione potrebbe rappresentare una "zona franca" in cui ciascun coniuge possa ritagliarsi uno spazio soggettivo, attraverso la riappropriazione del proprio ruolo genitoriale considerando l'altro sulla stessa linea di equilibrio in cui nessuno emerge e nessuno soccombe.

Quindi si ritiene necessario ed opportuno il coinvolgimento degli avvocati della difesa per un duplice ordine di ragioni:

- il primo motivo è che il rapporto fiduciario cliente-avvocato è, o quanto meno dovrebbe essere assolutamente solido; quindi se non vi è un atteggiamento di accettazione da parte dell'avvocato la mediazione è destinata inevitabilmente a fallire
- il secondo motivo è che il successo della mediazione diventa un risultato positivo nel conseguimento di una "pace sociale". Tale traguardo dovrebbe appartenere a tutti ed in modo particolare a coloro che rivestono una dimensione rilevante sul piano sociale, quale appunto l'avvocato. Per assicurare alla mediazione familiare la trasparenza del suo percorso, senza sacrificare la sua indispensabile riservatezza, è necessario che la mediazione familiare si apra consapevolmente e volontariamente allo sguardo del diritto

È in quest'ottica che in alcune realtà sono stati siglati protocolli di intesa, al fine di favorire l'invio alla mediazione familiare della coppia in crisi. Mi riferisco in particolare al Protocollo d'intesa intervenuto tra l'Ordine degli Avvocati di Reggio Emilia ed il Servizio di Mediazione Familiare del Comune di Reggio Emilia, il cui scopo è essenzialmente quello di facilitare il dialogo della coppia in crisi individuando nel contempo modalità di gestione delle controversie familiari, conseguenti alle separazioni ed ai divorzi, che consentano di ottimizzare ed integrare le singole competenze dei due ambiti professionali. Tale tipo di collaborazione implica evidentemente per la figura dell'avvocato la necessità di un aggiornamento professionale costante con impegno ad acquisire elementi di psicologia della coppia e del minore nonché la formazione presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, di concerto con il Servizio di Mediazione Familiare, di un elenco di avvocati che ne abbia fatto specifica domanda, che intendano aderire al protocollo medesimo e che dimostrino di aver frequentato un corso di formazione qualificante a tal fine. Questo tipo di organizzazione dà vita alla cosiddetta *mediazione integrata*, che implica la necessaria collaborazione, in quanto ad apporto di competenze, tra psicologi ed avvocati. La mediazione integrata consente non solo agli avvocati di attingere dalle conoscenze in campo psicologico e relazionale dei professionisti psicologi e psicoterapeuti, ma consente anche a questi ultimi di accedere ad informazioni a livello giuridico dalle quali non si può prescindere nel raggiungimento di un accordo tra parti confliggenti. È evidente che non mi riferisco a principi meramente processuali, volta che la mediazione implica una tregua del processo, ma mi riferisco a conoscenze giuridiche a livello sostanziale necessarie per impostare un accordo di separazione o di divorzio che possa reggere nel tempo anche dal punto di vista giuridico. Pensiamo ad esempio ai criteri per la determinazione dell'assegno, sia esso di mantenimento o di concorso per il minore figlio o per il coniuge, alla suddivisione del patrimonio comune che, pur non essendo un aspetto ne-

cessariamente da decidersi nell'ambito della causa di separazione, è pur sempre un argomento fonte di grande conflitto e di discussione. Oppure alla suddivisione delle spese ordinarie e straordinarie che il coniuge non collocatario della prole deve rifondere all'altro in percentuale, al concetto di cosa si intenda per esercizio di potestà genitoriale e quanto altro. A volte può accadere che i tempi della mediazione familiare non siano in sintonia con i tempi processuali, nel senso che, laddove non vi sia in capo ai coniugi un minimo di senso di responsabilità, si renda necessaria l'emissione di provvedimenti interinali che regolamentino medio termine la situazione. Pensiamo ad esempio all'ipotesi in cui si acceda ad una mediazione familiare in sede di udienza presidenziale. Ciò determina la tregua processuale e quindi la necessaria sospensione della emissione dei provvedimenti interinali che regolamentano medio tempore la separazione e/o il divorzio. Laddove i coniugi, con uno sforzo reciproco, si impegnino al rispetto di un minimum di condizioni che consentano di regolamentare i loro rapporti, è possibile portare a termine la mediazione familiare. Laddove al contrario la conflittualità sia talmente elevata da rendere impossibile qualunque tipo di dialogo inerente la regolamentazione delle questioni del quotidiano, il percorso di mediazione familiare trova un limite.

Pensiamo all'ipotesi del marito che, in assenza di un provvedimento interinale che lo obblighi a corrispondere una determinata somma a titolo di mantenimento dei figli e/o del coniuge, non corrisponda alcunché. In tale situazione il coniuge economicamente più debole soccombe, non ha tutela dal punto di vista giuridico e necessita di un provvedimento che ne tuteli i diritti e che gli consenta di sopravvivere. In tali situazioni ritengo che le competenze concorrenti dell'avvocato e dello psicologo, che agiscono in un'ottica di mediazione integrata e di sinergia, siano utili per far comprendere alle parti la opportunità di tenere un determinato comportamento responsabile, anche in assenza di uno specifico provvedimento del Giudice, che sia prodromico alla realizzazione dell'accordo di mediazione e che consenta di valutare, in un determinato lasso di tempo, la percorribilità e la fattibilità della soluzione condivisa individuata.

A conclusione di questa breve analisi penso si possa affermare che solamente considerando la mediazione familiare come un intervento non di natura terapeutica né assistenziale, ma di promozione e sostegno delle risorse e della genitorialità, possa ritenersi uno strumento importante cui attingere per l'individuazione delle modalità di gestione delle controversie famigliari nonché per ottenere la ottimizzazione e la integrazione delle specifiche competenze dei diversi ambiti professionali che caratterizzano gli operatori coinvolti nel percorso medesimo.

## 4. Lo Spazio Famiglia: una risposta a più voci tra interventi clinici e preventivi

Paolo Breviglieri\*

### Premessa

In questo mio contributo esporrò in forma sintetica il progetto *Spazio Famiglia*, predisposto dall'équipe del Consultorio Familiare di Suzzara in coerenza con le finalità generali del servizio e che rappresenta il frutto di un percorso di riflessione che ha impegnato tutta l'équipe per oltre un anno attraverso:

- le numerose riunioni di équipe, arricchite dall'apporto del dott. Marco Lodi che ci ha offerto una preziosa supervisione
- una serie di contatti con operatori di altri servizi di altre ASL
- gli incontri di formazione e di scambio realizzati con gli avvocati presenti nella nostra zona.

È all'interno di quest'ultima importante esperienza di conoscenza reciproca e di confronto che hanno trovato conferma alcune linee di lavoro che costituiscono alcuni dei presupposti metodologici del progetto *Spazio Famiglia*.

Un'ulteriore premessa si rende necessaria per inserire questo discorso nella storia recente del nostro servizio. Ad aprile 2009 il Consultorio Familiare di Suzzara, analogamente a quanto si era già verificato negli altri Distretti dell'ASL di Mantova, ha cessato la delega – a suo tempo ricevuta dai Comuni del Distretto – in materia di tutela dei minori. Questo cambiamento ha reso necessario una nuova programmazione delle attività del servizio, con l'obiettivo di rilanciare e potenziare – come la Regione Lombardia richiede – le funzioni proprie del Consultorio Familiare, in una cornice che abbiamo voluto più ampia e che contenesse anche alcune novità nell'approccio e nella relazione con l'esterno.

---

\* Psicologo psicoterapeuta Consultorio Familiare di Suzzara, ASL di Mantova

Il nostro progetto (vedi appendice) si articola in diverse forme di intervento che qui non richiamo per esteso, per soffermarmi invece sul tema degli interventi a favore delle famiglie in crisi.

### **L'oggetto/soggetto del nostro lavoro**

Coerentemente con le finalità del Consultorio Familiare è evidente che l'oggetto, che in realtà dovremmo definire più correttamente soggetto, del nostro lavoro è rappresentato dalla famiglia, intesa come soggetto complesso, costituito da relazioni affettive, di cura, di promozione e di sviluppo dei suoi membri, collocata in un contesto sociale articolato, in cui svolge le sue funzioni e da cui ricevere supporti.

Le nostre azioni di supporto a questo soggetto-famiglia si devono indirizzare a situazioni differenti, poste su un continuum e con diversi livelli di gravità o bisogno:

- famiglie che vivono una crisi legata ad un sovraccarico di stress (ad esempio famiglie in cui un componente è affetto da una malattia cronica o portatore di disabilità)
- famiglie che vivono fasi di impasse evolutivo durante il ciclo vitale (ad esempio le criticità del periodo adolescenziale)
- famiglie con una conflittualità interna più conclamata e stabile
- famiglie in cui si è prodotta una irreversibile rottura del legame di coppia
- famiglie infine in cui gli aspetti aggressivi o le difficoltà emotive producono azioni più drammatiche

Le riflessioni che seguono si concentreranno su quelle difficoltà familiari che si sviluppano a partire da un'importante conflittualità o da una crisi della coppia, che procede verso una rottura del legame, secondo diversi livelli di compromissione sociale e psicologica.

### **La separazione**

Pur nell'estrema eterogeneità delle situazioni, possiamo indicare alcune caratteristiche del fenomeno sia sul versante macroscopico e sociale, sia su quello più individuale e relazionale:

- Il fenomeno sociale della separazione, intesa non solo come fatto giuridico ma più in generale come rottura di un legame di coppia che si intendeva stabile all'interno del quale spesso sono nati dei figli, è sempre più diffuso e le previsioni sociali ci portano a ritenere che esso toccherà fasce sempre più importanti di popolazione. Questa diffusione risulta trasversale sia rispetto all'appartenenza sociale che rispetto alle caratteristiche individuali

- come le ricerche e i fatti di cronaca ci continuano a ricordare, nonostante la sua *normalizzazione* l'evento separazione può produrre un carico importante e prolungato di sofferenza psichica, i cui esiti hanno un impatto rilevante in termini sanitari, psicologici, educativi e, non da ultimo, rispetto ad azioni aggressive o auto lesive
- un elemento da considerare è la durata di questo processo. Quanto impiegano in genere i soggetti per raggiungere un nuovo adattamento dopo la separazione? Su questo punto le ricerche sociali indicano un periodo molto variabile, che in ogni caso riguarda diversi anni e che, come noto, può prolungarsi talvolta senza una prospettiva realistica di risoluzione
- la separazione produce spesso nei soggetti vissuti di perdita, rabbia, vergogna, disorientamento. La rilevanza di tali vissuti è tale che, come ben sappiamo, la separazione può "fare impazzire" persone che fino a quel momento non avevano mostrato segni di squilibrio. Non sembra possibile prevedere la reazione di un soggetto alla separazione esclusivamente sulla base del suo stato mentale pregresso. Queste reazioni interne, che certamente possono presentare gradi diversi di intensità, danno origine ad alcune tendenze psicologiche comuni:
  - una diffusa incapacità di descrivere e di verbalizzare i propri stati d'animo e la tendenza ad agirli nei comportamenti (*l'azione sostituisce la parola*)
  - un *collasso delle capacità empatiche*, che comporta per i soggetti difficoltà a cogliere il punto di vista dell'altro, le sue aspettative, i suoi vissuti (pensiamo ad esempio alla facilità con cui anche genitori normalmente in grado di rispondere ai bisogni dei figli, in situazione di separazione arrivano a strumentalizzare gli stessi nella separazione)
  - i sentimenti di rabbia, vergogna e frustrazione producono nei soggetti, sia adulti che bambini, delle *distorsioni delle rappresentazioni* degli altri e di se stessi, che tendono ad essere o idealizzate o svalutate profondamente. Queste dinamiche emotive e rappresentative contribuiscono a creare delle fratture nel contesto relazionale allargato, spingendo i diversi soggetti (nonni, amici, ecc.) a schierarsi e a prendere una posizione che inevitabilmente amplifica il conflitto
- questa tendenza allo schieramento, unito ai cambiamenti di vita che la separazione comporta, ha come conseguenza sia per gli adulti che per i figli, una perdita o *impoverimento di quei riferimenti gruppali* che riguardano sia la famiglia allargata che i contesti amicali. Questo elemento si unisce talvolta ad un senso di vergogna e di diversità che, nonostante la normalizzazione del fenomeno, accompagna i soggetti. Rispetto a questi vissuti e al tema della gruppalità torneremo nella parte descrittiva del nostro progetto

In sintesi possiamo quindi dire che la separazione è in genere un evento che, per un periodo spesso molto lungo, impegna i soggetti in un complicato lavoro di ge-

stione di conflitti, di elaborazione emotiva e di ricostruzione delle relazioni. La volontà degli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara è stata quella di predisporre un sistema di supporti e di presidi sociali e psicologici per accompagnare le persone in questa delicata transizione.

## **La bussola della nostra azione terapeutica**

Veniamo ora a definire quali possono essere i fattori terapeutici che intendiamo sviluppare nei nostri interventi: vorrei descrivere questi aspetti con l'immagine di una bussola che orienta le nostre azioni.

A nostro parere le azioni terapeutiche devono avere questi quattro "punti cardinali":

1. offrire ai soggetti un'opportunità di *contenimento emotivo*, ovvero la possibilità di sentire che i sentimenti e le emozioni, anche forti e distruttive, possono essere tenute, comprese, espresse
2. costruire relazioni di aiuto chiare e affidabili, in cui il soggetto possa sentire un *attaccamento sicuro*; relazioni che possano quindi contrastare la tendenza a provare diffidenza o a non sentirsi capiti o addirittura perseguitati, reazioni queste che, talvolta, caratterizzano i soggetti che vivono la separazione
3. creare dei contesti in cui si possa esercitare una *funzione riflessiva e mentalizzante*, ovvero orientata a tradurre in parole le emozioni e a cogliere la complessità dei punti di vista e dei diversi vissuti
4. articolare gli interventi avendo cura di preservare, proteggere e consolidare il senso di *appartenenza al gruppo*, riferito non solo alle relazioni che riguardano la coppia e i figli, ma anche ai contesti gruppali più ampi

Va precisato che questi obiettivi e azioni terapeutiche non si concretizzano esclusivamente in atti clinici specifici, come ad esempio può essere un percorso psicoterapeutico, ma piuttosto riguardano azioni predisposte da più operatori non solo con professionalità diverse, come psicologi e assistenti sociali, ma anche appartenenti ad ambiti istituzionali diversi e con diverse funzionalità come avvocati o insegnanti.

Questo concetto che ci è molto caro è mutuato dalla psicologia sociale e di comunità e in generale da una visione dell'azione terapeutica inserita nelle funzioni sociali e istituzionali in cui il soggetto vive.

## **I punti fondamentali del nostro progetto**

a) *La collaborazione con il territorio ed in particolare con gli avvocati*

Come operatori psicosociali siamo sempre stati convinti che la nostra azione, clinica o preventiva, nei confronti degli utenti debba accompagnarsi alla costruzione di un

tessuto di collaborazione con altri professionisti presenti sul territorio, che intercettano le problematiche di cui noi cerchiamo di occuparci. Queste diverse figure possono concorrere ad un processo di riconoscimento, accompagnamento e indirizzo che permetta ai soggetti di trovare risposte appropriate ai propri bisogni; con questo obiettivo stiamo lavorando da diversi anni nel consolidare i rapporti con le istituzioni scolastiche.

Più recentemente, avendo come obiettivo la coppia conflittuale, abbiamo rivolto la nostra attenzione verso gli avvocati quali figure fondamentali che accompagnano i soggetti in questo percorso giuridico e umano e che spesso rappresentano i primi interlocutori che le persone incontrano quando la conflittualità ha superato una certa soglia; questi professionisti costituiscono quindi la prima tappa di un percorso che noi vorremmo delineare, avendo in mente gli obiettivi fin qui illustrati.

Dal confronto che abbiamo avuto con gli avvocati durante il corso di formazione abbiamo imparato molto sugli aspetti che caratterizzano il delicato rapporto che instaurano con le coppie in fase di separazione; ci è apparso evidente come i legali si trovino a gestire situazioni incandescenti e molto complesse, in cui i fattori psicologici e umani spesso sono quelli più rilevanti e decisivi.

#### *b) Costruire una presa in carico multi professionale*

Il nostro sforzo è quello di favorire, attraverso un rapporto di scambio e confronto, un più efficace **invio** delle situazioni verso uno spazio in cui sia possibile passare dall'agire al verbalizzare. Questo concetto di invio non va considerato in senso riduttivo, come se si trattasse di trasmettere una semplice informazione o un riferimento telefonico. Chiunque lavora in ambito clinico e sociale sa che questo genere di informazioni sono spesso insufficienti.

Intendiamo piuttosto auspicare che si crei un rapporto di condivisione in cui da un lato l'avvocato riesca ad "accompagnare" il cliente ad una consulenza presso lo Spazio Famiglia, dall'altro far sì che quanto venga elaborato all'interno della consulenza possa, in parte, offrire delle indicazioni anche all'azione legale. Cerchiamo di precisare questi passaggi.

La condizione fondamentale che è imprescindibile per attuare questo tipo di collaborazione si basa sulla chiarezza, sul consenso e sulla trasparenza con i nostri utenti o clienti. Dobbiamo in altre parole avere il loro consenso, affinché si possa attuare questo rapporto collaborativo e questo eventuale scambio di informazioni.

Il consenso che il soggetto darà, sarà basato evidentemente su un rapporto di fiducia, che diviene il prerequisito fondamentale con cui si alimenta questa presa in carico a più voci. Il fatto di poter passare da un trattamento del problema all'interno di un contesto individuale e monoprofessionale (avvocato – cliente o operatore – utente) ad un contesto in cui sono coinvolte più persone con più professionalità in collegamento tra loro (avvocato – assistente sociale – psicologo), aumen-

ta l'opportunità di agire quei principi terapeutici di cui parlavamo precedentemente:

- permette di passare con più facilità dall'agire al sentire – verbalizzare – comunicare
- permette di offrire un contenimento emotivo maggiore e un senso di sicurezza più intenso
- aiuta gli stessi professionisti a gestire sia gli aspetti emotivi che quelli operativi in termini più efficaci (in questo dobbiamo ricordare l'importanza del lavoro di formazione – supervisione – discussione di équipe). Su quest'ultimo punto vorremmo offrire anche agli avvocati dei momenti stabili di confronto

Un'altra puntualizzazione riguarda il concetto di chiarezza e trasparenza: dobbiamo definire con attenzione gli obiettivi che ci diamo in questo tipo di presa in carico e gli ambiti entro i quali siamo autorizzati dal soggetto a condividere con altri le informazioni.

In primo luogo ricordiamo che il contesto entro cui ci muoviamo nello Spazio Famiglia è quello basato su un libero accesso degli interessati, che sono sempre i protagonisti del loro percorso. Le funzioni che noi esercitiamo nei colloqui di consulenza o di mediazione, sono di promozione e di orientamento, non possono e non debbono essere di controllo e valutazione.

Dobbiamo quindi distinguere nettamente le funzioni dello Spazio Famiglia da quelle del Servizio Tutela Minori, le prime basate su un libero accesso, le seconde su prescrizioni del Tribunale Ordinario o per i Minorenni.

Questa chiarezza è importante sia per gli utenti, sia per i nostri rapporti interprofessionali, non bisogna confondere gli obiettivi e i contesti di mediazione, che il Tribunale può raccomandare, con le procedure di valutazione o controllo che l'autorità giudiziaria prescrive e che vanno affidate o a consulenze tecniche d'ufficio esterne o al Servizio Tutela Minori.

### *c) Una presa in carico realizzata con interventi multi modulari*

Nello strutturare una risposta e un progetto di intervento intendiamo rispettare tre aspetti metodologici importanti:

- la necessità di variare e modulare gli interventi su più *punti focali* e con diversi setting (ad es. associare un supporto individuale ad un lavoro sul nucleo familiare, modulare interventi clinici con interventi di tipo psicoeducativo di gruppo, ecc.)
- l'importanza di mettere al centro di un progetto di presa in carico *il punto di vista rappresentato dai figli*, che diventano quindi soggetti *baricentro* su cui si costruisce la proposta di lavoro. Questa strategia permette agli operatori di evitare il rischio di allearsi con una parte o l'altra della coppia
- utilizzare, quando è possibile, prese in carico multi professionali (psicologo – assistente sociale)

Per quanto riguarda le azioni specifiche che possono essere intraprese, indicheremo i principali interventi, soffermandoci in particolare su quelli che non sono stati ancora trattati:

- *fase di accoglienza e di conoscenza della situazione (consulenza)*; ha diversi scopi: valutare le richieste dei soggetti sia a livello individuale che considerando il nucleo familiare, esaminare le potenzialità e le risorse presenti nel sistema, i fattori di stress e di fragilità, le aree di rischio, i bisogni espressi. Questa complessa operazione serve tra l'altro a costruire un rapporto di fiducia con gli utenti, a costruire un'alleanza chiara con loro e a motivarli dando loro una speranza realistica di poter migliorare la situazione
- *piano di lavoro articolato e specifico (successivo alla consulenza)*, che può comprendere diverse possibilità:
  - mediazione per coppia
  - consulenza alla coppia o al singolo in merito alla genitorialità
  - supporto ai figli rispetto al processo di separazione e alle difficoltà in esso affrontate
  - supporto ad altri membri della famiglia al fine di rinforzare e valorizzare le risorse presenti nel nucleo familiare allargato
  - interventi di psicoterapia orientati sia al singolo che alla coppia
  - interventi di supporto di gruppo

Mi soffermo rapidamente sul supporto ai figli rispetto alle difficoltà prodotte dalla separazione, riportando quanto emerso da un colloquio che ho avuto nei giorni scorsi con un ragazzo di 13 anni e sua sorella di 17, che da circa un anno vivono con i genitori che si sono separati (il maschio vive con la madre e la ragazza con il padre). In questo incontro abbiamo preso in esame i cambiamenti più significativi che si sono verificati da quando i genitori si sono separati, sia sul piano della realtà esterna che degli aspetti relazionali e dei loro vissuti. Ciò che è emerso conferma quanto grande sia lo sforzo di adattamento che i figli devono sostenere a partire dalle routine quotidiane (la ragazza deve occuparsi della casa), per arrivare agli aspetti relazionali (il ragazzo si sente investito della funzione di consigliere della madre) o alle preoccupazioni (entrambi temono un tracollo depressivo del padre), per finire con i sensi di vergogna e di disagio rispetto agli altri (al ragazzo spiace che i genitori non assistano più in coppia alle sue partite di calcio).

Ciò che mi ha più colpito e che mi sollecita a proporre un'attenzione specifica alla situazione dei figli, è il fatto che il colloquio con me ha rappresentato per i ragazzi la prima occasione per poter parlare con qualcuno di queste difficoltà e di questi sentimenti che, diversamente, rischiano di rimanere inespressi, non condivisi, investiti probabilmente da una sorta di vergogna sociale e, quindi, scarsamente mentalizzati.

#### d) *Gli interventi di gruppo*

Rispetto al ventaglio di interventi descritti vorrei soffermarmi brevemente sugli interventi di gruppo, che da un lato rappresentano una novità, almeno per quanto riguarda il nostro servizio e dall'altro rispondono alla finalità di incrementare reti di sostegno gruppale, aiutando gli individui a divenire attivi e propositivi in un contesto di reciproca identificazione. Intendiamo quindi nel prossimo futuro attivare degli interventi di gruppo che prendano spunto da diverse esperienze già esistenti e consolidate. In particolare pensiamo di proporre attività di gruppo dedicati a:

- figli di genitori separati
- genitori separati
- familiari o per i nuovi compagni

Per brevità mi soffermo solo sul primo tipo di gruppo, illustrandone brevemente gli obiettivi principali:

- condivisione e riduzione del senso di isolamento
- facilitare l'espressione dei sentimenti, analizzare le paure tipiche
- rimuovere pregiudizi sociali e sensi di responsabilità impropri
- attivare capacità di problem solving attraverso il confronto con i compagni
- aumentare la percezione positiva di sé e della famiglia
- aiutare i figli ad affrontare nuove forme di familiarità

Sul piano metodologico cito le indicazioni che ci sono sembrate più interessanti per la gestione di questi interventi di gruppo:

- introdurre l'attività con un incontro di presentazione con i genitori (con i quali occorre naturalmente concordare la partecipazione dei figli)
- organizzare un ciclo di incontri che possa durare 4/5 mesi con una frequenza quindicinale
- costituire un gruppo misto sia per età che per sesso al fine di favorire l'identificazione reciproca e lo sviluppo di dinamiche di tutoring
- utilizzo di tecniche espressive e di elaborazione cognitiva
- utilizzo di due conduttori

La sfida che ci siamo posti con questo progetto è quella di riuscire sempre meglio ad accompagnare le famiglie in crisi in un processo di transizione, che permetta loro di conservare una fiducia di base nei legami familiari e nei rapporti di solidarietà tra le generazioni. L'attivazione dello *Spazio Famiglia* vuole offrire a noi operatori una cornice metodologica e organizzativa che ci permetta di presentarci agli utenti in forma convincente e chiara e di attuare interventi in modo sinergico con altri soggetti istituzionali *“per costruire ponti tra generi e generazioni”* (Vittorio Cigoli).

# Conclusioni

*Doriana Paganini\**

I contributi contenuti in questo volume, realizzati da professionisti di differenti formazioni ed ambiti di lavoro, ci hanno offerto un insieme di pensieri e descrizione di azioni legati al tema della separazione di coniugi o di coppie che si accingono a dare un corso differente alla loro vita familiare.

Le iniziative descritte mettono in luce la volontà e l'interesse per offrire ai cittadini risposte sempre più competenti ed integrate sui temi che generano crisi nella famiglia. L'impegno verso la famiglia è sempre stato un cardine delle attività dei Consultori Familiari, fin dalla loro istituzione nel 1974. Il Consultorio è come un corpo vivo che si pone domande e cerca risposte per sintonizzarsi con i cambiamenti della vita familiare e sociale.

Il Consultorio Familiare è un attore sociale che svolge più funzioni. Tra queste può essere individuato anche come osservatorio di ciò che nel tempo si è verificato nelle configurazioni familiari.

È cambiata negli anni la relazione tra i genitori ed i figli e le separazioni tra coniugi sono diventate una parte cospicua del lavoro nei Consultori Familiari.

Ci si è accorti che le abitudini dei giovani mutano così rapidamente che appena iniziamo a capirne il significato già hanno imboccato altre strade; un altro aspetto di evoluzione è rappresentato dall'aumento, in pochi anni, delle culture e delle lingue con cui entriamo in contatto.

Come conseguenza di questo continuo modificarsi delle realtà circostanti vi sono, all'interno del Servizio, ripetute spinte al cambiamento per rispondere all'evolversi dei bisogni.

Un'azione del consultorio è anche quella di promuovere percorsi e strategie che ne facilitino l'accesso attraverso la conoscenza reciproca e la consuetudine al lavoro comu-

---

\* Responsabile del Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva, ASL di Mantova

ne con gli altri attori sociali come il Servizio Sociale di base, i Servizi Tutela Minori, la Scuola, i Pediatri di Libera Scelta, i Medici di Medicina Generale, la Psichiatria e la Neuropsichiatria Infantile.

La Regione Lombardia ha riattualizzato la progettazione in questa direzione con la citata DGR n. 8243 che indica proprio alle ASL di predisporre delle offerte come quelle dello Spazio Famiglia: spazi non fisici, ma individuati attraverso conoscenze ed approfondimenti condivisi da un gruppo di operatori di diverse professioni e relativi a specifici temi della famiglia.

Un altro elemento che risulta prioritario e che trova conferma nei contributi del presente volume, è l'integrazione degli interventi rivolti ai cittadini ossia la capacità di connettere tutte le risorse umane territoriali che intervengono sulla medesima utenza. Nei momenti in cui la famiglia è in crisi l'eco di tale malessere viene colto da più di un interlocutore della stessa. Se sono presenti bambini al suo interno sicuramente l'insegnante coglie dei segnali, il pediatra può osservare delle somatizzazioni e così via.

Spesso però chi osserva tali comportamenti non sa con chiarezza dove indirizzare quelle persone perché ricevano aiuto.

La costante collaborazione tra professionisti ed istituzioni, come descritto nella relazione di presentazione del progetto sperimentale "Spazio Famiglia", permette di individuare nel Consultorio Familiare il luogo in cui è possibile trovare attenzione, ascolto ed una competente risposta professionale.

Tra i tanti possibili motivi di crisi all'interno della famiglia, la separazione è tra le più gravi, in particolare se sono presenti dei figli. La coppia dei genitori rappresenta il fulcro intorno cui si sviluppano le competenze affettive, educative e relazionali dei bambini. La separazione può comportare una compromissione di questi processi.

Credo sia accaduto ad una buona parte di noi di vedere bambini lacerati dal conflitto messo in atto dai genitori che, al contrario, dovrebbero invece generare fiducia, speranza e amore. E come basta poco per rasserenare un bambino, basta che i genitori si scambino qualche parola in modo normale, senza aggredirsi e già ritrova dentro di sé quella coppia che lo ha generato ed amato.

Spesso i genitori, come già illustrato in maniera approfondita da diversi contributi del presente volume, sotto la spinta dei loro sentimenti ostili regrediscono a comportamenti meno maturi; si fatica a riconoscerli e ci si domanda "...ma come fa a comportarsi così?.. ma prima era diverso!..." Lo stravolgimento è grande, i sentimenti intensi e possono intervenire anche la solitudine e l'incertezza su quali decisioni prendere, su cosa fare.

Ciò che li sorregge, in molti casi è la rabbia, soprattutto in chi si sente lasciato, rabbia accompagnata a volte dal desiderio di vendetta. Sono frequenti i bisogni di risarcimento, spesso senza che trovino mai soddisfazione, perché ciò che potrebbe saziarli è solo la sopraffazione definitiva del partner.

L'avvocato è l'interlocutore vissuto come il più adatto per difendere i propri diritti e penalizzare l'altro. Egli svolge un ruolo fondamentale, pertanto l'atteggiamento e le posizioni che assume sono di grande importanza come ha ben esposto l'Avv. Messora nella sua relazione.

Se egli è vissuto come "strumento" di rivalsa, quando non "ubbidisce" a tale ruolo viene sostituito da un altro, poi eventualmente da un altro ancora.... Nelle situazioni seguite dai Consulitori spesso si assiste a questi comportamenti ripetuti e mai risolutivi. Quando invece le scelte e le argomentazioni di un avvocato si fondano sulla consapevolezza delle dinamiche che il suo cliente mette in atto, svolgono un ruolo di contenimento dei conflitti che facilita il raggiungimento ed il rispetto degli accordi.

Se il cliente si sente compreso nei suoi reali bisogni può anche riconoscere al proprio avvocato l'autorevolezza di proporgli un percorso di Mediazione Familiare.

L'offerta di tale intervento risulta efficace se è accolta e desiderata dai genitori, mentre se viene imposta da un dispositivo dell'Autorità Giudiziaria il tipo di lavoro ed i risultati sono ben diversi. L'integrazione tra i professioni che è così spesso citata, è un obiettivo difficile da conseguire realmente.

La strada da percorrere per l'effettiva integrazione è quella della precisa salvaguardia delle rispettive professioni e dei rispettivi compiti istituzionali. In tal modo ci si mette al riparo dal rischio di confusione nei nostri compiti e nel rapporto con i nostri utenti. In particolare lo psicologo che lavora al Consultorio può trovarsi ad avere compiti diversi in riferimento alle situazioni familiari in cui è in atto un conflitto oppure è avvenuta la separazione.

Può lavorare con la coppia in seguito a richiesta spontanea della stessa, ma può anche dover effettuare una diagnosi psicologica della situazione familiare, delle competenze genitoriali, una valutazione del profilo psicologico del bambino o percorsi di sostegno e psicoterapia su richiesta dell'Autorità Giudiziaria. I due contesti di lavoro sono ben diversi tra loro e lo stesso professionista non può passare dall'uno all'altro, ma deve essere fatta un'attenta valutazione da parte dell'équipe consultoriale per creare le condizioni migliori per un'accoglienza il più possibile sgombra da pregiudizi o interferenze.

Negli ultimi anni, infatti, l'applicazione della legislazione vigente ha *separato* le competenze sociali da quelle sanitarie, nel campo della cosiddetta Tutela Minori, un tempo il tutto era gestito dal Consultorio Familiare, ora la tutela e la competenza sociale ad essa riferita è compito del Comune, il quale, a sua volta, richiede al Consultorio la consulenza sanitaria dello psicologo.

I temi qui trattati sono di particolare complessità e richiedono molto impegno ed energia da parte nostra. Solo se teniamo presente dentro di noi la profonda sofferenza e rabbia con cui entriamo in contatto quando lavoriamo per le separazioni con un elevato livello di conflittualità, riusciamo ad affinare l'ascolto oltre alle parole espresse.

Come anch'io ho sperimentato nell'attività clinica in ambito consultoriale le persone a cui indirizziamo il nostro intervento di aiuto possono indurre diverse reazioni: a volte di scoraggiamento, altre di irritazione e vorremmo allontanarli, per questo ci è di grande aiuto non sentirci isolati nell'affrontare le situazioni più complesse. Conoscere le strade ed i luoghi in cui le intricate trame delle rivendicazioni e del dolore possono essere dipanate, ci porta sollievo ed alimenta la fiducia di poter ridurre gli esiti negativi delle separazioni.

Concludo con una poesia per tenere desta, dentro di noi, la possibilità di intravedere trasformazioni e mutamenti positivi anche nelle situazioni più complesse.

#### PRIMAVERA

Su un ramo secco ed arido  
è fiorito un fiore  
stanotte nel timore  
che gli sfuggisse Maggio.

Non ci contavo ormai  
lo davo per spacciato  
al mio sguardo, inutile.  
Quasi l'avrei tagliato.

*Bertold Brecht*

# Appendice



## **PROGETTO “SPAZIO FAMIGLIA” Consutorio Familiare di Suzzara**

### **PREMESSE**

Il Consutorio Familiare è un servizio che si colloca nella rete dei servizi che si pongono l'obiettivo di offrire aiuto e sostegno alle persone che lo richiedono, sia che queste siano singoli individui, in coppia, membri di una famiglia, di un gruppo, di una comunità.

I principi che regolano l'attività di questi servizi si riconducono principalmente al concetto di prevenzione primaria, pertanto gli interventi e le attività consutoriali sono indirizzati a incidere essenzialmente sui passaggi essenziali di vita, i cicli vitali, le fasi principali quali: la costituzione della famiglia, la nascita di un figlio, il diventare genitori, l'adolescenza, il passaggio dalla fase adulta all'anzianità. Si affrontano di conseguenza le problematiche, i momenti critici della storia del singolo e della famiglia, gli eventi stressanti, i fattori di vulnerabilità.

Nello specifico la D.G.R. n. 7/4141 e le leggi a cui essa fa riferimento nel definire il tariffario delle prestazioni consutoriali, riordina sotto la voce mediazione e consulenza familiare le prestazioni che i Consutori Familiari sono tenuti ad erogare i “percorsi guidati per la ricerca di accordi nel corso della separazione e per la ricerca della composizione del conflitto di coppia”.

Le problematiche familiari e gli interventi di sostegno genitoriale sono, poi, stati ripresi dalla D.G.R. n. 8243 avente ad oggetto: *“Realizzazione di interventi a favore delle famiglie e dei servizi socio educativi per la prima infanzia”* nel cui all. A al punto B si promuovono progetti sperimentali innovativi per la riorganizzazione dei Consutori Familiari al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie.

Nella storia della vita delle famiglie gli eventi che inducono al distacco tra i suoi componenti sono molteplici e carichi di significati diversi, a volte vissuti come traguardi (la nascita, il matrimonio dei figli ecc.) altre volte invece come perdite e, quindi, con dolore e difficoltà. Uno di questi ultimi è rappresentato dalla separazione nell'ambito della coppia che, pur essendo un'eventualità non preventivata, rientra nella possibilità di una relazione coniugale o di fatto fondata su una scelta libera che può cambiare se cambiano le premesse su cui era fondata.

Ogni separazione comporta sofferenza sia perché è vissuta come il fallimento di un progetto di vita, sia perché troppo spesso è l'esito di un conflitto di coppia segnato da comportamenti altamente distruttivi tesi al conseguimento della “vittoria” dell'uno su l'altro.

Sarebbe auspicabile, quindi, promuovere una diversa cultura della separazione tesa a dare sbocchi costruttivi ai conflitti e che veda coinvolti non solo il nucleo familiare, ma magistrati ed avvocati, ope-

ratori dei servizi e tutti coloro che a vario titolo intervengono nella vicenda separativa. Lo sforzo che deve essere fatto è quello di restituire ai genitori la responsabilità delle proprie azioni affinché i figli possano contare sul sostegno, la guida e l'affetto da parte del loro padre e della loro madre, insieme a decidere e a condividere, anche quando la convivenza non è più possibile.

Nella realtà del territorio di Suzzara, dall'analisi dei dati di attività del Consultorio Familiare riferiti al periodo 2007, 2008 e 2009 emerge un aumento della richiesta di prestazioni dirette e indirette a situazioni con problematica familiare e di separazione dei coniugi.

Rispetto alla presa in carico di tali situazioni si rileva:

- un cambiamento della struttura familiare e un aumento di coppie miste, straniere e/o conviventi
- una ridefinizione dell'organizzazione familiare che talvolta costringe i componenti la coppia in fase di separazione ad una nuova dipendenza dal nucleo d'origine e ad un cambiamento di ruoli all'interno della famiglia che può creare confusioni nella gerarchia tra generazioni e di genere
- il disagio dei figli impegnati ad affrontare il cambiamento spesso vivono nelle separazioni altamente conflittuali l'esperienza dell'essere contesi o abbandonati e la responsabilità di pensare da soli alla propria sofferenza, poiché i genitori, presi dal proprio risentimento non riescono più ad entrare in contatto con i loro bisogni
- nei casi più complessi nell'ambito delle coppie che si separano si riscontrano situazioni di alienazione genitoriale quando viene impedito ad un genitore l'accesso all'altro e/o alla sua stirpe familiare

In Consultorio Familiare le richieste di aiuto più frequenti si declinano su due principali ambiti: la coppia e la genitorialità.

#### *Area della coppia*

In questo ambito le problematiche principali sono:

- crisi di coppia che può portare ad una eventuale separazione o ad un superamento della stessa
- difficoltà della coppia in fase di separazione
- conflittualità tra genitori dopo la separazione, soprattutto in relazione alle problematiche che riguardano i figli
- difficoltà del singolo ad accettare e a far fronte al trauma della separazione
- problematiche nella gestione delle relazioni con i figli nelle famiglie ricomposte

#### *Area della genitorialità*

In questo ambito arrivano molte richieste da parte dei genitori relative al loro rapporto con i figli, in particolare nelle seguenti situazioni:

- rapporto genitori figli adolescenti
- difficoltà scolastiche e comportamentali
- problematiche educative
- gestione della nascita di un figlio rispetto agli equilibri della coppia e costruzione delle competenze dei genitoriali
- sostegno alla genitorialità condivisa in coppie separate

Gli operatori hanno ritenuto necessario quindi ipotizzare, all'interno del Consultorio Familiare di Suzzara, un ambito specifico di intervento ed una metodologia appropriata che permettano di dare risposte sempre più efficaci a queste problematiche.

Sul piano metodologico hanno sentito forte la necessità non solo di consolidare l'integrazione delle diverse figure professionali all'interno del consultorio, ma anche di attuare delle collaborazioni sempre più efficaci con i diversi soggetti istituzionali e sociali che sono attinenti alle problematiche sopradescritte.

In particolare è parso opportuno potenziare i seguenti rapporti interprofessionali:

- per quanto riguarda l'area della coppia con: avvocati, giudici ordinari e minorili, servizi psichiatrici e altri servizi specialistici
- per quanto riguarda l'area della genitorialità con: scuole, servizio di neuropsichiatria infantile, associazioni familiari di volontariato ecc.

Già diversi servizi pubblici, in seguito agli attuali mutamenti dello scenario sociale e familiare e la conseguente maggiore instabilità dei legami familiari e coniugali, hanno rivisto la propria offerta per avvicinarsi sempre più alle esigenze della popolazione e rispondere con puntualità e competenza ai bisogni espressi.

Con lo stesso intento nasce il presente progetto, nella definizione del quale l'équipe del Consultorio Familiare di Suzzara ha fatto riferimento alle molte esperienze che nelle varie regioni - dalla Lombardia, all'Emilia Romagna al Veneto - hanno avviato riorganizzazioni nell'ambito dei Servizi alla famiglia, nell'ottica di creare spazi specifici sulle problematiche di conflitto familiare.

## **OBIETTIVI**

Gli obiettivi del progetto sono individuabili nella necessità di dare risposte sempre più adeguate ai bisogni che la famiglia presenta e alle persone in situazioni di crisi o difficoltà attraverso:

- spazio di **mediazione familiare** con interventi multi professionali di prevenzione e cura delle relazioni familiari
- incremento degli **interventi di gruppo** rivolti ai genitori che vivono difficoltà di diversa natura
- attuazione di una crescente **integrazione con i servizi** sociali e sanitari del territorio orientate alla prevenzione e /o rimozione di eventi che stanno all'origine del disagio familiare
- stipula di accordi e **protocolli d'intesa** con i referenti che a vario titolo entrano in azione nella gestione della crisi familiare (avvocati e/o giudici, servizi tutela minori, comuni, associazioni di volontariato)

## **AZIONI**

Le azioni che si intendono intraprendere sono le seguenti:

- potenziare l'attuale attività consultoriale dell'équipe psico-sociale attivando nella sede del Consultorio Familiare uno spazio famiglia con finalità di ascolto, consulenza, mediazione, sostegno educativo, psicoterapia di coppia o individuale
- potenziare gli interventi di educazione alla salute e stili di vita corretti rivolti a questo target specifico di popolazione

- creare occasioni per gruppi ristretti di persone per condividere e affrontare problematiche attinenti alle scelte di coppia e/o familiari. I gruppi hanno l'obiettivo di confronto, scambio, aiuto ai genitori o altre figure parentali particolarmente coinvolti nella vicenda separativa o impegnati in compiti genitoriali particolarmente problematici
- sostenere il ruolo genitoriale nella cura e crescita dei figli

### **OPERATORI COINVOLTI**

Assistenti sociali e psicologi-psicoterapeuti componenti l'équipe psico-sociale del Consultorio Familiare Distretto di Suzzara.

Progetto a cura degli operatori del Consultorio Familiare di Suzzara:

Dott. Mariella Baruffaldi psicologa a convenzione  
Dott. Paolo Breviglieri psicologo tel. 0376/331452  
Dott. Annarita Carella psicologa tel. 0376/331453  
AS Laura Coghi assistente sociale tel. 0376/331455  
AS Angela Vasconi assistente sociale tel. 0376/331454

Responsabile del progetto: Dott. Marzia Franco Servizio-Coordinamento Sociale Distretto di Suzzara tel. 0376/331406 marzia.franco@aslmn.it  
Referente clinico: Dr. Paolo Breviglieri tel. 0376/331452 paolo.breviglieri@aslmn.it  
Referente organizzativo: AS Angela Vasconi tel. 0376/331454 angela.vasconi@aslmn.it

## **Materiali dell'Osservatorio Sociale**

Collana dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Sanitarie  
della Provincia di Mantova

- Quaderno n. 1    Sguardi sulla Neuropsichiatria  
a cura di Luigi Benevelli, Mantova, febbraio 2009
- Quaderno n. 2    Modelli di intervento per le tossicodipendenze  
a cura di AA.VV., Mantova, marzo 2009
- Quaderno n. 3    I Servizi per il contrasto della Povertà nei Comuni Mantovani  
a cura di Laura Acerbi e Davide Boldrini, Mantova, novembre 2009
- Quaderno n. 4    Trattare con cura  
a cura di AA.VV., Mantova, maggio 2010
- Quaderno n. 5    La documentazione sanitaria e sociale in RSA  
a cura di Rosalina Roffia Annarita Taddei, Michele Zani, Mantova, aprile 2010
- Quaderno n. 6    Diventare Amministratore di sostegno  
a cura di AA.VV., Mantova, giugno 2010
- Quaderno n. 7    La famiglia in crisi. Interventi socio sanitari e percorsi giuridici  
a cura di AA.VV., Mantova, dicembre 2010





